

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

405^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 GIUGNO 1998

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE		
PRESIDENTE	Pag. 3	
D'Alì (<i>Forza Italia</i>)	3	
CONGEDI E MISSIONI	3	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		
Convocazione	4	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	
DISEGNI DI LEGGE		
Discussione e approvazione:		
(3291) <i>Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione</i> (Relazione orale):		
BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>), relatore	4 e passim	
CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	6	
AVOGADRO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	8	
POLIDORO (<i>PPI</i>)	8	
LASAGNA (<i>Forza Italia</i>)	10 e passim	
MAGGI (<i>AN</i>)		Pag. 11
BETTONI BRANDANI, sottosegretario di Stato per la sanità	13 e passim	
SPECCHIA (<i>AN</i>)	17	
MOZIONI		
Discussione delle mozioni 1-00245, 1-00248 e 1-00256 sulle professioni intellettuali		
Approvazione della mozione 1-00245. Reiezione dell'ultima parte della mozione 1-00248. Assorbimento delle restanti parti della mozione 1-00248 e della mozione 1-00256. Ritiro di ordine del giorno:		
PASTORE (<i>Forza Italia</i>)	27	
* SILIQUINI (<i>AN</i>)	30, 51	
BOSI (<i>CCD-CDL</i>)	36, 52	
* GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	40, 46	
MIRONE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	43	
RUSSO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	44	
CORTELLONI (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>)	47	
FOLLIERI (<i>PPI</i>)	48	

PASQUINI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	Pag. 49	DISEGNI DI LEGGE	
CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	49	Annunzio di presentazione	Pag. 54
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1998	52	Assegnazione	55
<i>ALLEGATO</i>		Presentazione di relazioni	56
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGA- TORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE		GOVERNO	
Presentazione di relazioni	54	Richieste di parere su documenti	56
COMITATO PARLAMENTARE DI CON- TROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVEN- ZIONE DI APPLICAZIONE DELL'AC- CORDO DI SCHENGEN		Trasmissione di documenti	58
Trasmissione di documenti	54	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme a mozioni	59
		Annunzio	59, 65, 66
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	102
		Ritiro di mozioni e di interrogazioni	102
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18*).
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 18

BUCCIERO, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 giugno.

Sul processo verbale

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, vorrei che nel verbale della seduta pomeridiana del 18 giugno scorso, così come si può evincere anche da una attenta lettura del resoconto stenografico, risultasse che, nonostante la richiesta avanzata da 15 senatori di procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 268 presentata dal senatore Castelli, tale votazione non è stata accordata dalla Presidenza di turno.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, la Presidenza non può che prendere atto di quanto sta dicendo. Poi valuterà.
Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Del Turco, De Martino Francesco, Di Orio, Duva, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Monticone, Occhipinti, Passigli, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Contestabile, Corrao, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Speroni, Squarcialupi, Turini e Volcic per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri, Palombo e Terracini per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 24 giugno 1998, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preavviso
ore 18,07

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione
DDL 3291
ore 18,07

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3291) Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione», per il quale viene autorizzata la relazione orale che è stata richiesta dal relatore.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Bortolotto.

Relazione orale
ore 18,07

BORTOLOTTO, *relatore*. Signor Presidente, signori senatori, per secoli è stato possibile bagnarsi nelle acque dei mari e dei laghi senza rischio di malattie. Negli ultimi decenni purtroppo l'inquinamento causato da scarichi fognari, industriali ed agricoli ha aggredito progressivamente tutte le acque disponibili, dei mari, dei laghi e dei fiumi. Nel 1975 la Comunità europea adottò una direttiva concernente la qualità delle acque di balneazione. L'Italia aveva ben due anni di tempo per recepirla, ma solo sei anni dopo si mise in regola, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982.

Questo provvedimento fissa i requisiti chimici, fisici e biologici delle acque di balneazione ed affida alle regioni il compito dei controlli. Appena questi controlli furono avviati (e per la verità ci volle qualche anno perchè le regioni iniziassero concretamente ad effettuarli) cominciarono ad apparire i divieti di balneazione lungo le coste. A quel punto un pò tutti si resero conto del problema e degli effetti anche sul turismo che

questo poteva avere, per cui presero vigore gli interventi per combattere l'inquinamento.

Il 25 novembre 1985 venne pubblicato il decreto n. 667 che reca provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione: esso vieta i preparati per lavare contenenti fosforo oltre il 6 per cento ed incarica il Ministero dell'agricoltura (allora si chiamava così) di promuovere indagini per introdurre nuove tecniche di concimazione per ridurre il fosforo sparso sui terreni agricoli.

Con la legge n. 283 del 1989, il programma triennale 1994-96 per la tutela delle acque dall'inquinamento ed il piano straordinario di completamento e di razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, previsto dall'articolo 6 della legge n. 35 del 1997, sono stati finanziati e si stanno tuttora finanziando interventi in caso di realizzazioni per migliorare la depurazione, limitando in particolare gli apporti di fosforo e azoto nelle aree marine più colpite dai fenomeni di eutrofizzazione.

Questi fenomeni infatti continuano a costituire un grave problema. Gli scarichi civili industriali ed agricoli che giungono al mare, direttamente o attraverso le foci fluviali, determinano un eccessivo aumento di nutrienti, fosforo e azoto in particolare, soprattutto nella stagione primaverile ed in autunno, in occasione dei maggiori apporti fluviali per effetto delle piogge stagionali. Il risultato è un aumento eccessivo degli organismi del primo livello della catena alimentare, le alghe, che per il normale processo di fotosintesi fanno crescere il livello dell'ossigeno disciolto nell'acqua ben oltre il limite del 120 per cento fissato dalla legge.

Questo fenomeno non si verifica in acque profonde o caratterizzate da forte idrodinamismo, mentre è frequente nei laghi e nell'Adriatico settentrionale, che riceve enormi quantità di fertilizzanti ed è caratterizzato da fondali molto bassi (50 metri in media sulla linea Rimini-Pola).

Mentre devono proseguire gli interventi di risanamento già elencati, è necessario rispondere alle richieste di proroga del decreto legislativo 13 aprile 1993, n. 109, convertito nella legge n. 185 del 12 giugno 1993, che attribuisce alle regioni la facoltà di elevare i limiti per l'ossigeno disciolto nell'acqua da quanto previsto dalla legge e dalla direttiva comunitaria, cioè fra il 70 e il 120 per cento, ai nuovi limiti tra il 50 e il 170 per cento.

Occorre dire che non si tratta di una deroga abnorme, cioè che non si tratta di autorizzare acque insalubri o pericolose, perchè in caso di effettiva, reale e grave eutrofizzazione l'ossigeno dopo essere salito a valori molto elevati scende addirittura a zero, quindi ben sotto il 50 per cento che verrebbe fissato con il nuovo limite minimo. Inoltre la deroga, che ricordo sono le regioni a poter autorizzare, è subordinata ad una stretta sorveglianza che escluda la nocività delle acque, la presenza di sostanze tossiche ed anche di alghe dannose per la salute, dato che l'ossigeno in sé non fa male. La deroga è stata introdotta per la prima volta nel 1993. È consentita dalla direttiva comunitaria, purchè si tuteli la salute dei bagnanti e sia limitata nel tempo; è scaduta nel 1996 ma era già stata pro-

rogata fino al 31 dicembre 1997. Oggi si propone una nuova proroga fino al 31 dicembre 1998.

Noi qui chiediamo un forte impegno dei comuni e delle regioni interessate che hanno la responsabilità di attuare i piani di risanamento delle acque e di controllare gli scarichi, in particolare quelli degli allevamenti intensivi, particolarmente ricchi di nutrienti che producono questi fenomeni di eutrofizzazione; infatti chiediamo che questa sia l'ultima proroga.

Un invito può essere rivolto anche al Governo: dopo 14 anni di attuazione è probabilmente il caso di ripensare alla riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi, che è tuttora fissato al sei per cento per arrivare ad un valore inferiore, per esempio al due per cento.

Con queste raccomandazioni ritengo che il decreto-legge oggi in esame vada convertito.

**Discussione
generale ore 18,12**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà

CARCARINO. Gentile signora Sottosegretario, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, non possiamo, signor Presidente, che essere d'accordo con la proroga dei termini in materia di acque di balneazione, contenuta nel decreto-legge al nostro esame, in quelle zone ove si evidenzia il persistere di fenomeni di eutrofizzazione. Non possiamo neanche sottacere che con l'ingresso della stagione estiva il problema delle acque di balneazione con i suoi riflessi negativi sul turismo e quindi sull'economia non è solo del medio-alto Adriatico, ma di tutti i mari d'Italia. Infatti, i dati sullo stato di salute dei nostri mari dicono che ci si bagna e si naviga in acque migliori nel Nord Italia dove la situazione è in via di miglioramento rispetto agli anni scorsi. Diversa la situazione al Sud dove l'inquinamento non è acqua passata.

Possiamo dire che ci troviamo di fronte ad un'Italia divisa praticamente in due: un Nord che produce un massiccio inquinamento fatto di scarichi civili, agricoli, zootecnici e industriali ma che riesce a depurare i reflui in maniera discreta prima che questi compromettano la qualità delle acque di balneazione; un Sud che sicuramente ha un carico di inquinamento minore ma che per l'assoluta inadeguatezza della rete depurativa deve fare i conti ogni anno con piccole e grandi emergenze.

A conferma di queste mie parole lo sconforto dei dati. Nell'Italia meridionale esistono 2000 impianti di depurazione dei quali 565 non sono in funzione. Pertanto la capacità depurativa supera di poco il 50 per cento contro una media nazionale del 70 per cento: due regioni in particolare, la Calabria ove non funziona la metà dei 335 impianti esistenti (solo in provincia di Crotone sono fermi 20 depuratori su 28) e la Campania ove un terzo dei 304 impianti è inattivo con un *deficit* depurativo che interessa circa mezzo milione di abitanti. E il Sud, come tutti sanno, non ha solo problemi di depurazione. Ancor più pesante è l'entità della speculazione edilizia e dell'abusivismo che vede i tratti costieri più suggestivi da un punto di vista ambientale e paesaggistico costantemente sotto la minac-

cia del mattone. Sottolineo anche questo aspetto, non per il gusto di puntare il dito contro il cemento illegale, che ha portato ad esempio alla costruzione dell'hotel Fuentes, un mostro di 34.000 metri cubi, realizzato negli anni Sessanta sulla meravigliosa costa amalfitana che tutto il mondo ci invidia.

Se vogliamo parlare di mare pulito, acque blu, turismo ed economia, se si vuole che il Sud ritrovi la via di uno sviluppo forte e pulito, allora bisogna bloccare l'abusivismo e impegnarsi per la valorizzazione di ciò che ha il nostro Mezzogiorno, unico al mondo: la sua natura, il suo patrimonio di arte e cultura. Che la qualità ambientale non sia stata alla base di scelte urbanistiche, economiche ed anche turistiche del Sud, come del resto della penisola, è dimostrato dai numeri: il 71 per cento del litorale italiano è urbanizzato (il 58 per cento in maniera intensiva); su ogni chilometro solo trecento metri sono liberi da case, alberghi, palazzi; quasi la metà di tutte le nuove abitazioni sorte nel Sud tra il 1985 e il 1994 è stata costruita abusivamente. Anche se non abusiva, la cementificazione risulta essere un problema, per fare un solo esempio, anche per la costa romagnola: palazzi a ridosso delle spiagge, quasi senza soluzione di continuità da Cesenatico a Cattolica passando per Rimini. In questo tratto, secondo stime recenti, rimangono solo pochissimi chilometri non edificati. Anche se il grande problema oggi per il tratto costiero dell'Emilia Romagna e per il mare Adriatico è dato dal grosso di inquinanti e nutrienti – mi riferisco a fosforo ed azoto – che aumenta i rischi di eutrofizzazione.

E allora, stante tale situazione, gentile signora Sottosegretario, riteniamo che la politica delle proroghe e la conseguente facoltà che diamo alle regioni per valutare la qualità delle acque di balneazione con limiti più permissivi di quelli indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, nel futuro prossimo la dobbiamo accantonare. I problemi diventano drammi se non si affrontano (*Brusì in Aula*). Noi pensiamo che il primo problema da risolvere è il contenimento della produzione di inquinanti chimici ed organici, rendendo più puliti il settore agricolo, quello zootecnico e quello industriale. C'è poi il problema della depurazione nelle grandi città di mare come Napoli e Palermo e di tante località turistiche che si affidano invece alle correnti marine piuttosto che alle tecnologie possibili.

C'è da contrastare l'abusivismo edilizio, sempre in fermento, così come le vere e proprie indecenze realizzate in riva al mare con tanto di visti e carta bollata. C'è bisogno anche e direi soprattutto di una attenta e moderna riflessione sul turismo: dobbiamo investire sulle tanto decantate coste e su quelle spiagge incontaminate, cercando di allungare la stagione balneare (non più luglio e agosto ma tutti i mesi dell'anno), promuovendo e salvaguardando ambiente, centri storici, paesaggi.

Con ciò Signor Presidente, intendo sottolineare e dimostrare che la qualità ambientale è la risorsa più rilevante su cui l'Italia può contare ed è la condizione per uno sviluppo turistico sano e duraturo. Il binomio ambiente-turismo deve ispirare, orientare i comportamenti degli operatori economici e le strategie di governo molto più di quanto avvenuto fino ad

oggi. Occorre cambiare strada, occorre capire che la qualità ambientale, l'intreccio straordinario di natura e cultura che fa il nostro paese unico al mondo, sono il bene più prezioso da cui partire per dare un futuro certo al turismo balneare e per offrire in particolare al Mezzogiorno una prospettiva seria di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, gentile signora Sottosegretario, la cultura ambientalista, le sue ragioni e i suoi principi, possono essere tra i criteri fondanti di uno sviluppo ed un benessere di tipo nuovo, che il miglioramento della qualità ambientale, la lotta contro ogni forma di inquinamento, un uso parsimonioso delle risorse naturali, la costruzione di un rapporto più equilibrato dell'uomo con gli altri esseri viventi sono anche una via efficace per rispondere ad altre grandi sfide del nostro tempo: quelle della modernizzazione dell'economia, dell'impegno contro la disoccupazione, dello sforzo per costruire un nuovo modello di reazioni tra Nord e Sud del mondo.

Con questi auspici e queste speranze, signor Presidente a nome del Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti, annuncio il voto favorevole al provvedimento al nostro esame. La ringrazio. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Avogadro. Ne ha facoltà.

AVOGADRO. Signor Presidente, per principio siamo contrari a tutti i provvedimenti che recano proroghe, sanatorie e condoni perché in questo paese si va avanti ormai sempre con questo sistema. Tuttavia, data l'importanza dell'argomento in questione, soprattutto per le regioni e i centri turistici interessati, trattandosi di laghi e del medio ed alto Adriatico, non possiamo non essere favorevoli al provvedimento in esame. Auspichiamo però che negli anni a venire non si debba tornare a disporre proroghe e ci auguriamo che alle opere di rilevamento e di monitoraggio delle acque di balneazione corrispondano altrettanti seri interventi per il risanamento di tutta la zona costiera che, come è stato ricordato, è uno di quegli aspetti che possono fare la differenza nel settore turistico rispetto agli altri paesi e che finora è stato tenuto scarsamente in considerazione. Concludo pronunciando un no alle proroghe generalizzate e un sì alla proroga in discussione, considerate le impellenti necessità turistiche. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signor Presidente, il mio intervento sarà anche una dichiarazione di voto favorevole, a nome del Gruppo dei Popolari, sul provvedimento di proroga in esame, meritevole di qualche breve riflessione.

Per la mia esperienza personale di amministratore, durata alcuni anni, ritengo che la proroga in esame non possa essere l'ultima: ciò non deve

scandalizzare nessuno, se teniamo conto dei dati forniti dal senatore Carcarino riguardo al Mezzogiorno. Anche il collega della Lega ha fatto riferimento alle difficoltà dei comuni settentrionali nell'ambito del controllo della qualità delle acque: se pensiamo che una metropoli come Milano non ha depuratori, è evidente che il problema non è localizzato esclusivamente nel Mezzogiorno, ma risente di una lunghissima stagione di carenza di interventi in questo campo.

Ho ben presente, grazie alla mia esperienza, la ristrettezza delle risorse a disposizione degli amministratori di comuni ed enti locali rispetto alle dimensioni del problema. Negli anni passati vi è stata di fatto una colpevolizzazione diffusa dei sindaci e degli amministratori che hanno subito anche dei processi per le loro responsabilità in questo campo, ma io credo che molti di loro abbiano fatto il proprio dovere, pur non essendo stati completamente all'altezza della situazione. Il collegamento tra il problema della qualità delle acque di balneazione e le difficoltà del settore turistico è sotteso da un ragionamento accettabile ma, in prospettiva, ritengo che occorran tempi lunghi affinché il turismo possa giovare di risultati concreti.

Ho a cuore l'argomento occupandomi di turismo e i colleghi ricorderanno che la scorsa settimana abbiamo approvato in Aula la legge di riforma del settore. Devo dire che nelle amministrazioni locali l'impostazione di una prospettiva positiva, di un progetto positivo di valorizzazione in termini turistici delle proprie località e zone, di fatto ha risentito di un difetto di cultura, per cui il turismo molto spesso ha finito col coincidere con alberghi, posti letto e campeggi disseminati senza criteri, al di fuori di piani regolatori, soltanto perché prospicienti o contigui ad aree importanti ed interessanti sotto l'aspetto naturalistico, che però comunque non rientravano o spesso non sono rientrate in una cultura della protezione e della valorizzazione del territorio. Credo che se l'atteggiamento dei Gruppi parlamentari, riscontrato anche nel dibattito sul provvedimento di riforma del turismo svoltosi nella scorsa settimana in quest'Aula, continuasse a dimostrare un'apertura ed un'attenzione più organica alla tutela del territorio, allora anche questo problema potrebbe effettivamente rientrare in termini più ragionevoli in uno scenario che torni favorevole alla fruizione delle acque di balneazione e quindi delle nostre coste, per le ricadute economiche che questo fenomeno positivo potrebbe avere, ma anche (specie negli altri momenti della stagione non turistica) per la qualità complessiva delle acque, anche di quelle interne, cioè prima che arrivino al mare.

Questa è il nocciolo del problema e, quindi, anche io mi augurerei che si trattasse dell'ultima proroga di termini in materia: purtroppo – come ho evidenziato poc'anzi – ritengo che ciò non sia possibile, nonostante il fatto che tutti dobbiamo impegnarci in uno sforzo ancora più massiccio rispetto all'enormità del problema. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lasagna, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 1. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, la posizione del Gruppo Forza Italia sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, oggi in discussione, è altamente negativa; ci troviamo, cioè, di nuovo a trattare un fenomeno, che ormai si ripete da almeno 14-15 anni, in relazione al problema della balneazione.

C'è il problema della balneazione attorno all'Italia e quello delle acque interne. Pertanto, esiste un problema non solo di balneazione delle acque che circolano intorno all'Italia, ma anche di quelle interne, che sostanzialmente ed inevitabilmente ormai sono inquinate anche da alchifenoli. Infatti, la potabilità dell'acqua, anche di quella all'interno dell'Italia, è a rischio.

Per questi motivi, ho presentato il seguente ordine del giorno n. 1:

Il Senato,

premessi che:

nei giorni scorsi, l'ICRAM (Istituto per la ricerca sul mare) ha denunciato l'invasione di diverse tipologie di alghe nell'Adriatico, prevedendo il peggioramento della situazione durante i mesi estivi;

il provvedimento, in esame, non contiene alcuna norma di prevenzione di tale fenomeno, ma si basa unicamente su deroghe e proroghe che rinviano all'infinito i problemi senza risolverli;

la relazione, presentata dal Ministro Ronchi il 4 maggio 1998, sull'attività di controllo e monitoraggio per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione, risulta essere superficiale e poco esauriente;

infatti, come previsto dall'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito in legge, con modificazioni, della legge 12 giugno 1993, n. 185, non vi sono, in alcuna parte, cenni circa le relazioni delle regioni interessate;

risulta che il NOE di Bologna ha riscontrato la non funzionalità di 80 depuratori su 130;

impegna il Governo:

a provvedere urgentemente ad effettuare misure di controllo e di salvaguardia delle acque marine dal fenomeno di eutrofizzazione ed a rendere noto al Parlamento i testi delle suddette relazioni regionali.

9.3291.1

LASAGNA

(Applausi dal Gruppo Forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maggi. Ne ha facoltà

MAGGI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte in effetti ad un terzo decreto-legge, che si intende convertire questa sera in legge, in riferimento ad una situazione che ormai da un decennio ci ha consentito di verificare che per qualche verso l'Adriatico sembrerebbe un mare morto. Del resto, siamo partiti con decreti emergenziali già nel 1993, reiterati poi nel 1996 e, ancora, nel 1998.

Se emergenza è, ritengo che il problema si sarebbe dovuto risolvere immediatamente dopo la prima decretazione; di contro, questa terza decretazione ci dà la convinzione matematica che per l'anno prossimo sarà necessaria un'ulteriore quarta decretazione. Perché questo, signor Presidente, signora Sottosegretario? In effetti, quand'anche questo Governo abbia ereditato una situazione di emergenza, non ha posto alcun rimedio in termini di programmazione. Che non vi abbia posto rimedio lo si certifica dal fatto che tutta la problematica relativa ai momenti che hanno determinato l'inquinamento dell'Adriatico discende dal fatto che non sappiamo con certezza quali siano state le competenze delle nostre regioni; non si è capito esattamente quali fossero i rimedi cui erano preposte le regioni e neppure quali fossero le competenze dei comuni costieri.

La realtà è che noi non abbiamo alcun monitoraggio della situazione lungo tutta la costa adriatica; non abbiamo una partecipazione attenta da parte del Governo o delle regioni, nè interventi prefettizi puntuali. Ogni tanto si muove qualcosa, sulla base di denunce sporadiche di cittadini privati; ma il Governo nazionale o regionale in effetti è insensibile ad affrontare questo problema una volta per tutte. Chi non sa – laddove il nostro Governo non lo voglia sapere – si affacci lungo i nostri comuni costieri per rendersi conto che, come giustamente diceva il collega Lasagna, la più parte dei depuratori nostrani lungo la costa è sottodimensionata. Per evitare il rischio di dire più di quanto non mi sia consentito, rilevo che la più parte dei depuratori di Puglia sono stati solo il prodotto di affari e non hanno provocato che ulteriore inquinamento nell'Adriatico. In realtà, la maggior parte dei depuratori non funziona perchè appunto, essi sono sottodimensionati o funzionano ancora peggio – se è possibile poterlo dire – allorquando debbano far fronte alle grandi piogge. A quel punto tutti i liquami sversano in mare e assistiamo sistematicamente ad uno scempio.

Ebbene, signor Presidente, come si fa a rimanere indifferenti di fronte a quello che accade effettivamente nell'Adriatico? Da pugliese devo ricordare che c'è stato il colera nella nostra regione nel 1973 e nel 1994, eppure nulla è mutato; il problema potrebbe reiterarsi ancora quest'anno o l'anno prossimo. Mi chiedo: il Ministero dell'ambiente o il Ministero della sanità in quale momento hanno dato segnali forti su questa realtà nostrana che tutti noi conosciamo? Sappiamo benissimo che in alcune situazioni ci sono semplici vasche di decantazione, per cui i liquami si versano direttamente in mare o addirittura nel sottosuolo attraverso voragini operate artatamente. Eppure, di fronte a tante denunce, spesso la magistratura è lenta ad intervenire, e ci rendiamo conto che la lentezza dell'intervento consiste

o nel subire l'inquinamento o nell'impedire in qualche maniera che i comuni si liberino degli inquinamenti stessi.

Tutto questo però non giustifica l'inerzia del Governo e quella del Ministero dell'ambiente. Purtroppo, ci si invita a prendere atto dell'ennesima emergenza. Certo mi è difficile, di fronte al pericolo che si vive, dover dire che non votiamo questo ulteriore disegno di legge. Lo votiamo perchè è evidente che siamo sommersi sino al collo di quello che non oso chiamare se non con termini civili; cioè liquame. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

Replica relatore
ore 18,37

BORTOLOTTO. *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i senatori che sono intervenuti nel dibattito.

Il senatore Carcarino ha ricordato che il problema non è presente solo nell'alto Adriatico e ha perfettamente ragione: esiste un problema grave anche al Sud del paese - come ha detto - per una minore qualità degli interventi di depurazione, anche se si rileva un minore inquinamento di partenza. Ho apprezzato particolarmente anche i richiami al problema dell'abusivismo edilizio e della cementificazione delle coste, che sicuramente danneggia i sistemi naturali di depurazione, che sono molto importanti per la tutela dell'ambiente e per la qualità delle acque.

Ringrazio il senatore Avogadro che, a nome della Lega, ha espresso parere favorevole al provvedimento in esame, perchè ha detto che si rende conto della serietà della questione e della necessità di tutelare il turismo nelle zone interessate.

Il senatore Polidoro teme che questa non sarà l'ultima proroga di termini; in realtà, devo dire che speriamo che gli interventi messi in atto siano efficaci. Tuttavia, è anche vero quanto ha dichiarato, cioè che gli incentivi e gli interventi per il turismo finora si sono incentrati maggiormente nella realizzazione di ulteriori alberghi, parcheggi e infrastrutture, più che sulla tutela dell'ambiente, che del turismo è un presupposto assolutamente fondamentale.

Il senatore Lasagna, oltre a ricordare il problema delle acque interne che devono essere tutelate e il grave fenomeno dell'inquinamento da alchifenoli che sta colpendo anche le acque potabili in alcune zone d'Italia, ha presentato un ordine del giorno che in alcuni punti è ingeneroso. Infatti, se l'ICRAM (Istituto per la ricerca sul mare) ha denunciato l'invasione di diverse tipologie di alghe nell'Adriatico anche quest'anno, ciò vuol dire che esiste un sistema di controllo che lancia l'allarme al momento giusto e che quindi funziona.

Non si può inoltre dire che la relazione presentata dal Ministero sull'attività di controllo e monitoraggio sia superficiale o poco esauriente, perchè anzi è molto dettagliata, elenca i provvedimenti che sono stati presi e definisce correttamente la reale situazione.

È invece condivisibile la richiesta avanzata affinché le regioni, che hanno la responsabilità dei controlli – questa è effettivamente una competenza in primo luogo delle regioni – facciano pervenire al Governo, come prescritto, le relazioni annuali e che il Governo informi il Parlamento. Se il senatore Lasagna è d'accordo, vorrei chiedergli di ritirare l'ordine del giorno che ha presentato e di raccomandare al Governo che venga reso noto al Parlamento il risultato delle relazioni che le regioni devono inoltrare, denunciando – se del caso – l'assenza di informazioni.

Infine, apprezzo la disponibilità del senatore Maggi a dare voto favorevole al provvedimento e condivido il suo intervento. È vero infatti che gran parte dei depuratori italiani sono stati costruiti con criteri scarsamente comprensibili e che non funzionano bene, non sono ben dimensionati e non sono forniti di un sistema che consenta di depurare anche le acque molto abbondanti che vi si riversano quando piove anche normalmente, non solo quando si verificano piogge eccezionali.

Tuttavia, non è vero che il Governo non abbia fatto nulla. Nella relazione ho ricordato le iniziative poste in atto, che sono non solo di questo Governo ma partono dalla legge n. 283 del 1989 o, ancora prima, dalla legge n. 7 del 1986, con la quale è stato posto il divieto di inserire enormi quantità di fosforo nei detersivi (che in quel periodo raggiungevano anche il 50 per cento in volume). Inoltre, il programma triennale 1994-1996 per la tutela delle acque dall'inquinamento ha stanziato alcuni fondi, ma la realizzazione degli interventi non può attuarsi nell'arco di poche settimane, solo in questi ultimi mesi hanno cominciato a produrre i loro effetti.

Inoltre, la legge 23 maggio 1997, n. 35, approvata lo scorso anno, prevede un piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue e prevede uno sforzo straordinario di questo Governo e di questo Parlamento, per affrontare il problema con ancora maggiore decisione che nel passato.

Forse questa non sarà l'ultima proroga, ma ce la stiamo mettendo tutta per raggiungere questo risultato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

**Replica Governo
ore 18,42**

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del relatore e ringrazio tutti i Gruppi per l'interesse dimostrato per il problema in esame.

Siamo tutti convinti che l'eutrofizzazione dei nostri mari, ed in particolare del mare Adriatico, non è un fenomeno occasionale ma un processo dovuto proprio a problemi strutturali e che va affrontato in quanto tale, osservando i risultati in una strategia di medio e lungo periodo e non solo attraverso interventi emergenziali che non possono risolvere il problema.

Il Governo è consapevole del fatto che le misure attivate oggi dal Governo centrale e dalle regioni potranno nel tempo mostrare i propri

frutti, soprattutto se saranno accompagnate da un'azione vigile di controllo e di stimolo da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, il Governo è disposto ad accoglierlo come raccomandazione invitando però il presentatore ad eliminare il riferimento alla relazione presentata dal Ministro dell'ambiente perchè - come già motivato dal relatore - in realtà l'azione di monitoraggio e di controllo esiste, semmai la difficoltà consiste nell'attuarla e nel disporre tutti gli interventi necessari per ridurre il fenomeno dell'eutrofizzazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

MANCONI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Senatore Lasagna, per quanto riguarda l'ordine del giorno da lei presentato, se lei rinunciaste alla premessa, il relatore ed il rappresentante del Governo sarebbero disposti ad accogliere l'ordine del giorno, nella sua sostanza, cioè l'impegno per il Governo.

LASAGNA. Signor Presidente, accetto perchè non è che abbia molte altre alternative.

Aggiungo però che la parte che introduce l'impegno del Governo è a mio avviso, fondamentale perchè altrimenti l'impegno per il Governo rimarrebbe a mezz'aria.

È strano impegnare il Governo senza stabilire quale sia il problema. Il primo problema, in realtà, è l'inquinamento; il secondo problema è la deroga; il terzo è che questa deroga aumenta i livelli di colibatteri fecali nelle acque di balneazione. Più di così non posso dire. Se vengono accettate queste tre premesse, a me va bene limitare il mio ordine del giorno all'impegno nei confronti del Governo. Dobbiamo però stabilire con esattezza quali sono i problemi, che - ripeto - sono rappresentati dall'inquinamento, dalla deroga e dai colibatteri fecali che a questo punto sono al di sopra del livello accettabile stabilito dalla stessa CEE negli anni '80.

PRESIDENTE. Mi pare che il tema sia un pò diverso. Invito comunque il relatore a chiarire la situazione.

BORTOLOTTI, *relatore*. Devo chiarire che il livello di colibatteri fecali non è modificato, nè vogliamo sia modificato, perchè si tratterebbe ovviamente di un attentato alla salute pubblica. Il provvedimento non si riferisce ai livelli dei colibatteri fecali: esso aumenta soltanto la percentuale di ossigeno disciolto che può essere tollerato nelle acque di balnea-

zione. Non c'è quindi alcuna deroga per quanto riguarda i parametri batteriologici.

Se il senatore Lasagna è d'accordo nel trasformare in raccomandazione la parte che impegna il Governo a provvedere ai controlli per questo nuovo fenomeno di proliferazione delle alghe e a rendere noti al Parlamento i testi delle relazioni che le regioni debbono fare ogni anno sulla legge sull'abbeverazione, io esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, se però il senatore Lasagna rinuncia a tutto il dispositivo iniziale, lasciando soltanto la parte finale riguardante l'impegno al Governo, forse il testo può essere accolto direttamente come ordine del giorno e non come raccomandazione.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono d'accordo, signor Presidente.

LASAGNA. Accolgo l'invito.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

**Esame articoli
ed emendamenti
ore 18,49**

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Acque di balneazione)

1. La disciplina prevista dal decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1993, n. 185, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1998.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «è ulteriormente prorogata» con le seguenti: «è efficace dalla data di trasmissione dei rapporti predisposti dalle regioni interessate, in base all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1993, n. 185».

1.1

LASAGNA

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 1998» con le altre: «31 dicembre 1999».

1.2

BRUNI

Invito i presentatori ad illustrarli.

LASAGNA. Signor Presidente, l'emendamento 1.1, come è evidente, tende a sostituire le parole «è ulteriormente prorogata» con le altre: «è efficace dalla data di trasmissione dei rapporti predisposti dalle regioni interessate, in base all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1993, n. 185».

Stiamo cioè ritornando alle regioni e al dovere che esse hanno nei confronti del Ministero dell'ambiente, nonchè alla responsabilità del Ministro dell'ambiente di dichiarare e fornire delle tabelle ben precise. Questo non è avvenuto e pertanto tutta la legge non è stata seguita. Vi è una mancanza nel meccanismo legislativo di deroga: manca un pezzo di legge.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.2, presentato dal senatore Bruni, si intende illustrato.

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BORTOLOTTO, *relatore*. Il primo degli emendamenti fa riferimento alla deroga, che è attualmente in vigore perchè è contenuta in un decreto-legge. Se però noi approvassimo questo emendamento, essa cesserebbe di avere efficacia fino alla data di trasmissione dei rapporti che le regioni devono fare ogni anno. Ma quali rapporti? Quelli di quest'anno sono stati già inviati. Sarebbero allora quelli del prossimo anno, cioè i primi rapporti successivi all'approvazione della legge? Esprimo parere negativo.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono d'accordo con le argomentazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, l'emendamento 1.2 è decaduto.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Lasagna.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, una breve dichiarazione di voto, soprattutto per sottolineare due questioni. Una riguarda il modo di procedere di questo Governo anche nell'affrontare questioni delicate come questa in materia ambientale delle acque di balneazione. Per la verità devo dire grazie al collega Monteleone, componente della Commissione sanità perchè, mentre il relatore svolgeva il suo intervento, ha sottoposto alla mia attenzione il disegno di legge n. 3187, del 1° aprile 1998, che si occupa di proroga di termini e disposizioni urgenti in materia sanitaria e di personale. Questo disegno di legge, cari colleghi, caro Presidente della Commissione senatore Giovanelli, caro relatore, all'articolo 2 tratta proprio la materia della quale ci stiamo occupando e contiene esattamente la proroga dei termini all'esame dell'Aula in questo momento.

Perchè il Governo ha ritenuto di varare un decreto-legge? Perchè il disegno di legge era stato assegnato in sede deliberante, ma evidentemente le cose non sono andate avanti nel modo desiderato dalla maggioranza e dal Governo e si è ritenuto quindi di abbandonare la discussione in Commissione e si è inserita la norma relativa in un decreto-legge. Allora, delle due l'una – e lo dico anche ai colleghi della Commissione affari costituzionali – o questa norma era urgente e quindi il decreto-legge bisognava farlo prima, oppure così non era e allora bisognava che il Governo predisponesse un disegno di legge in tempo utile, quindi anche prima di aprile, perchè il Parlamento potesse esaminarlo.

Domanda del fesso (poi vedremo chi sarà il fesso di turno): che fine ha fatto il comma 2 dell'articolo 2 del disegno di legge n. 3187, che si occupa di acque di balneazione? Chiederei all'illustre Sottosegretario alla sanità che fine ha fatto questo comma che riguarda specificamente le acque di balneazione. Mi sembra veramente assurdo – caro relatore, caro Presidente della 13^a Commissione e cari colleghi della Commissione territorio e ambiente – che discutendo di questo decreto-legge nessuno ci abbia detto – io l'ho appreso solo in Aula – che vi era un disegno di legge che riguardava la stessa materia; nessuno ci ha parlato di questo comma 2 che vorrei sapere dal Sottosegretario – ripeto – che fine ha fatto. Questo

Dichiarazioni di
voto finali ore
18,52

comma, per i colleghi che si occupano delle materia o che sono sensibili al problema delle acque di balneazione, sostituisce una norma precedente con la previsione che l'individuazione delle zone idonee alla balneazione, sulla base dei risultati delle analisi e delle eventuali ispezioni effettuate durante il periodo di campionamento relativo all'anno precedente è portata a conoscenza del Ministro della sanità e del Ministro dell'ambiente entro il 31 dicembre dell'anno al quale si riferiscono i risultati delle analisi, nonchè delle amministrazioni comunali interessate almeno un mese prima dell'inizio della stagione balneare. Ritengo si tratti di una norma importante che, ripeto, è diventata adesso, caro senatore Giovanelli, un oggetto misterioso; e questo la dice lunga sul modo di procedere da parte della maggioranza e del Governo.

Quanto all'altro rilievo – e mi avvio alla conclusione – devo dire che ogni anno Legambiente pubblicizza degli approfondimenti, delle analisi, dei risultati sullo stato delle acque di balneazione. So che soprattutto nel passato vi è stato un conflitto tra queste analisi di Legambiente e le analisi effettuate dalle ASL o comunque dagli organismi competenti, certo è che abbiamo visto concedere bandiere blu anche per questi motivi sulla qualità delle acque, e comunque anche quest'anno abbiamo avuto delle relazioni che, attraverso i giornali, ci dicono qual è lo stato di salute del nostro mare. Siccome però credo che lo stato di salute del mare sia una cosa seria, che certo il turismo sia importante, ma che sia importante soprattutto la salute dei cittadini, sarebbe ora che noi avessimo una conoscenza delle condizioni di salute del nostro mare, non solo con riferimento all'inquinamento biologico provocato dai batteri provenienti dalle fognature delle città, ma anche e soprattutto attraverso analisi approfondite con riferimento all'inquinamento chimico, quell'inquinamento cioè provocato da sostanze pericolosissime per la salute umana e per la fauna marina come PCB, DDT e diossine, che hanno la capacità di alterare i sistemi riproduttivi degli uomini e degli animali. Sappiamo, da indagini recenti anche a livello internazionale, che nella nostra Italia questo tipo di inquinamento è purtroppo molto diffuso. Addirittura l'UNEP (programma per l'ambiente dell'ONU) ha indicato 14 zone costiere ad alto rischio chimico in Italia; per gli amici pugliesi, alcune di queste aree appartengono alla Puglia e sono quelle di Bari, Barletta, Brindisi, Manfredonia e Taranto.

Chiedo allora al rappresentante del Governo, al Governo, attraverso il Sottosegretario ed il relatore, al Ministro dell'ambiente, che cosa si sta facendo e che cosa si vuole fare per combattere questo tipo di inquinamento molto pericoloso, ripeto, sia per gli esseri umani che per gli animali. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Novi).*

PRESIDENTE. Senatore Specchia, come sa, dopo la dichiarazione di voto non è previsto che ci siano repliche, però il Governo ha fatto segno che intende rispondere ad alcune domande che lei ha fatto, quindi se il Governo vuole ha la parola.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, innanzitutto ai membri delle Commissioni sanità e ambiente era perfettamente nota la relazione che esiste fra il disegno di legge sulla proroga dei termini, che contiene norme di carattere più ampio e generale, ed il decreto-legge che discutiamo quest'oggi, che è stato necessario presentare da parte del Governo perchè è evidente che questa forma consente l'entrata in vigore immediata della proroga e inoltre di dare risposte in maniera molto trasparente alle esigenze di salvaguardia del settore turistico che rappresentano molte regioni interessate dal fenomeno dell'eutrofizzazione. Esso, come abbiamo detto, non ha a che fare con un inquinamento microbiologico delle acque tale da mettere a repentaglio la salute pubblica, ma con un processo strutturale che coinvolge il tipo di coltivazione, gli assetti industriali, gli insediamenti civili, la necessità di procedere ad intensificare l'azione di prevenzione e depurazione aggregando i fattori di degenerazione e veicolazione che determinano il fenomeno di eutrofizzazione. È questo il motivo di necessità e di urgenza che giustifica l'emanazione del decreto-legge rispetto ad esigenze complessive di salvaguardia della salute ed alle possibilità turistiche delle zone interessate.

Occorre tener presente che le previsioni del comma, cui ha fatto riferimento il senatore Specchia, riferendosi alla stagione balneare prossima del 1999, non avevano quelle caratteristiche di necessità ed urgenza per essere contemplate in un decreto-legge. Quel comma invitava le regioni a trasmettere dati al Ministero della sanità, per un'opportuna azione di monitoraggio, entro il 31 dicembre dell'anno 1998: si tratta pertanto di una norma che non presenta i requisiti necessari per poter essere inserita in un decreto-legge.

In conclusione, l'azione di monitoraggio in senso microbiologico è costantemente seguita – tre mesi fa il Ministero della sanità ha presentato un rapporto – ed è indubbio che tale azione di controllo, ma soprattutto l'azione di prevenzione rispetto all'inquinamento chimico, è molto più complessa. A tale proposito rinvio all'intervento del relatore e a quanto ho affermato illustrando il provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

**Voto finale
e approvazione
DDL 3291.
Ore 19,03**

Discussione delle mozioni nn. 245, 248 e 256 sulle professioni intellettuali

**Discussione
mozioni 245,
248, 256.
Ore 19,03**

Approvazione della mozione n. 245. Reiezione dell'ultima parte della mozione n. 248. Assorbimento delle restanti parti della mozione n. 248 e della mozione n. 256. Ritiro di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni sulle professioni intellettuali:

LA LOGGIA, PASTORE, MAGGIORE, FILOGRANA, VEGAS, AZZOLLINI, SCHIFANI, TRAVAGLIA, BALDINI, ASCIUTTI, BER-

TONI, BESOSTRI, BETTAMIO, BUCCI, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CORTELLONI, COSTA, DE ANNA, DE LUCA Michele, FOLLIERI, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, LAURIA Baldassare, MAGNALBÒ, MANCA, MANFREDI, MELUZZI, MILIO, MUNGARI, NAPOLI Bruno, PASQUALI, PORCARI, TERRACINI, THALER AUSSERHOFER, TOMASSINI, RUSSO, SENESE, CALVI. – Il Senato,

premessò:

che l'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (cosiddetta «legge Bersani»), ha abrogato l'articolo 2 della legge 23 novembre 1939, n. 1815, che sanciva il divieto di costituzione di società tra professionisti appartenenti alle categorie cosiddette protette e che, giusto quanto stabilito dal successivo comma 2, il Ministro di grazia e giustizia è stato autorizzato ad emanare un regolamento, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, per quanto di competenza, con il Ministro della sanità, per fissare i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria;

che notevoli perplessità sono sorte, già durante l'iter di approvazione della legge, sull'idoneità della fonte regolamentare a disciplinare l'applicazione, alle libere professioni, di istituti, quali quelli societari, nati sul presupposto della loro vigenza nel mondo delle imprese, sostenendosi, al contrario, che le società professionali avrebbero dovuto trovare una specifica disciplina a livello legislativo;

che tali perplessità hanno avuto successivamente autorevole eco sia nel mondo accademico, sia in ambienti ministeriali ed in quelli professionali, sia nell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato, che ha espresso parere negativo, ancorchè non vincolante, sullo schema di regolamento ad esso presentato;

che il Ministro ha chiesto la revisione di detto parere negativo, senza apportare alcuna modifica sostanziale allo schema di regolamento ma controdeducendo alle tesi del Consiglio di Stato;

che è inoltre in via di completamento la procedura di presentazione da parte del Governo di un disegno di legge-quadro sulle libere professioni nel quale un apposito capitolo è dedicato al tema delle società professionali, con norme peraltro spesso dissonanti dalla normativa prevista nel regolamento;

che le scelte che il Parlamento andrà a compiere allorchè sarà chiamato a pronunciarsi su tale disegno di legge e quindi specificamente sulla disciplina delle società non possono certo ritenersi vincolate dalle norme regolamentari nel frattempo eventualmente emanate e che, posto che siano legittime, dovrebbero essere riscritte con conseguenze fortemente negative sia sul piano della stabilità del quadro normativo generale sia per la certezza dei rapporti societari nel frattempo costituiti che potrebbero essere rimessi in discussione o, quanto meno, non essere compatibili con la disciplina sopravvenuta;

che non sussiste alcuna specifica ragione d'urgenza per l'emanazione del regolamento; il timore prospettato da alcuni che ritengono la rimozione del divieto di società professionali di per sè sufficiente a consentirne la nascita e quindi prevedono una loro proliferazione incontrollata e senza disciplina appare infondato: infatti l'ormai acquisita non assimilabilità della disciplina dell'esercizio collettivo dell'impresa a quella delle professioni comporta un vuoto legislativo che perpetua la permanenza del divieto, non potendo tale vuoto essere colmato dall'intervento di un regolamento, proprio perchè non idoneo a modificare previsioni legislative;

che non sussistono motivi di urgenza dettati dalla necessità di adeguamento alla normativa comunitaria, tanto meno nel senso della omogeneizzazione della disciplina delle professioni e segnatamente delle società tra professionisti, anzi, al contrario, i trattati comunitari pongono in primo piano il metodo della gradualità ed il principio della sussidiarietà;

che peraltro la disciplina vigente in tutta Europa o vieta del tutto le società tra professionisti o ammette tali società soltanto tra categorie omologhe o con forti limitazioni per l'interprofessionalità e soprattutto per la partecipazione di soci non professionali, in ogni caso secondo tipi aventi maggiori assonanze con le società di persone che con le società di capitali;

che lo stesso parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in materia di libere professioni, espresso il 3 ottobre 1997, in tema di società (paragrafo 34), auspica un ricorso selettivo alle società sulla base delle caratteristiche proprie delle diverse professioni, riconosce la necessità di salvaguardare le specificità delle professioni protette, invita ad emanare alcune regole specifiche che concilino la peculiarità delle professioni con le nuove esigenze, ma non pone alcun termine ultimativo nè indica speciali ragioni di urgenza nell'adozione della disciplina,

impegna il Ministro di grazia e giustizia a non procedere all'emanazione del regolamento previsto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266, fino a quando non saranno superati i problemi citati in premessa.

(1-00245)

SILIQINI, BUCCIERO, CARUSO Antonino, BATTAGLIA, VALENTINO, MACERATINI, LISI, PASQUALI. – Il Senato,

premessò:

che con l'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (cosiddetta «legge Bersani»), avente ad oggetto «Interventi urgenti per l'economia», approvata dalla attuale maggioranza parlamentare, è stato abrogato l'articolo 2 della legge 23 novembre 1939, che vietava la formazione associativa tra persone abilitate all'esercizio professionale con modalità difformi da quanto previsto dall'articolo 1;

che l'avvenuta eliminazione dell'ostacolo all'esercizio in forma societaria delle professioni protette, se può consentire la possibilità di iscri-

vere i soggetti collettivi negli albi professionali, non ha certamente abrogato le altre norme che disciplinano, sotto altri profili, i requisiti soggettivi per l'esercizio delle libere professioni e, in particolare, per le «professioni protette»;

che resta in pieno vigore l'articolo 1 della legge n. 1815 del 1939, che dispone che «le persone che, munite dei necessari titoli di abilitazione professionali, ovvero autorizzate all'esercizio di specifiche attività in forza di particolari disposizioni di legge, si associano per l'esercizio delle professioni o delle altre attività per cui sono abilitate o autorizzate, debbono usare, nella denominazione del loro ufficio e nei rapporti con terzi, esclusivamente la dizione di studio tecnico, legale, commerciale, contabile, amministrativo o tributario, seguito dal nome e cognome, con i titoli professionali dei singoli associati»;

che la disciplina delle attività professionali in forma societaria a seguito del vuoto legislativo creato dall'abrogazione di cui si è detto può avvenire solo mediante norma di pari grado e, cioè, con una legge varata dal Parlamento;

che la materia che si vuole riformare trova la sua disciplina in norme di rango primario (articoli 2229, 2230 e 2232 e seguenti del codice civile) e nella Carta costituzionale (articolo 33, che prevede l'obbligo di «un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e per l'abilitazione all'esercizio professionale»); ne discende, palesemente, il vizio di legittimità di qualunque testo regolamentare che abbia la pretesa di modificare norme di carattere primario incidendo su materie per le quali deve ritenersi sussistente un'autentica «riserva» per fonti di rango legislativo;

che l'utilizzo, al fine di introdurre e disciplinare nuove forme associative tra singoli professionisti e capitale, del regolamento interministeriale appare *ictu oculi* viziato di legittimità stante il carattere sub-legislativo dello strumento che è secondario alla legge e, pertanto, inadeguato ad innovare in materia coperta da discipline di rango legislativo; pertanto, la pretesa di utilizzare lo strumento regolamentare per attuare una disciplina di così penetrante innovazione nel campo delle associazioni professionali in una materia che sicuramente investe i caratteri tipici dei diritti soggettivi (ordini professionali, capacità di costituire società di diritto privato e modalità di formazione dei relativi organi) appare del tutto censurabile per essere *contra legem*;

che l'abolizione del divieto di esercizio in forma societaria non deve essere occasione per pericolose «deviazioni» normative, illegittime ed incostituzionali, con la concessione della possibilità di esercitare atti di grande responsabilità, nei confronti della collettività, sottraendosi alle necessarie verifiche sulla competenza e sull'etica professionale, per cui è indispensabile che le società professionali siano sottoposte alla verifica e alla tutela degli ordini e dei colleghi ed abbiano l'obbligo di sottostare alle stesse regole;

che tale strumento è già stato bocciato dal Consiglio di Stato che, con il parere n. 35 del 9 marzo 1998, ha stabilito che «non può in ogni caso prescindere dall'ulteriore decisivo rilievo che l'articolo 33, comma

5, della Costituzione ("È prescritto un esame di Stato – *omissis* – per l'abilitazione all'esercizio professionale") presuppone che l'esercizio dell'attività professionale stessa (quale quello che attualmente si può svolgere solo con l'iscrizione in albi, elenchi o registri, del quale si occupa il regolamento *de quo*) venga effettuato da coloro – evidentemente solo persone fisiche (anche se associate in forma societaria nei vari modi a tal fine previsti dall'ordinamento mediante le cosiddette "società di persone") – che hanno superato il prescritto esame di Stato.

Ciò anche a garanzia e tutela degli utenti e dell'*intuitus personae* che, come è noto, viene posto alla base di qualsiasi rapporto di tipo professionale, anche per quanto concerne la complessiva organizzazione e responsabilità dell'attività professionale stessa.

D'altra parte, è anche da ritenere che la abrogazione del solo articolo 2 della legge n. 1815 del 1939 faccia salva tuttora l'operatività dell'articolo 1 della stessa legge che contiene i principi fondamentali in materia di esercizio delle professioni in argomento. Ciò risulta dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione, la quale (sentenza 12 marzo 1987, n. 2555) ha esplicitamente affermato che dall'inciso iniziale dell'articolo 1 della legge si evince che le professioni cosiddette protette non possono essere svolte da persone non legittimate e perciò non provviste della necessaria preparazione tecnica anche se in forma di un ente collettivo, del quale la rappresentanza e l'amministrazione siano magari affidate a persona legittimata. E poichè – come si è detto – l'articolo 1 della legge n. 1815 del 1939 non risulta abrogato, il citato orientamento della Corte di Cassazione deve ritenersi tuttora pienamente operante.

Tanto premesso, l'intera impostazione di fondo dello schema regolamentare in questione non appare dunque legittima, talchè non può quindi, allo stato, per tale pregiudiziale ragione, su di esso esprimersi parere favorevole»;

che nonostante le chiare conclusioni del Consiglio di Stato il Ministero, che evidentemente non ha colto appieno le argomentazioni giuridiche sviluppate dal Consiglio di Stato, ha reiterato la propria posizione richiedendo un secondo parere;

che in data 19 maggio 1998 il Consiglio di Stato ha reiterato il suo parere; dalle ampie motivazioni depositate emerge:

a) la reiterazione della bocciatura del «regolamento Bersani» come strumento di legislazione. «Al riguardo, si deve preliminarmente osservare che quello seguito dal legislatore del 1997 non appare certamente un sistema di legiferazione meritevole di approvazione. Appare invero incongruo e contrario ad ogni buona regola di tecnica legislativa deferire ad una norma di rango secondario la disciplina di istituti ai quali si vuole far assumere una importanza fondamentale del nuovo assetto che si vuole introdurre nel nostro ordinamento». ... «Detto in altre parole non può apprezzarsi il fatto che l'introduzione di figure e di istituti della portata di quelli in esame avvenga con semplice decreto ministeriale ai sensi dell'ar-

articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400» (cfr. pagina 3, Consiglio di Stato, 19 maggio 1998);

b) il rigetto della pretesa del Ministero di voler introdurre, con un regolamento, le società miste fra professionisti e capitale (società per azioni). «Al problema della partecipazione alla costituenda società professionale di soggetti terzi (che non abbiano cioè la prescritta abilitazione o che, pur avendola posseduta, non ne siano più in possesso) va quindi data una risposta negativa, anche perchè l'intervento di terzi in una società professionale può trovare la sua motivazione solo in un apporto di capitali, non certamente quale sistema agevolativo dell'esercizio della professione. In tale ottica appare in un certo senso ripugnante alla logica del sistema la costituzione di società professionale cui partecipino soggetti aventi come finalità non lo svolgimento di una attività professionale, ma un mero scopo di lucro» (cfr. pagina 17, Consiglio di Stato);

che va considerato che le attività professionali sono attività di tipo intellettuale, a carattere prettamente fiduciario, che, giuridicamente, non sono in alcun modo assimilabili ad altre prestazioni di tipo imprenditoriale, quali ad esempio quelle disciplinate dal contratto di società *ex* articolo 2247 del codice civile, che prevede che due o più persone si associno per l'esercizio in comune di una attività economica (società commerciali);

che netta è, quindi, la distinzione tra società tra professionisti e società commerciali per il loro carattere di servizio pubblico che offrono (a differenza della privata società commerciale); le attività professionali fondate sull'*intuitus personae* devono essere, pertanto, esercitate in via esclusiva da professionisti abilitati, la cui opera è inquadrata dalle leggi istitutive degli ordini stessi e dalla rigorosa normativa e giurisprudenza deontologica che si è formata nel corso degli anni;

che gli ordini ed i collegi professionali sono enti di diritto pubblico istituiti come magistratura professionale per tutelare la collettività la salute pubblica e l'ambiente e tutta la legislazione vigente, specialmente in ambito pubblico, ne prevede espressamente l'esistenza e le funzioni;

che le peculiarità di una materia legata a supremi interessi pubblici, quali la corretta amministrazione della giustizia, e a diritti costituzionali fondamentali dei cittadini, quali il diritto di difesa, il diritto alla salute ed altri, conducono a ritenere che la sede più opportuna per una nuova disciplina dell'esercizio della professione sia un disegno di legge autonomo e specifico;

che l'emanazione di un regolamento in materia che sarà successivamente disciplinata dalla legge (si veda la bozza del disegno di legge Mironi) volta a riordinare tutte le attività professionali metterebbe il legislatore di fronte a norme già vigenti, nella stessa materia, fatto che potrebbe dar vita a gravi problemi di certezza legislativa e ad eventuali contrasti tra norme;

che con le innovazioni volute dal Governo sembra che si intenda addivenire ad una esasperata liberalizzazione dell'accesso all'esercizio delle professioni, con una conseguente eliminazione o sostanziale ridu-

zione della possibilità di verifica delle capacità e delle competenze professionali;

che la necessità di salvaguardare la salute e l'incolumità pubblica sta portando tutte le nuove normative, come quelle nel campo della sicurezza, a richiedere una sempre più attenta verifica delle capacità e della preparazione dei professionisti, con l'iscrizione in albi o elenchi sempre più specifici;

che lo stesso parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, criticabile sotto molti aspetti perchè confonde e assimila erroneamente le «professioni intellettuali protette» esercitabili solo da chi abbia i requisiti specificamente richiesti e le professioni non protette, prevedendo la possibilità di legittimare società miste tra professionisti e non (capitale) per l'esercizio dell'attività professionale riservata, appunto, al solo professionista, riconosce nella segnalazione del 26 marzo 1998 inviata al Presidente del Consiglio che «la necessità di garantire al cittadino qualità, trasparenza e corretta informazione sulle prestazioni si ravvisa in tutte le professioni protette che sono tali proprio perchè idonee ad incidere su interessi pubblici particolarmente rilevanti»;

che in tutti i paesi della Comunità europea vi sono organismi, anche istituzionali, che controllano e regolano l'esercizio delle professioni e che molti paesi ci invidiano il fatto di avere ordinamenti professionali precisi e trasparenti, atti a tutelare la serietà e la correttezza dei professionisti a vantaggio della collettività;

che da ultimo la facilitazione dell'esercizio delle professioni in Europa può realmente avvenire mediante speciale direttiva della CEE volta a garantire lo scambio professionale europeo, com'è avvenuto di recente con la direttiva n. 98/5 CE del 16 febbraio 1998 che ha previsto ampiamente i criteri per «l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquistata la qualifica, con conseguente piena possibilità di esercizio della professione forense in tutti gli Stati membri»,

impegna il Governo:

a non procedere all'emanazione del regolamento ministeriale proposto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266, o, comunque a rinviarlo fintanto che il Parlamento non abbia definito per legge la materia;

a procedere alla riforma delle attività professionali con un disegno di legge-quadro per il riordino delle attività intellettuali che, dopo il doveroso confronto con gli ordini e i collegi delle categorie interessate, venga presentato al Parlamento – senza deleghe governative –, unica sede ove mediante l'ampio dibattito tra le forze politiche rappresentative del paese e la trasparenza che ne seguirà potrà essere varata una legge dello Stato in armonia con i principi costituzionali e legislativi sopra indicati.

(1-00248)

BOSI, BIASCO, BRIENZA, NAPOLI Bruno, CALLEGARO, DE SANTIS, TAROLLI, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi:

che con l'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (legge Bersani), è stato abrogato l'articolo 2 della legge 23 novembre 1939 che vietava la costituzione di società tra professionisti appartenenti alle cosiddette categorie «protette»;

che il comma 2 dell'articolo 24 della suddetta legge autorizza il Ministro di grazia e giustizia ad emanare un regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, per stabilire i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e, per quanto di competenza, con il Ministro della sanità;

che il Governo ha già annunciato la presentazione di un disegno di legge-quadro sulle libere professioni con riferimenti specifici anche al tema delle società professionali;

che molteplici perplessità ha determinato tale schema di regolamento del Governo sia nel mondo accademico, sia in ambienti ministeriali, sia in quelli professionali, sia nell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato che con il parere n. 35 dell'11 marzo 1998 si è espresso negativamente nei confronti dello schema di regolamento ad esso presentato;

che il Ministro ha chiesto la revisione di detto parere senza apportare alcuna modifica allo schema di regolamento inviato;

che, a seguito dell'abrogazione di cui si è detto ed a seguito del vuoto legislativo creato sulla disciplina dell'attività professionale in forma societaria, si può intervenire solo con norme di pari grado, ossia con legge varata dal Parlamento;

che per qualunque testo regolamentare che abbia la pretesa di modificare norme di carattere primario (articolo 2229, articolo 2230 e articolo 2232 del codice civile ed articolo 33 della Costituzione) è palese il vizio di legittimità;

che non vi sono motivi di urgenza per un eventuale adeguamento alla normativa comunitaria che, tra l'altro, pone nei trattati in primo piano il metodo della gradualità ed il principio di sussidiarietà;

che il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato non pone alcun termine ultimativo nè indica speciali ragioni di urgenza ma auspica un ricorso selettivo alle società sulla base delle caratteristiche proprie delle diverse professioni e riconosce la necessità di salvaguardare le specificità delle professioni protette,

impegna il Governo a non procedere all'emanazione del regolamento previsto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266, fino a quando non si siano superati i problemi suindicati tramite la definizione della materia attraverso un disegno di legge parlamentare.

(1-00256)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per illustrare la mozione n. 245.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, finalmente approda in Aula la discussione sulle società tra professionisti, che, come noto, formano oggetto del regolamento previsto dall'articolo 24, comma 2, della legge Bersani, approvata, nell'agosto scorso. Questa legge, dopo aver abrogato il divieto di costituzione di società tra professionisti, ha autorizzato il Ministro di grazia e giustizia a regolamentare i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria.

Dico finalmente, perchè la problematica sulle società di professionisti, ancorchè affrontata e malamente risolta dalla legge Bersani, non ha conosciuto dibattito parlamentare, come potrà rilevarsi dall'esame dei lavori parlamentari, dall'esigenza di approvare rapidamente e senza obiezioni (che sarebbero state demonizzate come espedienti puramente dilatori), un provvedimento legislativo il cui solo titolo incuteva e incute rispetto e soggezione: «Interventi urgenti per l'economia»; come d'abitudine per questa maggioranza dell'Ulivo, sulla nave su cui viaggiava tale provvedimento si è imbarcato un pò di tutto, non ultima la norma che dà adito alla discussione odierna.

A scanso di equivoci, in questa confermo la piena convinzione, mia e del mio Gruppo, circa la necessità di abolizione di un tale divieto, storicamente superato e, nella sua rigidità, oggi incomprensibile, che ha impedito di dotare le professioni liberali di uno strumento operativo che potrebbe rivelarsi di indubbia utilità per modernizzare e rendere più competitive le attività professionali.

Il dissenso riguarda il metodo, le procedure e gli sbocchi del percorso che si intende seguire per disciplinare le società di professionisti.

Nella mozione presentata dal mio Gruppo si sollevano varie perplessità circa il regolamento interministeriale che si dovrebbe adottare: perplessità circa l'idoneità della fonte regolamentare a disciplinare l'applicazione alle professioni intellettuali di istituti legislativamente regolati sul presupposto della loro vigenza nel mondo delle imprese; perplessità in considerazione della prossima presentazione da parte del Governo del disegno di legge quadro delle libere professioni, nel quale un apposito capitolo sarà dedicato proprio alle società di professionisti, con norme – per quanto è dato di sapere – peraltro spesso dissonanti dalla normativa prevista nel regolamento, con prevedibili rischi di accavallamento di discipline diverse, nei contenuti e nelle cogenze normative; perplessità ancora più evidenti, una volta verificata l'insussistenza delle ragioni d'urgenza invocate dai sostenitori della necessità di adozione del regolamento, convinzione rafforzata vuoi dall'esame della disciplina comunitaria vuoi dall'esame della disciplina nei paesi appartenenti all'Unione europea e, ancor più, dopo aver preso attenta visione del parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, laddove in tema di società ed in perfetta antinomia con le previsioni ministeriali, auspica un ricorso selettivo agli istituti societari sulla base delle caratteristiche proprie delle diverse professioni; riconosce la necessità di salvaguardare le specificità delle professioni protette; invita ad emanare alcune regole specifiche che conci-

**Illustrazione
mozione 245
ore 19,03**

lino la peculiarità delle professioni con le nuove esigenze, ma non pone alcun termine ultimativo nè indica speciali ragioni d'urgenza nell'adozione della disciplina.

È originale e sospetta – mi sia consentito dirlo – poi la procedura seguita per acquisire il parere del Consiglio di Stato; dopo una prima bocciatura a tutto campo, il Ministero, con procedura inusuale, ha richiesto un secondo parere su uno stesso testo di regolamento, sul quale è intervenuta una seconda decisione della sezione consultiva del Consiglio di Stato che ha riaffermato, punto per punto, in quanto sostenuto nella prima decisione, arricchendola di ulteriori elementi di riflessione, non ultimo quello della inesistenza nell'ordinamento comunitario di una normativa che imponga di strutturare le società tra professionisti secondo le regole proposte dal Ministro di grazia e giustizia.

Se emanato così come proposto, il regolamento, oltre che potersi fondatamente ritenere illegittimo, determinerà effetti travolgenti per le professioni, effetti che, con un termine significativo, possiamo riassumere sotto l'espressione «mercificazione»; per suo tramite, sarà possibile costituire, tra l'altro, società di professionisti con la partecipazione di soci non professionisti che apporteranno solo capitale in misura certamente non irrilevante con conseguenze facilmente immaginabili: l'attività professionale sarà subordinata ad esigenze di remunerazione del capitale, estranee alla logica ed alle funzioni delle attività professionali; sarà consentito il commercio degli studi professionali, attraverso la cessione delle partecipazioni rappresentative del capitale; verranno costituiti formidabili strumenti di concorrenza nei confronti degli altri professionisti non associati, concorrenza resa possibile non da una migliore organizzazione del lavoro e da una maggiore efficienza professionale, ma solo dall'abbattimento di costi finanziari e da sinergie tra soci-professionisti e soci-finanziatori (ad esempio, istituti bancari, società finanziarie, grandi industrie e così via discorrendo) che non garantiranno, di per sè, nè la qualità della prestazione, nè la tutela del consumatore-cliente ma solo, inevitabilmente, esigenze di profitto immediato e a tutti i costi; si creeranno organismi di pressione e di condizionamento, sia all'interno dei diversi ordini professionali sia nei confronti dei tradizionali interlocutori istituzionali dei professionisti (pubblica amministrazione, magistratura, eccetera).

Onorevoli colleghi, il Consiglio di Stato ha nettamente bocciato la previsione di ricorso alle società di capitali ma ha ritenuto lecita, seppure con qualche contraddizione, la previsione in campo professionale di società basate sull'elemento personale, ritenute non contraddittorie con il principio della personalità della prestazione professionale, che trova la sua affermazione nell'articolo 33 della Carta costituzionale; ma il Consiglio di Stato ha fatto di più: ha riscritto, caso più unico che raro, il regolamento per l'ipotesi che il Ministro intenda limitare i tipi di società professionali ammessi solo a quelle nelle quali è rilevante l'elemento personale.

Noi riteniamo, invece, che il Ministro debba rinunciare definitivamente all'emanazione di un qualsiasi regolamento, in quanto la forma

delle società commerciali, ancorchè su base personale, espone le professioni a coinvolgimenti col sistema delle imprese che non si conciliano con gli istituti vigenti in campo professionale; basti pensare alla materia fiscale ed a quella contributiva, oppure alla possibilità che le società, anche se nate con scopo professionale e quindi non commerciale, svolgano comunque attività commerciale in senso proprio e pertanto si esponano ed esponano i propri soci professionisti a tutte le conseguenze derivanti dallo svolgimento di tale tipo di attività, non ultimo il rischio di fallimento.

Proponiamo di rinviare alla sede sua propria, quella della riforma generale delle libere professioni, la disciplina delle società tra professionisti, restituendo alla sede parlamentare la funzione primaria ed esclusiva di affrontare e cercare di risolvere le questioni proposte, nè poche nè facili, ad un livello adeguato.

Forza Italia non intende certo sottrarsi al confronto su questi temi e spera che nessuno, dietro inesistenti ragioni di urgenza (come abbiamo dimostrato nella mozione presentata), voglia intervenire in un settore così fondamentale per la vita del nostro Paese senza renderne conto all'opinione pubblica attraverso il naturale percorso parlamentare.

Forza Italia riconosce e sottolinea l'esigenza di modernizzazione delle professioni, in un quadro europeo coerente con gli obiettivi comunitari ma rispettoso, in applicazione del principio di sussidiarietà delle tradizioni e delle vocazioni delle comunità nazionali e locali, senza ricorrere a barricate per la difesa di interessi corporativi non più conciliabili con quelli del mercato, ma anche senza attuare fughe in avanti dagli esiti imprevedibili; sempre tenendo conto delle peculiarità delle attività dei professionisti che presentano, in tutta Europa ed anche fuori d'Europa, caratteristiche loro proprie, che reclamano discipline loro proprie anche nel campo della concorrenza e del mercato.

Onorevoli colleghi, non mi sembra retorico nè inopportuno citare in quest'Aula, perchè ne rimanga traccia negli atti parlamentari, alcune significative definizioni che un maestro del diritto, quale è indiscutibilmente il professor Natalino Irti, ha dato delle professioni intellettuali nel corso di un recente convegno: «Le prestazioni dei professionisti» ha detto Irti «si distinguono da altri servizi per una decisiva caratteristica: di implicare sempre la soluzione di un problema sulla base di un sapere e, quindi, di rivelare un contenuto creativo o inventivo. Architetti e dottori commercialisti, avvocati e notai, psicologi e veterinari elaborano sempre la risorsa intellettuale ad un problema: a quel concreto e determinato problema, su cui sono chiamati a misurare il loro sapere. La prestazione intellettuale non è una semplice prestazione tecnica, applicativa e ripetitiva, ma una prestazione che confronta un sapere ad un problema».

«Certamente» aggiunge il professor Irti «l'esercizio delle professioni mette capo ad un rapporto di scambio e, sotto tale riguardo, costituisce un'attività economica; ma il proprio di esse, la caratteristica decisiva ed insopprimibile, sta nella natura intellettuale della prestazione, in quel rapporto tra sapere e problema da cui il mio discorso ha preso le mosse».

«Le garanzie, predisposte per consumatori» è ancora il professor Irti che parla «riguardano la qualità delle merci e le clausole del contratto; le garanzie, predisposte per i cittadini, riguardano la qualità dei professionisti accertate in esami e vigilate dai rispettivi ordini e collegi. I principi della concorrenza devono rendersi compatibili con queste caratteristiche».

Qui termino le citazioni e aggiungo solamente come, anche solo dalla breve e ridottissima enumerazione di professioni fatta da Irti, cui tante altre potrebbero aggiungersi, emerge un'altra caratteristica del complesso mondo delle professioni: cioè l'estrema eterogeneità delle professioni intellettuali, in riferimento sia ai settori di intervento (professioni giuridiche, tecniche, sanitarie), sia alla diversa natura delle attribuzioni e dei compiti delle professioni stesse (vere e proprie funzioni pubbliche delegate, funzioni di rilevanza pubblica, attribuzioni costituzionalmente riconosciute e garantite, generica attività di consulenza, eccetera). Se così è, se così è caratterizzato il mondo delle professioni, occorre che il legislatore, nella necessaria opera di riforma, adoperi strumenti appropriati, intervenga cioè non certamente usando l'accetta o, ancor peggio, il piccone dell'irresponsabilità e della ritorsione politica, ma usando il bisturi della moderazione e dell'equilibrio, cioè con decisione e saggezza.

Per concludere, onorevoli colleghi, con Forza Italia dico: sì ai professionisti nel mercato, ma con lo statuto del professionista, senza cedimenti a tentativi né a tentazioni di mercificazione dell'attività professionale, dell'organizzazione professionale e delle professioni stesse; sì alle professioni in regime di concorrenza, ma secondo regole loro proprie, ritagliate secondo le caratteristiche peculiari delle professioni intellettuali, in ragione anche della natura particolare di ciascuna di esse. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale)*.

Cambio di
Presidenza
ore 19,16

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Siliquini per illustrare la mozione n. 248.

Illustrazione
mozione n. 248.
Ore 19,16

* SILIQUINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il tema che viene dibattuto con la mozione presentata da Alleanza Nazionale è all'attenzione di tutto il paese, perchè riguarda milioni di lavoratori autonomi. È quindi un problema di grande delicatezza, che sicuramente comporta la conoscenza del quadro normativo attuale, che non è agevole ricostruire: onestamente, devo dire che anche per me non è stato facile andare a ripercorrerlo e quindi mi permetterò di segnalarne alcuni aspetti in breve per

cogliere quali sono problemi che ci hanno spinto a presentare tale mozione.

Esiste oggi in Italia una situazione anomala – almeno da quanto risulterebbe dagli organi di stampa e da quanto risulta dalle risposte che abbiamo avuto dal Consiglio di Stato – in quanto in un campo così delicato e così ampio, riguardante 27 albi professionali, le professioni intellettuali e tutti coloro che lavorano in autonomia e con l'intelletto, nel momento in cui si è deciso di procedere ad un riordino – su questo siamo tutti d'accordo e voglio dire fin dall'inizio che nessuno si oppone, anzi, ad una modernizzazione delle professioni intellettuali – vengono usate due strade contestuali, sulle quali però dobbiamo porre qualche osservazione.

Per quanto riguarda il disegno di legge redatto dalla Commissione presieduta dal sottosegretario Mirone, con il secondo punto della nostra mozione chiediamo – per coerenza con noi stessi e perchè crediamo in quello che chiediamo – che questo disegno di legge venga sì sottoposto all'esame del Parlamento (anzi, devo dire che lo aspettiamo e che probabilmente contiene principi e norme che possiamo ampiamente condividere), ma che – questa è la nostra seconda richiesta – sia un disegno di legge ordinario e non una sequenza di principi che vadano a formare delle caselle che saranno successivamente riempite dal Governo senza che il Parlamento e le rappresentanze dei lavoratori autonomi possano intervenire a dare quello che riteniamo un contributo essenziale e imprescindibile.

Con la prima delle richieste avanzate, invece, che è stata testè ricordata anche dal collega Pastore e sulla quale convergiamo completamente, chiediamo di eliminare l'anomalia della quale stavo prima parlando. Mentre, cioè, presso il Ministero di grazia e giustizia una commissione procede a studiare le professioni per porre in essere la loro rivisitazione e il loro riammodernamento, il ministro dell'industria Bersani per una strada autonoma arriva quantomeno a chiedere l'emanazione di un regolamento che è stato per due volte sonoramente bocciato dal Consiglio di Stato cui è stato sottoposto per il parere.

Noi oggi – proprio per questo motivo abbiamo presentato la mozione, altrimenti non ci sarebbe ragione di richiedere l'attenzione del Governo – siamo preoccupati perchè non vorremmo, mentre si procede con lo strumento del disegno di legge (che noi chiediamo sia ordinario e che il Governo vorrebbe fosse di delega, ma che comunque è un disegno di legge) che contestualmente si procedesse all'emanazione di un regolamento che, come ho detto prima, ha già ricevuto critiche approfondite, e direi molto fondate, da parte del Consiglio di Stato.

Questa preoccupazione seria ha ragione di essere perchè su tutti i giornali è apparsa la volontà del ministro Bersani di procedere ad emettere ugualmente il regolamento, nonostante la bocciatura del Consiglio di Stato. Nel corso della assemblea di Confindustria, durante la presentazione del programma del Ministero dell'industria, il ministro Bersani – per la verità con una frase che mi lasciò piuttosto perplessa e degna forse di qualche *film* in chiaroscuro della cinematografia Luce più che del terzo

millennio – disse con toni particolari: «Noi spezzeremo le...” io aspettavo di capire cosa volesse spezzare "... le catene dei consigli degli ordini». Il tono mi aveva lasciato temere per un attimo un'altra frase.

Tuttavia, devo dire che ciò mi ha preoccupato lo stesso, perchè è il tono che fa la musica e la volontà del ministro Bersani di spezzare le catene dei consigli degli ordini è stata dichiarata pubblicamente in sede di Confindustria. Del resto, questa volontà ha avuto poi un riscontro nel comunicato stampa emesso la scorsa settimana dalla FITA, Federazione terziario di Confindustria, che ha finalmente dichiarato il proprio colore, ha chiarito la situazione chiedendo la soppressione degli albi, dei tariffari, degli ordini, la soppressione di tutto, oltre a prevedere la possibilità di costituire società per azioni tra professionisti e capitale senza indicare un limite di partecipazione minoritaria del capitale stesso. In definitiva, la FITA ha indicato tutti i requisiti necessari per realizzare ciò che loro vogliono, cioè l'impresa professionale che, secondo la FITA, è la «normale evoluzione della professione».

Cambio di
Presidenza
ore 19,22

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue SILIQUINI). Si tratta, secondo me, di una osservazione opinabile, ma di una valutazione che rende ormai chiaro quanto era già comprensibile da tempo: non c'era bisogno di emettere un comunicato stampa, ma è servito a dirimere qualunque sospetto.

A questo punto, è chiaro il processo voluto dal Ministero dell'industria che si è sviluppato in diversi passaggi. Nell'agosto 1997 è stata emanata la legge n. 266, recante interventi urgenti per l'economia, con la quale è stato abrogato l'articolo 2 della legge n. 1815 del 1939 che prevedeva il divieto di associazione tra persone abilitate all'esercizio professionale con modalità difformi da quanto previsto dall'articolo 1. Fin qui non c'è nulla da obiettare perchè la n. 266 è una legge del Parlamento e noi siamo assolutamente favorevoli alla costituzione di società tra professionisti.

Successivamente, però si dà inizio ad una strana opera di concertazione. Infatti, l'Autorità antitrust produce, a firma del presidente Amato, una serie di documenti in cui si inneggia al libero mercato e alla concorrenza come unici criteri guida nelle professioni intellettuali.

Ritengo sia necessario prestare particolare attenzione ai tempi, che si rivelano molto importanti. Infatti, l'indagine conoscitiva condotta dall'Antitrust ha avuto inizio nel 1994 e si è conclusa il 3 ottobre del 1997, cioè un mese dopo che la legge Bersani aveva abrogato l'articolo 2 della legge n. 1815, che prevedeva il divieto di alcune formazioni associative, ed

aveva autorizzato il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro dell'industria e il Ministro della sanità, ad emanare un regolamento per fissare i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria.

Quindi, il ministro Bersani, con un regolamento, ha avocato a sé la possibilità di regolare le professioni con il comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266, e l'Autorità antitrust nel mese di ottobre – come ho già detto – ha concluso la faraonica indagine conoscitiva esprimendo alcune considerazioni che non possono non sembrare sospette a chi abbia dimestichezza nel leggere le carte e nel capire il filo sotterraneo del discorso.

Infatti, improvvisamente, si sostiene che in Italia bisogna fare ciò che non si realizza neanche all'estero – per quanto riguarda l'estero interverremo successivamente per avere un punto di riferimento –, cioè che bisogna aprirsi completamente, bisogna abbandonare il concetto di albo e di ordine e fare della libera concorrenza e del libero mercato i criteri guida, i concetti fondanti di ogni attività professionale. Inoltre, si criticano gli ordini sostenendo che rappresentano ambiti restrittivi e, di conseguenza, si prendono di mira anche le tariffe obbligatorie minime e il divieto di pubblicità. Si opera cioè una critica a tutto campo – questo in data 10 ottobre 1997 – e successivamente il ministro Bersani emana il regolamento inviato poi al Consiglio di Stato.

A questo punto, la situazione normativa italiana è molto chiara. Esiste l'articolo 33 della Corte costituzionale che dichiara espressamente che l'esercizio della professione può essere effettuato solamente da chi ha superato un esame di Stato e da chi è abilitato; il divieto di costituire società tra professionisti è abolito dalla legge 7 agosto 1997, n. 266; viene redatto un regolamento, a nostro avviso incostituzionale ed illegittimo – e tale lo dichiarerà il Consiglio di Stato –, che introduce non solo la possibilità di costituire società tra professionisti ma anche – idea rivoluzionaria per l'Italia e per l'Europa – società miste di professionisti e di capitale. Con questo si giungerà a realizzare, quale esempio più banale, società miste tra medici e case farmaceutiche, tra avvocati e committenze (privati, grande industria, banche; ma anche la mafia è committenza). Il denaro diventerà parte integrante dell'attività professionale e, personalmente, questo mi fa un certo ribrezzo. Ingegneri e liberi professionisti potranno istituire società con le imprese di costruzione dando vita alle tangentopoli del terzo millennio. A questo punto, infatti, in Italia non si darà vita alla libera concorrenza, di cui parla il presidente Amato e che, a mio avviso, è decisamente fasulla, ma si instaurerà una oligarchia che vedrà i megagruppi, i potentati economici governare le libere professioni e, di conseguenza, stravolgere la struttura portante del nostro paese, quella basata sul bravo professionista, capace, di media levatura, che può essere in grado di associarsi con altri professionisti oppure decidere di lavorare da solo, a seconda della scelta che compie, ma che ha la capacità dell'intelletto, che rappresenta una delle risorse più importanti in Italia. Queste professioni, invece, per la maggior parte, diventeranno patrimonio assoluto di al-

cuni oligopoli. Non credo che questo sia l'obiettivo al quale tutti insieme dovremmo mirare.

Il Consiglio di Stato però si è opposto, sostenendo che questa tecnica legislativa non è accettabile e rimanda così il regolamento al mittente.

C'è una certa caparbia nel Ministero dell'industria: dopo i toni usati in sede di assemblea della Confindustria, la caparbia si esprime nella decisione di rimandare il regolamento al Consiglio di Stato – come ha già ricordato il collega, con una prassi alquanto anomala – per chiedere un secondo parere.

Ho parlato prima di una concertazione quanto meno curiosa. Infatti, nel frattempo l'Antritrust non sta in silenzio ed esce fuori una segnalazione fatta dal presidente Amato che porta la data (badate, è curioso), del 26 marzo 1988, quindi proprio mentre il regolamento Bersani è per la seconda volta all'esame del Consiglio di Stato e attende una risposta. In questa segnalazione rivolta al Presidente del Consiglio, dopo aver richiamato una serie di principi quali, ad esempio, la «necessità di mantenere il controllo sull'esercizio di attività protette» e la «necessità di garantire al cittadino la trasparenza e la corretta informazione», senza però con ciò «impedire di dare vita alla costituzione di società», in conclusione l'Autorità, ricordato che i principi di iniziativa economica e di concorrenza assumono una crescente importanza per l'evoluzione dei mercati, «auspica» (quindi nel momento in cui il Consiglio di Stato deve decidere il Garante «auspica») «che nel momento in cui sono significative le tendenze nazionali e comunitarie verso la deregolamentazione del settore delle libere professioni, a tale processo non si ponga un freno attraverso l'emanazione di disposizioni quali quelle sottolineate che appaiono ingiustificatamente comprimere la dinamica concorrenziale tra professionisti e privano i cittadini clienti dei benefici che dalla stessa possono scaturire». Sono rimasta perplessa – e uso termini molto moderati – di fronte a delle dichiarazioni quasi di invito a non frapporre ostacoli al progetto del Ministro dell'industria.

Il Consiglio di Stato risponde invece nuovamente con una sonora bocciatura ed anzi – come ho ricordato nella mia mozione, citando la motivazione per iscritto – usa un termine che non mi pare sia molto aduso per il Consiglio di Stato, un termine piuttosto pesante. Scrive infatti, con riferimento al «rigetto della pretesa del Ministero di voler introdurre, con un regolamento, le società miste fra professionisti e capitale (società per azioni)», le seguenti parole: «Al problema della partecipazione alla costituenda società professionale di soggetti terzi (...) va quindi data una risposta negativa, anche perchè l'intervento di terzi in una società professionale può trovare la sua motivazione solo in un apporto di capitali, non certamente quale sistema agevolativo dell'esercizio della professione. In tale ottica appare in un certo senso ripugnante» – è il Consiglio di Stato che lo scrive nella motivazione – «alla logica del sistema la costituzione di società professionali cui partecipino soggetti aventi come finalità non lo svolgimento di una attività professionale, ma un mero scopo di lucro» Ho voluto riportare le parole del parere per meglio far comprendere ai colle-

ghi come sul secondo parere non ci fosse proprio ombra di dubbio sulla forza con cui il Consiglio di Stato respinge questa proposta.

C'è da chiedersi allora perchè il Ministro dell'industria volesse usare una strada alternativa al disegno di legge. Se avete avuto modo di leggere il recente monitoraggio del CNEL – peraltro interessantissimo e che consiglio a tutti – sul valore del terziario emergente, avrete letto nella premessa che l'industria ormai occupa meno di un terzo della manodopera complessiva e continua a registrare cali importanti, mentre il terziario occupa – e questo è da considerarsi ormai un dato strutturale – più del 60 per cento degli occupati, costituendo l'unico settore che ha fatto registrare in modo costante negli ultimi anni un aumento degli addetti, pur con la connotazione negativa per il comparto del commercio. Ribadisce ancora il CNEL, analizzando i dati ISTAT relativi all'andamento occupazionale medio del 1996 e comparandolo con l'anno precedente, che l'unico settore che ha mostrato un incremento occupazionale reale è quello dei servizi e in particolare dei servizi alle imprese, dei servizi privati. Questi dati – continua il CNEL – contribuiscono a disegnare uno scenario di un «professionalismo» emergente molto promettente.

Sono contenta che nel nostro paese la professione sia un motore dell'occupazione, sono contenta che nel nostro paese la professione abbia uno sviluppo e un futuro. Non sono affatto contenta che la professione sia imbrigliata dal Ministero dell'industria e sia ridotta a servire l'impresa perdendo tutte quelle connotazioni di indipendenza, autonomia e trasparenza che ha avuto e che rappresentano la sua risorsa principale!

Per concludere su questi temi, come dicevo prima, bisogna tener conto di quanto avviene all'estero. L'Antitrust più di una volta ha affermato – l'abbiamo letto sui giornali, su il «Sole 24 Ore» – che in tutto il mondo esistono queste società di capitali e che l'Italia sembra la ruota di scorta. Non è vero. In Germania, ad esempio, che mi sembra sia un paese cui guardare con una certa attenzione, i liberi professionisti potevano già organizzarsi in società di persone come previsto dal diritto civile. È stata introdotta nel luglio del 1994 dalla legge sul partenariato una figura giuridica che pur non essendo persona giuridica è soggetta ad imputazione di diritti e obblighi, possiede beni e può stare in giudizio ma i soci possono essere esclusivamente persone fisiche che esercitano una libera professione, anche di diverse categorie professionali; i cosiddetti studi multiprofessionali. È il partenariato che conclude il contratto con il cliente, con gli obblighi assunti con il proprio patrimonio.

Sappiamo – e ringrazio di ciò l'Ufficio studi del Senato che mi ha fornito delle schede tecniche molto illuminanti su altri paesi – che in Francia c'è stata una novella legislativa importante su questo fronte, che porta la data del 31 dicembre 1990 e che ha previsto – ed è l'unico paese in Europa che lo prevede – la possibilità di società miste tra capitale e professionisti. Ma attenzione, con delle regole, con dei paletti, con dei controlli così vincolanti da far dire «avessimo noi quella legge in Italia!». Uno di questi paletti, ad esempio, è che sono ammesse società inter-professionali purchè compiano gli atti di una determinata professione solo tra-

mite uno dei membri che abbia i requisiti per esercitare quella professione e che più della metà del capitale deve essere detenuto dai professionisti. Quindi non è una società di capitale come viene intesa dalla nostra Confindustria, di pura liberalizzazione, ovvero fatta dal capitale con la presenza a mò di paravento di qualche professionista. Gli amministratori, gli organi di gestione e di sorveglianza, nonchè i due terzi del consiglio di amministrazione devono essere soci professionisti esercenti; è prevista la responsabilità personale del socio per gli atti professionali che egli compie, unitamente alla responsabilità solidale della società; vengono emanati dei decreti specifici dal Consiglio di Stato su parere degli organismi di rappresentanza delle libere professioni per individuare i casi di esclusione dei soci e la possibilità di prevedere l'obbligo di esercitare la professione unicamente nell'ambito di una società e così via. Ho la traduzione completa della legge adottata sotto l'egida di Mitterrand e vi posso dire che pone paletti e vincoli seri, come deve essere in una normativa approvata dall'Assemblea francese e dal Senato, e non certo emanata con un atto dell'Esecutivo.

Quindi l'unica differenza nel mondo è con il rito anglosassone, laddove esiste da sempre una tradizione diversa di *partnership*, laddove vi è libertà di associazione – però, ad esempio per quanto riguarda la pratica forense, mai tra i *barrister*, ma solo tra i *solicitor* – e così via dicendo; dove c'è una tradizione molto più antica della nostra.

Voglio quindi concludere sottolineando che le nostre richieste, onorevoli colleghi, sono ampiamente motivate da una serie di fondate argomentazioni giuridiche che sono state esposte sia nella mozione sia, per quello che consente il tempo, nella giornata di oggi. Le richieste sono due: la prima, di non emanare il regolamento che prevede la possibilità di introdurre le società miste tra professionisti e capitale; la seconda, quella di procedere a rinnovare e modificare le professioni intellettuali attraverso un disegno di legge ordinario. Essendo duplice la richiesta, anticipo fin d'ora, se possibile, che chiederò la votazione sulle due parti separate. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà. Molte congratulazioni.*)

Illustrazione
mozione n. 256.
Ore 19,38

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosi per illustrare la mozione n. 256.

BOSI. Signor Presidente, gli interventi per la verità pregevoli, assolutamente chiari e ricchi di specificazioni dei colleghi che mi hanno preceduto fanno sì che possa tenere in termini più ristretti il mio intervento.

I colleghi hanno ben spiegato quali sono gli elementi di merito e di diritto in base ai quali abbiamo ritenuto di presentare una mozione che invita il Governo a non procedere attraverso un regolamento, in attesa di un disegno di legge organico qual è quello che compete, peraltro, al Ministero di grazia e giustizia. Voglio allora ulteriormente affermare che quella su cui stiamo discutendo è davvero questione per certi versi curiosa, biz-

zarra, sulla quale forse nemmeno sarebbe stato necessario che l'Aula del Senato si dovesse interessare. Perché mentre un Governo della Repubblica assume impegno formale di procedere sulla strada del riordino del sistema delle professioni, obiettivo sul quale vi è largo consenso, salvo poi verificare nel merito come procedervi; mentre un Governo della Repubblica afferma questa volontà e lo fa attraverso il Ministero che ha una primaria competenza, qual è quello di grazia e giustizia, pur ammettendo un concerto con il Ministro dell'industria, noi vediamo partire, in una fuga, quasi ciclistica, il ministro Bersani – che per la verità anche come sua storia culturale non è che sia un campione di liberalizzazione; forse, come si dice, è stato colpito sulla via di Damasco da questa furia liberalizzatrice – il quale parte in quarta e vuole procedere ad ogni costo ad una regolamentazione che va a sovrapporsi al disegno di legge come strumento proprio del Governo. Con ciò operando una forzatura indebita e interferendo su una prerogativa che è del Governo e del Ministero di grazia e giustizia, con il mettere in atto un regolamento che andrebbe a condizionare in forma definitiva la struttura e le scelte di una materia delicata qual è il riordino del sistema delle professioni nel nostro paese anche alla luce delle direttive europee. Questo, signori del Governo, è un fatto gravissimo che non doveva accadere e che va a colpire, si badi bene, più il Governo che non i diritti dell'opposizione: certo, i diritti del Parlamento, i diritti nel nostro caso del Senato di discutere, decidere, verificare e legiferare; ma certo il diritto primario del Governo di avanzare una proposta organica, rispetto alla quale è intervenuto un atto grave di sovrapposizione indebita da parte del ministro Bersani.

Desidero aprire una parentesi che chiuderò rapidamente: diciamoci francamente che il ministro Bersani si è già distinto per una riforma del commercio che non serve agli utenti e ai consumatori, che non è volta alla liberalizzazione ma è finalizzata ad aprire breccie di tipo assistenzialistico nei confronti di alcune categorie considerate derelitte le quali, prive di titolo di studio e di specializzazione, senza aver sostenuto alcun esame particolare, possono esercitare il commercio.

Allo stesso modo, nel campo delle professioni il nostro «campione di liberalizzazione» si preoccupa di aprire la breccia al sistema dell'industria che va a sovrapporsi a quello delle professioni. Sulla stampa è stato scritto che interessavano gli affari: la grande industria ha sollecitato a far presto queste società di capitali al fine di realizzare subito investimenti. C'è un aperto conflitto tra la deontologia e i diritti del cittadino di avere come proprio fiduciario il professionista da una parte e il diritto dell'industria, che si sovrappone alla professione e la soggioga in un rapporto sperequato tra capitale e risorse intellettuali, dall'altra.

Mi chiedo se, come cittadino che intende farsi rappresentare e affidare la tutela dei propri interessi ad un professionista, mi devo rivolgere al rappresentante dell'interesse economico o al rappresentante della categoria professionale ed intellettuale degli ingegneri, degli architetti, degli avvocati o dei medici.

La collega Siliquini è stata molto efficace quando si è chiesta quali garanzie di indipendenza e di rispetto dei valori possa offrire il medico di un'associazione professionale che rappresenti gli interessi delle case farmaceutiche o che sia influenzato dai capitali delle società farmaceutiche o delle cliniche private.

A tali considerazioni potrei aggiungere gli argomenti emersi in Commissione lavori pubblici quando abbiamo esaminato la cosiddetta legge Merloni-ter. In questo caso la questione si fa più delicata perchè, quando il professionista del settore delle opere pubbliche non è controparte rispetto alle esigenze economiche dell'impresa di costruzione, ma ne è il portavoce ed il rappresentante, non c'è più la possibilità di distinguere dove finiscono le esigenze di tipo tecnico e dove iniziano quelle della ricerca e della massimizzazione del profitto. Queste competenze debbono rimanere distinte.

Questo discorso ci porterebbe lontano e io non voglio tediare i colleghi che pazientemente e attentamente seguono il dibattito, ma l'invasione di campo da parte del Ministro dell'industria che abbiamo denunciato nasconde interessi solidi e forti.

Non è un errore, una sgomitata data inavvedutamente nei confronti del Ministero di grazia e giustizia e della collegialità del Governo, ma la prefigurazione di uno scontro di poteri che si è manifestato in tutta la sua intrezza con la prepotenza e la gravità che lascia intravedere. Per questa ragione abbiamo chiesto di sospendere la emanazione del regolamento e sollecitare anche il Governo a produrre questo disegno di legge che - ripeto - vorremmo e dovremmo, in quanto ne abbiamo il dovere, esaminare con grande attenzione e partecipazione, perchè questa sarà la garanzia che gli equilibri di poteri vengano rispettati e soprattutto che nel nostro paese le professioni abbiano il diritto di occupare e possano occupare, anche e soprattutto nell'interesse dei cittadini, lo spazio che a loro compete, senza invasioni di campo.

Anche da parte nostra invitiamo il Governo qui rappresentato a dare un avallo a questa sacrosanta istanza, della quale ci siamo fatti portatori e, quindi, ad accogliere il senso della mozione 1-00256 che noi del Centro Cristiano democratico-Cristiani Democratici per la libertà abbiamo presentato insieme a quelle nn. 1-00245 e 1-00248, presentate dai colleghi dei Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione, do la parola al senatore Gasperini per illustrare il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premesso:

che l'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266, ha abrogato l'articolo 2 della legge n. 1815 del 1939, che vietava l'associa-

zione tra persone abilitate all'esercizio professionale con modalità difformi da quanto previsto all'articolo 1 della medesima;

che resta tuttavia in vigore l'articolo 1 della predetta legge n. 1815 del 1939, il quale dispone che "le persone che, munite dei necessari titoli di abilitazione professionali, ovvero autorizzate all'esercizio di specifiche attività in forza di particolari disposizioni di legge, si associano per l'esercizio delle professioni o delle altre attività per cui sono abilitate o autorizzate, debbono usare, nella denominazione del loro ufficio e nei rapporti con terzi, esclusivamente la dizione di studio tecnico, legale, commerciale, contabile, amministrativo o tributario, seguito dal nome e cognome, con i titoli professionali dei singoli associati";

che la disciplina delle attività professionali in forma societaria, a seguito del vuoto legislativo creato dall'abrogazione di cui sopra, può avvenire solo per norma di pari grado, ovvero con legge varata dal Parlamento;

che la materia che si vuole riformare trova disciplina in norme di rango primario e costituzionale, con la conseguenza che qualunque testo regolamentare che abbia la pretesa di modificare norme di carattere primario soffre di un palese vizio di legittimità;

che l'abrogazione del solo articolo 2 della legge n. 1815 del 1939 fa ritenere comunque salva l'operatività dell'articolo 1 della stessa legge che contiene i principi fondamentali in materia di esercizio delle professioni in argomento;

che le attività professionali sono attività di tipo intellettuale, a carattere prettamente fiduciario, che, giuridicamente, non sono in alcun modo assimilabili ad altre prestazioni di tipo imprenditoriale, quali ad esempio quelle commerciali;

che è netta la distinzione tra società commerciali e professionisti per il carattere di servizio pubblico che questi ultimi offrono e per il fatto che le attività professionali esercitate da questi ultimi devono essere fondate sull'*intuitus personae*, e sulla rigorosa normativa e giurisprudenza deontologica formatasi nel corso degli anni;

che gli ordini ed i collegi professionali sono enti di diritto pubblico istituiti come magistratura professionale per tutelare la collettività e che la peculiarità di una materia legata a supremi interessi pubblici fanno ritenere che la sede più opportuna per una nuova disciplina dell'esercizio della professione sia un disegno di legge autonomo e specifico;

che in tutti i Paesi della Comunità europea vi sono organismi anche istituzionali che controllano e regolano l'esercizio delle professioni e che la facilitazione dell'esercizio delle professioni in Europa può realmente avvenire con speciali direttive CE quali la n. 98/5 del 16 febbraio 1998 inerente la professione di avvocato,

impegna il Governo:

a non procedere all'emanazione del regolamento ministeriale proposto dal comma secondo dell'articolo 24 della legge n. 266 del 1997,

o comunque a rinviarlo fintanto che il Parlamento non abbia definito la legge per materia;

a procedere alla riforma delle attività professionali con un disegno di legge quadro per il riordino delle attività intellettuali che venga presentato al Parlamento, unica sede ove mediante il dibattito tra le forze politiche rappresentative del Paese potrà essere varata una legge dello Stato in armonia con i principi costituzionali e legislativi sopra indicati;

richiama l'attenzione del Governo a tutela dei principi costituzionali vigenti».

9.1-00245-1-00248-1-00256.1

GASPERINI, PREIONI

**Illustrazione
ODG 1**

* GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei procedere come giurista, cioè svolgendo prima una breve esposizione del fatto e poi la conclusione in diritto: *da mihi factum, tibi dabo ius*. Dal fatto credo che questa Assemblea possa trarre le giuste conclusioni.

Con la legge 7 agosto 1997, n. 266, relativa allo sviluppo dell'economia nazionale, il Ministro di grazia e giustizia, di concerto con quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con quello della sanità è tenuto a fissare con proprio decreto i requisiti per l'esercizio delle attività di cui all'articolo 1 della legge 23 novembre 1939, n. 1815. Le attività di cui sopra sono quelle ricomprese nella dizione di studio tecnico, legale, commerciale, contabile, amministrativo o tributario.

Lo schema di regolamento attuativo predisposto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e da quello di grazia e giustizia ha subito nel mese di marzo una prima stroncatura da parte del Consiglio di Stato. Questo, in un parere reso all'inizio del mese, aveva messo in discussione il presupposto di fondo del regolamento, censurando in particolare la possibilità di ritenere avvenuto, in virtù dell'abrogazione dell'articolo 2 della citata legge n. 1815 del 1939, ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 266 del 1997, un ampliamento dei destinatari della norma sugli ordinamenti professionali alle società di ogni tipo, ivi comprese dunque quelle di capitale, pertanto, anche a queste sarebbe consentita l'iscrizione all'albo professionale.

I magistrati del Consiglio sollevavano una palese violazione dell'articolo 33 della Costituzione, in quanto questa norma obbliga all'iscrizione all'albo professionale chiunque voglia esercitare la professione, rivolgendosi pertanto alle esclusive persone fisiche e dunque non alle società. Il Consiglio di Stato riteneva, pertanto, possibile l'iscrizione all'albo esclusivamente per le cosiddette società di persone, ma non per le società di capitale; il Consiglio di Stato, inoltre, affermava un altro principio, cioè quello che l'abrogazione dell'articolo 2 della legge n. 1815 del 1939 non comporta l'abrogazione dell'articolo 1 della stessa, che sancisce che le professioni protette possano essere svolte solo da persone provviste della necessaria preparazione, principio non superabile neanche nel caso in cui, in un ente collettivo, vi siano rappresentanti legali o amministratori regolarmente legittimati ad esercitare la professione.

Dopo tale stroncatura, al Consiglio di Stato è tornato un identico testo, in cui è stata modificata soltanto la relazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Consiglio di Stato, pur orientato questa volta a dare via libera, ha imposto pesanti condizionamenti. Le richieste del Consiglio di Stato, cioè, sono state le seguenti: primo, individuare con chiarezza il capitale sociale minimo delle nuove società professionali; secondo, trovare una nuova normativa che riconosca e garantisca l'autonomia dei professionisti dipendenti da un'organizzazione interprofessionale; terzo, modificare le norme interne degli ordini prevedendo statuti deontologici *ad hoc*, che tutte le società devono essere tenute a seguire.

In conseguenza di quanto sopra, il Ministro di grazia e giustizia sembra abbia cancellato le società di capitali dalla normativa in questione, il «regolamento Bersani». La decisione del Consiglio di Stato di mettere un freno alle società di capitali è stata dunque apprezzata da molti esponenti degli ordini professionali, che temevano una colonizzazione da parte del grande capitale. Al momento vi è una situazione di stallo, con un silenzio da parte del Ministero di grazia e giustizia sulle riforme professionali; il Ministero infatti, non mette a disposizione i nuovi testi del disegno di legge quadro in attuazione dell'articolo 24 della cosiddetta «legge Bersani». Il Governo sul tema assume posizioni addirittura divergenti: il presidente del Consiglio Prodi, ad esempio, ha parlato recentemente di rischio di colonizzazione da parte degli studi stranieri, mentre il ministro dell'industria Bersani preme al contrario per una liberalizzazione spinta.

Se questo è il fatto, come credo sia innegabile, le conclusioni a giudizio del movimento che ho l'onore di rappresentare in Senato sono le seguenti. Dobbiamo premettere che in questo momento vi è un acceso dibattito, proprio qui in Senato, sulle società professionali e ciò è indicativo dell'esigenza di dirimere il problema perchè vi sono notevoli interessi in questione. La globalizzazione dei mercati, l'ingresso in Europa e i conseguenti adeguamenti normativi sono stati elementi che hanno fatto toccare con mano agli operatori l'inadeguatezza rispetto agli *standard* internazionali delle nostre strutture professionali. Molti giovani imprenditori si lamentano delle difficoltà che incontrano nella ricerca di supporti professionali in grado di soddisfare le loro esigenze; e questi giovani, portatori di interessi concreti, hanno premuto perchè si mettesse mano al problema e si trovasse una soluzione.

In conseguenza di tale pressione il Governo ha partorito la cosiddetta «legge Bersani», che forse risponde all'intenzione di costituire un momento di rottura col vecchio; ma ora viene il momento più difficile, cioè la costruzione del nuovo.

Il regolamento sulle società tra professionisti è sicuramente apprezzabile per l'impostazione complessiva: è apprezzabile la distinzione tra soggetto-società che acquisisce il mandato e il soggetto-persona fisica che svolge l'attività professionale; è apprezzabile il regolamento dei rapporti tra questi due soggetti, con lo spostamento dell'*intuitus personae* dalla persona fisica alla società, come la responsabilità deontologica del singolo professionista, la responsabilità patrimoniale solidale e l'obbligo dell'assi-

curazione. Serviranno sicuramente diverse leggi di coordinamento tra questa normativa e le singole leggi professionali delle categorie, ma nel complesso ci sembra che ci si stia attivando per dare slancio al settore.

Quello però che non si può tollerare, quello che non possono tollerare i liberi professionisti che tali si ritengano, è il fatto che i loro rispettivi settori vengano colonizzati dal capitale e quindi che il controllo dei loro studi venga preso addirittura dai loro clienti. La previsione infatti di una compagine sociale tra soggetti portatori di interessi contrapposti, in cui la parte minoritaria è però economicamente la più forte in quanto è quella che fornisce lavoro, metterà senz'altro in crisi il modello professionale che attualmente si fonda sull'autonomia e sull'indipendenza del libero professionista.

Il mondo dei liberi professionisti, signor Presidente, è composito, è diviso per esperienze, per clientela, per rapporti sociali, per peso economico; a questa varietà corrispondono esigenze diverse per quanto riguarda le strutture, la preparazione, le forme di rappresentanza. Il problema è quindi riuscire a tenere insieme questo mondo professionale rispondendo alle esigenze di ognuno e tenendo ben presente che senza tale impostazione, vi sarà un effetto centrifugo che causerà l'allontanamento di quanti riterranno di non trovare più tutela nel rispettivo ordinamento professionale.

Una legge professionale deve essere lo strumento per consentire il mantenimento dell'unità del sistema degli ordini, dando risposte per quanto riguarda la deontologia, l'albo, le regole, la rappresentanza e la difesa degli iscritti. Quindi l'individuazione della specificità delle varie professioni è il primo passo importante per una corretta legiferazione in materia, che sembra non sia stata fatta dalla cosiddetta legge Bersani.

All'interno delle varie specifiche professioni vanno pertanto individuate quelle aree protette che non hanno problemi di concorrenza esterna, di pubblicità e di mezzi finanziari: in tali aree lo sbarramento dovrà essere totale, impedendo che vengano svolte nell'ambito di società di capitali e con soci non professionisti. Qualcuno tende a caratterizzare la resistenza all'applicazione della legge Bersani come opposizione della volontà conservatrice dei ceti professionali rispetto alla *deregulation* innovatrice del Governo, ma la realtà è ben diversa. Libertà di mercato significa competizione nell'ambito di regole e non legge del più forte; in un mercato la misura della libertà è data dall'autonomia del libero professionista, che a sua volta è misura della libertà di una nazione.

Con questa riforma incompleta e di conseguenza non dovutamente innovativa si rischia di lasciare aperte le infinite contraddizioni presenti nel mondo dei liberi professionisti, senza risolvere nulla di concreto. Per questo motivo chiediamo con il nostro ordine del giorno di non procedere all'emanazione del regolamento ministeriale, proposto dal secondo comma dell'articolo 24 della legge n. 266 del 1997, o comunque a rinviarlo fintanto che il Parlamento non abbia definito la legge per materia; a procedere alla riforma delle attività professionali con un disegno di legge quadro per il riordino delle attività intellettuali che venga presentato al

Parlamento, unica sede ove mediante il dibattito tra le forze politiche rappresentative del paese potrà essere varata una legge dello Stato in armonia con i principi costituzionali e legislativi da me prima ricordati. Infine, richiamiamo l'attenzione del Governo a tutela dei principi costituzionali vigenti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MIRONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere del Governo sulle tre mozioni e sull'ordine del giorno, mi sembra opportuno fare una precisazione riguardo al dibattito che si è svolto in quest'Aula.

**Replica Governo
ore 19,58**

Devo ricordare che il Governo era obbligato dall'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266, a predisporre il regolamento, quindi a pubblicarlo. Pertanto, ritengo che da questo punto di vista le critiche che sono state avanzate nel corso dei vari interventi non possono essere certamente accolte, poichè la predisposizione del regolamento non costituisce iniziativa autonoma del Governo, ma l'adempimento di una disposizione di legge approvata da questo Parlamento.

Devo fare una seconda precisazione in merito al testo delle varie mozioni presentate. Il regolamento predisposto, dopo la prima stesura e a seguito del parere espresso dal Consiglio di Stato, è stato ovviamente rivisto per renderlo conforme a quanto disposto dallo stesso Consiglio di Stato. Pertanto, il regolamento predisposto tiene conto di tutte le osservazioni che sono state formulate e quindi limita la regolamentazione esclusivamente alle società di persone.

Il Governo ha altresì pronto il disegno di legge quadro sulle libere professioni sulla base del testo a suo tempo redatto da una commissione ministeriale alla quale hanno partecipato anche esponenti delle professioni. Il testo proposto da questa commissione è stato sottoposto all'esame di tutti gli ordini professionali e sono state raccolte le varie indicazioni; tra l'altro, devo anche ricordare che ha avuto una grande pubblicità perchè è stato pubblicato dai giornali e vi sono stati degli interventi quasi quotidiani su tutta la stampa. Non corrisponde dunque a verità che sia stato redatto nel chiuso del Ministero.

Ribadisco quindi, che il Governo è pronto a presentare al Parlamento una legge quadro sugli ordinamenti professionali e ritengo che lo farà rapidamente, una volta concluso questo dibattito parlamentare.

Fatte queste premesse, ovviamente in questa sede il Governo non può che dichiarare di volersi attenere, per quanto riguarda il regolamento, a quella che sarà la volontà espressa da questa Aula. Traendo le dovute conseguenze del voto.

Per quanto concerne la mozione n. 1-00245, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori, il Governo, ovviamente con queste precisazioni sulla motivazione, si rimette al Parlamento e quindi si impegna a rispettare la volontà espressa in questa Aula.

Per quanto riguarda la mozione n. 1-00248, presentata dalla senatrice Siliquini e da altri senatori, di cui non si condividono le motivazioni, qualora venisse accolta la proposta della presentatrice di votare la parte dispositiva con due successive votazioni, ovviamente lo stesso giudizio si esprime sulla prima parte, nel senso che ci si rimette al voto dell'Aula. Sulla seconda parte, quella in cui si invita il Governo a presentare la legge-quadro come legge e quindi senza deleghe governative, si esprime invece un parere contrario, anche perchè ho la convinzione che vi possano essere dubbi di legittimità su un invito del genere, visto che la Costituzione attribuisce al Governo il diritto a presentare dei disegni di legge, per cui non credo che tale potere possa essere messo in discussione; poi ovviamente il Parlamento in sede di approvazione potrà anche non accogliere o modificare l'iniziativa del Governo. Sulla seconda parte esprimo comunque parere contrario.

Anche sulla mozione n. 1-00256, presentata dal senatore Bosi e da altri senatori, il Governo si rimette al voto dell'Aula. Lo stesso vale per l'ordine del giorno del senatore Gasperini.

Voglio poi fare un'ultima considerazione. Come potrà accertarsi dall'esame del disegno di legge che sarà presentato in Parlamento, non c'è alcuna intenzione da parte del Governo di distruggere gli ordini professionali, così come è stato detto in alcuni interventi, ma piuttosto vi è solo la volontà, che credo comune, salvo poi le diverse valutazioni che saranno liberamente espresse in Parlamento sul contenuto, di dare un riordino alle professioni che le renda più efficienti sia nell'interesse dei professionisti, il cui ruolo certamente non viene disconosciuto da questo Governo, essendo fondamentale nel nostro Paese, sia a tutela dei cittadini, che sono poi i destinatari di queste garanzie. Non sono infatti tanto i professionisti, come corporazione, ad essere oggetto della tutela per le attività riservate quanto i cittadini che ricorrono all'opera dei professionisti stessi. Quindi la libertà e l'indipendenza dei professionisti è una garanzia per i professionisti, ma direi anche e soprattutto per i cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni. Poichè sono state già avanzate alcune richieste di intervento per dichiarazione di voto, inviterei i colleghi, data l'ora, ad essere concisi, in modo da riuscire a votare come previsto entro le ore 20,30.

**Dichiarazioni
di voto finali
ore 20,04**

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, sarò effettivamente molto breve. Credo sia estremamente corretta la posizione che il Governo ha assunto in questa Aula. In effetti, la legge 7 agosto 1997, n. 266, che ha abrogato il divieto di costituzione di società professionali, ha anche stabilito che il Governo, con decreto interministeriale, fissi i requisiti per l'esercizio associato delle professioni. Quindi il Governo non poteva sottrarsi al dovere di predi-

sporre il regolamento. Tuttavia credo che una riflessione nel merito sullo strumento regolamentare per disciplinare questa materia sia necessaria e doverosa.

Credo che in effetti ad una riflessione attenta questo strumento appaia inadeguato. Sotto questo profilo le osservazioni del Consiglio di Stato sono puntuali.

Al di là del merito delle soluzioni adottate nello schema di regolamento, il Consiglio di Stato ha osservato che l'abrogazione dell'articolo 2 della legge del 1939, rimanendo peraltro in vita l'articolo 1, ha creato un vuoto normativo, che non può essere colmato in maniera soddisfacente con una norma di rango inferiore, cioè con un regolamento.

È chiaro (lo dico a titolo d'esempio, ma il discorso potrebbe essere sviluppato) che una disciplina appropriata delle società professionali richiede necessariamente un intervento sul regime delle società previsto dal codice civile, perchè le società commerciali hanno lo scopo di lucro come elemento caratteristico. È quindi evidente che su questo sorge già in partenza un problema nell'adattamento delle attuali figure di società ad una società per lo svolgimento di professioni liberali.

Ecco dunque che lo strumento regolamentare ha in sé dei limiti che non possono essere superati. Siamo di fronte ad una materia molto delicata e prendo atto con soddisfazione che in tutti gli interventi è stata sottolineata la necessità di un intervento di profonda riforma nell'ordinamento delle professioni in Italia. Questa riforma deve anche estendersi all'adozione di figure nuove, in parte anche imposte dall'inserimento nell'ordinamento comunitario.

Tutto questo è giusto che avvenga, però deve realizzarsi avendo ben chiaro un limite, quello della salvaguardia dell'indipendenza delle professioni. Le preoccupazioni che sono state espresse circa la società mista di capitale e lavoro professionale sono preoccupazioni fondate perchè per questa via effettivamente si potrebbe compromettere l'indipendenza nell'esercizio della professione; e se l'indipendenza è un valore per tutte le professioni libere, lo è tanto più per alcune determinate professioni.

Faccio riferimento, ad esempio, alla professione dell'avvocatura: nello svolgimento dell'attività processuale, ma non lì soltanto, l'indipendenza dell'avvocato è un valore che deve essere garantito, al pari dell'indipendenza del magistrato.

Non credo che questo sia il momento di entrare nel merito; su tale questione ci confronteremo. Vorrei soltanto – ma lo dico senza dilungarmi – osservare che negli interventi dell'opposizione vi è stato un eccesso di toni polemici che francamente avrei preferito fosse evitato, tanto più che vi è una mozione, la prima di quelle al nostro esame, in ordine alla quale il Governo ha dichiarato di rimettersi al voto del Senato, che il collega Pastore ha qualificato come mozione di Forza Italia. Ma il collega Pastore ricorderà che l'ha presentata lui personalmente a molti senatori, e molti del nostro Gruppo, e in genere della maggioranza, l'hanno sottoscritta. Preferirei che questo documento non avesse questa qualificazione di Gruppo che ovviamente mi avrebbe impedito di sottoscriverla.

È una mozione che ha raccolto il consenso di colleghi di diversi settori del Senato, perchè il tema di fondo – ed è questo su cui credo debba essere fermata la nostra attenzione – è il seguente: si tratta di una materia delicata nella quale una riforma è necessaria, ma è materia che non può che essere disciplinata con legge.

Allora io credo che sia giusto che il Parlamento – poichè è il Parlamento che ha chiesto al Governo di emanare un regolamento – chieda al Governo oggi di non emanare questo regolamento, perchè questo è il senso delle mozioni, e chieda altresì al Governo di presentare celermente il disegno di legge quadro sulle professioni. Su questo ci confronteremo, lo approfondiremo, ed io credo che sia dovere del Parlamento, come sempre, approvare una buona legge che dia adeguata risposta a questi problemi.

Noi voteremo pertanto a favore della prima mozione; vorrei permettermi di invitare i colleghi che hanno presentato le altre mozioni a ritirarle, perchè nella sostanza tutto ciò che è contenuto nella prima mozione è sufficiente ad esaurire il problema. Non credo che sia il caso di fare la corsa, a presentare documenti e noi lo abbiamo evitato: avremmo potuto presentare un nostro documento di contenuto analogo, ma è giusto che qualora un'iniziativa opportuna, condivisibile, provenga dall'opposizione, ciò sia riconosciuto e vi sia l'adesione anche della maggioranza. A mio parere quindi sarebbe opportuno che queste mozioni fossero ritirate; se non lo fossero, annuncio voto contrario, relativamente alla mozione presentata dalla senatrice Siliquini, per la parte per la quale il Governo si è dichiarato contrario e voto di astensione sul resto. Questa mozione infatti contiene nei suoi passaggi, nelle sue premesse delle notazioni polemiche che non mi sembrano condivisibili. Il voto potrà invece essere favorevole sull'ultima mozione, che sostanzialmente ricalca la prima. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

GASPERINI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GASPERINI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione quanto detto dal collega e sono disposto a ritirare il mio ordine del giorno, perchè ritengo che siano condivisibili le richieste fatte nelle parti conclusive di esso. Pertanto, se siamo d'accordo su questo, per la prima volta forse nella storia della Lega, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore.

CORTELLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve e cercherò di essere chiaro annunciando fin d'ora il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti alla prima mozione, alla quale abbiamo aderito firmandola, non potendo non concordare sulla inopportunità di riformare la disciplina delle libere professioni facendo ricorso ad un atto regolamentare e in ciò confortati dal parere del Consiglio di Stato nonchè da autorevole dottrina, come è stato ampiamente riferito dai presentatori delle mozioni.

Molto brevemente, quindi, non volendo riprendere qui le ragioni già espresse, ritengo opportuno evidenziare che se da un lato si può condividere l'opportunità di avvicinarsi alle discipline già vigenti in alcuni paesi di *civil law*, come la Francia, in cui già dal 1966 è aperto l'esercizio delle professioni alle società di persone; se il problema non è ancorato al dettato dell'articolo 33 della Costituzione il quale ultimo, anche sulla base della interpretazione della giurisprudenza della Suprema Corte, non vieta l'esercizio della professione in forma societaria, rimettendo la decisione sul punto alla valutazione discrezionale del legislatore; se inoltre non dovrebbero sorgere dubbi qualora si ammettesse la società solamente tra persone fisiche abilitate all'esercizio della professione; altrettanto non si può concordare laddove si ipotizzino società in cui soci possano essere anche non professionisti e soprattutto laddove si voglia sottrarre tale riforma al dibattito parlamentare. Nè si può concordare con il Ministro allorquando ravvisa la necessità di liberalizzare le prestazioni professionali quale mezzo per garantire la vera libertà di circolazione economica, motivando, tra le altre, con tali ragioni la legittimità dello strumento regolamentare.

Le cosiddette prestazioni professionali protette non possono essere viste, come peraltro già hanno osservato dal CUP (Comitato unitario permanente) degli ordini e dei collegi professionali, come merce. Si tratta di tutelare diritti primari di fonte costituzionale come, ad esempio, la salute e il diritto alla difesa, che, proprio nell'interesse degli utenti, non devono essere visti in termini monetari. Ciò deve fare riflettere sulla ammissibilità di società partecipate con capitale esterno di non professionisti, partecipazione che avrebbe esclusivamente scopi lucrativi, con il conseguente rischio di assoggettare i professionisti ad un potere forte esterno, a scapito del fruitore del servizio. Questa, tra le altre, rappresenta una delle ragioni per cui si impone il dibattito parlamentare e il confronto tra maggioranza e opposizione, che viene invece eluso dal ricorso al regolamento governativo. Anche in considerazione del fatto che non vi è l'urgenza di recepire norme comunitarie, ritengo che in uno spirito di esaltazione dei valori della democrazia sia atto dovuto rimettere all'organo legislativo per eccellenza, ossia al Parlamento, la rivisitazione organica della disciplina delle libere professioni. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

FOLLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Onorevole Presidente, illustre Sottosegretario, colleghi, come il senatore Giovanni Russo sono firmatario della mozione n. 1-00245, recante come primo firmatario il senatore La Loggia, di cui condivido il contenuto e la conclusione, sulla quale anticipo fin d'ora il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano. Dichiaro invece voto contrario sulla seconda parte della mozione n. 1-00248, avente come prima firmataria la senatrice Siliquini, qualora non fosse accolto l'invito al ritiro che è stato prospettato dal collega Russo.

La mozione presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori affronta una questione semplicissima: in definitiva, come è stato già detto, il Ministero di grazia e giustizia è stato delegato, o meglio autorizzato, ad emanare un regolamento volto a fissare i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria. Lo schema approntato dal Ministero è stato contrastato dal Consiglio di Stato che, quale organo consultivo, ha espresso due pareri, l'uno del marzo e l'altro del maggio del 1998. Con tali pareri il predetto organo ha posto delle precisazioni concrete, delle quali si è già parlato, che condivido pienamente. Mi lascia perplesso soprattutto la possibilità di una partecipazione del cosiddetto capitale alle libere società professionali, ma di ciò parleremo al momento opportuno quando affronteremo la questione in altra sede.

Mi preme invece sottolineare che lo schema di regolamento del Ministero di grazia e giustizia è stato avversato anche da un disegno di legge governativo che, in una delle sue parti, affronta la questione concernente l'esercizio delle libere professioni. Mi chiedo allora e vi chiedo, se è vero che nella graduazione delle fonti il regolamento ha una posizione di subordinazione rispetto alla legge ordinaria, nel senso che il contenuto di una norma regolamentare può essere contraddetto e superato dal contenuto di una legge ordinaria, quale senso abbia oggi l'emanazione di un regolamento che potrà essere vanificato in futuro dalla legge ordinaria di cui si è parlato. È per questa ragione, indipendentemente dalle questioni di merito che, come dicevo, saranno affrontate nelle sedi opportune, che io preannuncio il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano al dispositivo della mozione a firma del senatore La Loggia e di altri senatori con la quale si impegna il Ministro di grazia e giustizia a non procedere all'emanazione del regolamento previsto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266. È chiaro che questo discorso ha come conclusione, tra l'altro preannunciata, il voto contrario sulla seconda parte della mozione presentata dalla collega Siliquini (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PASQUINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PASQUINI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo perchè avendo sentito che il Governo – e d'altra parte credo che non potesse fare diversamente – si atterrà al parere del Parlamento per quanto riguarda l'emanazione del regolamento, ho capito che un problema assai scottante sul piano economico e sociale non verrà affrontato con la tempestività che invece richiederebbe.

Ho sentito delle motivazioni giuridiche, anche sottili, disquisizioni molto valide e argomentate. Manca una qualsiasi valutazione economica e sociale; manca una valutazione su come si sta orientando l'Unione europea in relazione all'ultima sentenza della Corte di giustizia; manca una valutazione sugli orientamenti dell'Antitrust a proposito delle libere professioni e dell'esercizio delle libere professioni in forma societaria; manca una serie di considerazioni che permettano nel nostro paese agli ordini professionali e alle professioni in genere di adeguarsi rapidamente tenuto conto di quello che sta avvenendo nella globalizzazione del mercato e nel campo della consulenza economica, legale e delle società di ingegneria, altrimenti anche nel campo delle professioni i nostri professionisti saranno costretti a diventare dipendenti delle società francesi, tedesche ed inglesi.

Ritenevo opportuno che il Governo procedesse invece con il regolamento, recependo il parere del Consiglio di Stato, limitandosi solo alle società di persone e non alle società di capitali, demandando queste ultime al futuro disegno di legge. Sarebbe stato già un piccolo passo avanti. D'altra parte il regolamento non andava a modificare certamente il codice civile.

Inoltre esprimo un voto contrario – e mi avvio alla conclusione – perchè dietro queste disquisizioni giuridiche c'è sicuramente la buona fede da parte dei colleghi della maggioranza, ma da parte di molti membri dell'opposizione c'è semplicemente la tattica del rinvio. Non passa adesso la questione delle società di persone, si demanda al disegno di legge e tra cinque anni forse ne riparleremo. Ma tra cinque anni, signor Presidente, sarà troppo tardi. (*Applausi del senatore Bertoni*).

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Caponi le ricordo che abbiamo solo cinque minuti prima dell'orario previsto per la chiusura, quindi vorrei chiederle se può contenere i tempi del suo intervento altrimenti non riusciremo a votare le mozioni.

CAPONI. La ringrazio, signor Presidente, per la sua raccomandazione. Sarò molto breve anche se, essendo stato a suo tempo relatore della cosiddetta «legge Bersani» vorrei, ai fini della nostra discussione, riepilogare molto brevemente le finalità che indussero il Parlamento, se non erro, a introdurre le modifiche che dovrebbero oggi avere una conseguenza regolamentare, contestata dalle mozioni che sono state presentate.

La modifica all'articolo 2 della legge 23 novembre 1939, n. 1815, venne introdotta con la duplice finalità di abolire una legge razzista, una legge razziale introdotta dal fascismo che avrebbe dovuto impedire...

PONTONE. Mi faccia il piacere!

CAPONI. Mi dispiace, senatore Pontone, ma di questo si tratta: una legge introdotta dal fascismo, per vietare ai professionisti ebrei di associarsi per esercitare le loro professioni in forma associata. Quindi, era un provvedimento di polizia in funzione antirazziale. (*Commenti del senatore Pontone*). Non sto esprimendo un'opinione, senatore Pontone, ma sto raccontando una vicenda storica; poi, ella può anche dissentire e ritenere che tale vicenda storica si sia conclusa, ma questa è la realtà. Oggi - anno 1998 - ci siamo ritrovati (fortunatamente, dopo essere usciti da 50 anni dal fascismo) con una legge in vigore, che - ripeto - è stata introdotta dal fascismo, e con l'esigenza di sopprimere finalmente questa norma, e così è stato fatto.

Il secondo punto, che rappresenta l'obiettivo più attuale (diciamo in questo modo) che si è voluto raggiungere, è stato quello di aprire le professioni alle nuove forze giovanili, soprattutto di giovani laureati che, in una situazione dominata dall'esistenza di studi professionali di grandi dimensioni e di professionisti già affermati, avrebbero visto impedito l'accesso alla professione, che sarebbe stato consentito da una forma di associazionismo tra i giovani laureati o professionisti. Ricordo, infatti, che nella stessa «legge Bersani» abbiamo introdotto un'altra possibilità quella della piccola società cooperativa - mi rivolgo al senatore Pasquini - la quale consente a tre soci, se non sbaglio...

PASQUINI. A cinque soci.

CAPONI. ...diminuisce fino a cinque il numero dei soci e consente di poter usufruire degli stessi vantaggi dell'impresa cooperativa, con lo scopo precipuo di permettere l'avviamento al lavoro e di cimentarsi nella costituzione di imprese a giovani laureati attualmente disoccupati.

Cito questo secondo scopo, signor Presidente, per affermare con grande franchezza la mia opinione su molte argomentazioni contenute nelle mozioni presentate dai colleghi del Centro-Destra e nelle osservazioni da loro esposte a sostegno di tali mozioni.

Nelle mozioni e nelle argomentazioni avverto particolarmente una chiusura degli ordini professionali, una sorta di reazione autarchica degli ordini professionali, contraria acchè si modifichi il regime che regola l'attuale esercizio delle professioni, con l'intendimento, del tutto evidente, di mantenere le posizioni di privilegio e di predominio che essi hanno all'interno degli ordini professionali e nell'esercizio delle professioni. Questo è il punto che evidentemente non ci convince.

Devo evidenziare - e mi avvio rapidamente alla conclusione - che la nostra rimostranza è rivolta anche al Governo, perchè il regolamento è

stato prodotto dall'Esecutivo in prima istanza e respinto dal Consiglio di Stato, ma mi sembra che il secondo regolamento in realtà tradisca, anche in maniera molto pesante, l'intento originario di favorire l'accesso dei giovani alla professione; infatti anche nei regolamenti o vengono prefigurate società di capitali in cui vi è una notevole e consistente disponibilità di capitali oppure le società non possono essere costituite e, quindi, anche da questo punto di vista viene tradito lo scopo originario che aveva ispirato l'introduzione della modifica.

A conclusione del ragionamento, signor Presidente, nonostante i rilievi che ho mosso alle mozioni presentate – consapevole comunque del fatto che una misura di questa natura, che investe interessi assai consistenti e che si muove in una materia molto delicata e complessa, non possa essere effettuata per via regolamentare – vorrei sottolineare che anche noi siamo dell'opinione che il problema vada affrontato tramite la legislazione ordinaria e che, quindi, il Governo non debba procedere alla redazione del regolamento attuativo sulla base della «legge Bersani», ma debba viceversa procedere per via legislativa ordinaria attraverso la presentazione di un disegno di legge.

Per questi motivi noi esprimeremo un voto favorevole al dispositivo della prima mozione, che reca come primo firmatario il senatore La Loggia ritenendo che essa possa sostanzialmente assorbire anche le altre mozioni, a proposito delle quali esistono dei punti di non condivisione. Pertanto esprimeremo un voto contrario sulle altre mozioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00245, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

È approvata.

**Voto finale
e approvazione
mozione 245
ore 20,31**

Passiamo alla votazione della mozione 1-00248, presentata dalla senatrice Siliquini e da altri senatori, che, come richiesto dalla presentatrice, avverrà per parti separate.

Poichè la prima parte del dispositivo è analoga al dispositivo della mozione testè approvata, chiedo ai presentatori se ritengano che essa sia assorbita.

SILIQVINI. Se si ritiene assorbita, non insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Sulla seconda parte del dispositivo il rappresentante del Governo ha espresso parere contrario. Si insiste per la votazione?

SILIQVINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la seconda parte del dispositivo della mozione 1-00248, presentata dalla senatrice Siliquini e da altri senatori.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Essendo dubbio il risultato, invito il senatore segretario a contare rispettivamente i voti favorevoli, contrari e di astensione.

(Il senatore segretario effettua la conta dei voti)

Non è approvata.

SPECCHIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ma abbiamo contato!

Ordino comunque la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante il procedimento elettronico.

Non è approvata.

Per quanto attiene la mozione 1-00256, poichè il dispositivo è analogo a quello della mozione approvata, essa è da ritenersi assorbita. I presentatori concordano?

BOSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La discussione delle mozioni sulle professioni intellettuali all'ordine del giorno è così esaurita.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 24 giugno 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, 24 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di mozioni sul ponte di Messina e sulla programmazione degli interventi nel settore dei trasporti.

Voto finale
e reiezione
mozione 248
ultima parte
ore 20,35

II. Discussione dei disegni di legge:

CARPI e DE LUCA Michele; DE LUCA Athos; PONTONE ed altri; ASCIUTTI ed altri; LARIZZA ed altri; CIONI ed altri. – Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti (227-1461-1462-1801-2077-2100-2155-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,37*).

**Termine seduta
ore 20,37**

Allegato alla seduta n. 405

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, presentazione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, in data 18 giugno 1998, ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento del Senato, la relazione, approvata nella seduta del 17 giugno 1998 dalla Commissione medesima, su prospettive di riforma degli enti pubblici di previdenza e dei loro organi (*Doc. XVI-bis*, n. 2).

Detto documento è stampato e distribuito.

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, trasmissione di documenti

Il Presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, con lettera in data 17 giugno 1998, ha trasmesso il primo documento approvato dal Comitato nella seduta dell'8 ottobre 1997 e il documento conclusivo approvato dal Comitato nella seduta del 16 giugno 1998 relativi all'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen (*Doc. XVII-bis*, n. 2).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 19 giugno 1998, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

«Norme in materia di attività produttive» (3369).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SPECCHIA, CURTO, CUSIMANO, MAGGI, RECCIA e BONATESTA. - «Provvidenze a favore delle produzioni agricole della provincia di Brindisi danneggiate da organismi nocivi» (3370);

LASAGNA. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato della discarica di Pitelli, sita nel comune di La Spezia» (3371).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati GARRA ed altri. – «Disposizioni per la trasparenza del conferimento degli incarichi per consulenze da parte di enti pubblici o di società di capitali a prevalente partecipazione pubblica» (3354) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*) previ pareri della 2^a, della 5^a, della 6^a e della 7^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

Deputati DAMERI ed altri; TREMAGLIA ed altri. – «Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero» (3342) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 7^a e della 11^a Commissione.

In data 22 giugno 1998, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria» (3053-B) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PERUZZOTTI ed altri. – «Modifiche alla legge 27 maggio 1949, n. 260, e alla legge 5 marzo 1977, n. 54, in materia di ricorrenze religiose e del loro riconoscimento quali festività agli effetti civili» (3344), previ pareri della 5^a e della 11^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

«Norme in materia di responsabilità disciplinare e di incompatibilità dei magistrati ordinari» (*Stralcio degli articoli da 1 a 32 del disegno di legge n. 1247, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 18 giugno 1998*) (1247-bis), previo parere della 1^a Commissione.

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BALDINI ed altri. - «Interventi per la promozione ed il finanziamento del Festival Puccini di Torre del Lago» (3310), previ pareri della 1^a, della 5^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia), in data 19 giugno 1998, il senatore Meloni ha presentato la relazione sul disegno di legge: PELLEGRINO e PARDINI. - «Modifica dell'articolo 407 del codice di procedura penale concernente i termini di durata massima delle indagini preliminari» (3081).

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Gawronski ha presentato le relazioni sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo, fatto a Bruxelles il 29 novembre 1996, concernente l'interpretazione in via pregiudiziale, da parte della Corte di Giustizia delle Comunità europee, della Convenzione sull'uso della tecnologia dell'informazione nel settore doganale, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, concluso in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea» (2995) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), «Ratifica ed esecuzione della Convenzione elaborata in base all'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea sull'uso dell'informatica nel settore doganale, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995» (2996) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 8 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, della legge 27 dicembre 1977, n. 449, le seguenti richieste di parere parlamentare:

sullo schema di decreto ministeriale concernente la riorganizzazione della rete scolastica e formazione delle classi nelle scuole di ogni ordine e grado (n. 282);

sullo schema di decreto ministeriale concernente la determinazione degli organici del personale direttivo, docente, amministrativo, tecnico e ausiliario (n. 283);

sullo schema di decreto ministeriale concernente i criteri di ripartizione e assegnazione dei posti per attività di sostegno agli alunni in situazione di handicap e sulla sperimentazione di modelli efficaci di integrazione (n. 284).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tali richieste sono state deferite, in data 16 giugno 1998, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 luglio 1998.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante modifiche ed integrazioni al Testo unico delle disposizioni in materia di appalti pubblici di forniture di cui al decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358, in attuazione delle direttive 93/36/CEE del Consiglio e della direttiva 97/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (n. 285).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 agosto 1998. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, della legge 24 aprile 1998, n. 128, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento concernente attuazione della direttiva 95/18/CE, relativa alle licenze delle imprese ferroviarie, e della direttiva 95/19/CE, riguardante la ripartizione delle capacità di infrastruttura ferroviaria e la riscossione dei diritti per l'utilizzo dell'infrastruttura (n. 286).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 13 luglio 1998. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento – potrà formulare

le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 17, comma 1, della legge 24 giugno 1997, n. 196, e 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante disposizioni in materia di formazione professionale (n. 287).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 13 luglio 1998.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettera in data 17 giugno 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Calvanico (Salerno).

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 18 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, comma 3, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla SACE e sugli interventi di Mediocredito centrale per l'anno 1997 (*Doc. XXXV-bis*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alla 6^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, con lettera in data 10 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal conto consuntivo per l'anno 1996, dal bilancio di previsione per l'anno 1997 e dalle relative piante organiche – concernente l'attività svolta dall'Automobile Club d'Italia, dagli Automobile Clubs provinciali e locali e dal Club alpino italiano.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 10^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 16 giugno 1998, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma

1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 23 aprile 1998.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Porcari ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00206 *p.a.*, dei senatori Monteleone ed altri.

Il senatore Calvi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00245, dei senatori La Loggia ed altri.

Mozioni

SALVI, MACERATINI, LA LOGGIA, ELIA, GASPERINI, FOLLONI, PIERONI, D'ONOFRIO, FUMAGALLI CARULLI, MARINO, DONDEYNAZ. – Il Senato,

considerato:

che il 3 aprile 1998, per il secondo anno consecutivo, la Commissione per i diritti umani dell'ONU di Ginevra ha approvato con 26 voti a favore, 13 contrari e 12 astensioni una risoluzione presentata dal Governo italiano e co-sponsorizzata da altri 64 paesi, 19 in più dell'anno scorso, che considera l'abolizione della pena di morte «un rafforzamento della dignità umana» e «un progresso del sistema dei diritti umani», e per questo chiede agli Stati membri delle Nazioni Unite di «stabilire una moratoria delle esecuzioni in vista della completa abolizione della pena di morte»;

che tra i co-sponsor era presente quest'anno anche l'Inghilterra che l'anno scorso si era astenuta nel voto finale e c'erano per la prima volta lo Stato di Israele, i paesi dell'ex URSS Russia, Azerbaijan, Armenia e Georgia, i paesi latino-americani Argentina, Messico e Panama, mentre Angola, Capo Verde e Mali si sono aggiunti al Sudafrica, unico co-sponsor africano dell'anno scorso;

che i paesi asiatici e quelli islamici, che l'anno scorso avevano presentato sette emendamenti contrari alla risoluzione italiana (tutti respinti), quest'anno non hanno presentato alcun emendamento; il Nepal ha votato a favore, mentre India e Sri-Lanka si sono astenuti; per la prima volta due paesi musulmani, Bosnia-Erzegovina e Mali, hanno sponsorizzato la risoluzione italiana mentre Senegal, Marocco e Tunisia si sono astenuti nel voto finale;

che le Filippine hanno confermato l'astensione dell'anno scorso nonostante all'inizio dell'anno fosse stata annunciata come imminente la

prima esecuzione nel paese dopo oltre vent'anni di abolizione legale o di fatto della pena di morte, una ripresa scongiurata ed il voto di astensione assicurato grazie anche alla missione a Manila compiuta dal Senato insieme a «Nessuno tocchi Caino» i primi del marzo scorso;

che il voto di Ginevra, più politico e più consapevole di quello dell'anno scorso, segna ormai un punto di non ritorno nella tendenza verso l'abolizione, una tendenza confermata dai dati di «Nessuno tocchi Caino» secondo i quali, rispetto all'anno scorso, sono ulteriormente diminuiti i paesi membri delle Nazioni Unite che praticano la pena di morte (77) rispetto a quelli che o l'hanno abolita totalmente (58) o l'hanno abolita per i soli crimini ordinari (15) o sono abolizionisti di fatto (26) o, infine, si sono impegnati ad abolirla in quanto paesi membri (6) e osservatori (3) del Consiglio d'Europa come hanno già fatto l'Estonia che l'ha abolita il 18 marzo scorso e la Georgia e l'Azerbaijan che l'anno abolita rispettivamente l'11 novembre 1997 ed il 16 febbraio scorso;

che il voto di Ginevra va fatto valere ovunque nel mondo si pratici ancora la pena di morte, perchè sempre più Stati la sospendano o l'aboliscano e decidano di aderire o ratificare il Secondo Protocollo al Patto internazionale sui diritti civili e politici che li impegnerebbe a non introdurre più la pena capitale nei loro ordinamenti;

che quest'anno ricorre il cinquantenario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la «costituzione» dei diritti individuali, civili, politici, economici, sociali e culturali di ogni persona, che l'abolizione della pena di morte potrà arricchire di una nuova conquista, paragonabile a quella dell'abolizione della schiavitù o dell'interdizione della tortura, con la quale l'umanità deve poter entrare nel terzo millennio;

che in occasione del cinquantenario della Dichiarazione universale l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha sottolineato come la necessità di promuovere o proteggere i diritti umani non sia mai stata così importante e per questo ha invitato gli Stati membri a contribuire perchè sia assicurato il rispetto dei diritti umani per le future generazioni;

che l'Alto Commissariato per i diritti umani - un organismo delle Nazioni Unite di recente creazione che si è dimostrato essere uno dei più efficaci e tempestivi strumenti di intervento per la tutela dei diritti umani - è finanziato con fondi pari all'1,7 per cento del *budget* totale delle Nazioni Unite, che si sono rivelati però insufficienti per le crescenti iniziative nel campo dei diritti umani;

che per questo sono stati istituiti dei fondi volontari che negli ultimi due anni hanno contribuito in maniera determinante a sostenere le attività dell'Alto Commissariato e che consentono altresì agli Stati membri di partecipare in maniera mirata e decisiva agli sforzi delle Nazioni Unite nella promozione e protezione dei diritti umani nel mondo;

che l'Italia non compare nella lista dei primi 15 contribuenti ai fondi per i diritti umani non superando i 500.000 dollari il totale versato ogni anno dal nostro paese a questi fondi;

che la politica della cooperazione allo sviluppo non può prescindere dalla promozione e dalla difesa dei diritti umani;

che la promozione e la protezione dei diritti umani nel mondo è una delle priorità della politica estera dell'Italia, sostenuta unanimemente dalle forze politiche e sociali oltre che dalle istituzioni del nostro paese e apprezzata nei fori internazionali, in particolare per quanto riguarda l'istituzione del tribunale penale permanente e la campagna per l'abolizione mondiale della pena di morte;

che i principali paesi occidentali nonché un vasto numero di altri paesi membri delle Nazioni Unite sono dotati presso i rispettivi Ministeri degli esteri di una struttura incaricata di coordinare una coerente politica estera dei diritti umani;

che manca al Ministero degli affari esteri italiano una tale struttura essendo le varie tematiche relative ai diritti umani trattate da una molteplicità di organismi, sotto aspetti politici, economici, sociali, culturali e giuridici, con conseguenze sulla efficace e coerente gestione della politica dei diritti umani;

ritiene che la risoluzione di Ginevra vada diffusa e sostenuta, in vista anche di un voto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nei paesi mantenitori della pena di morte in tutti i continenti sia in occasione di incontri ufficiali interparlamentari e di visite di Stato sia attraverso l'invio di missioni in paesi da individuare e da effettuare con la collaborazione di «Nessuno tocchi Caino», come è già stato fatto con successo con le delegazioni del Senato inviate in Russia, negli Stati Uniti, nelle Filippine e a Ginevra,

impegna il Governo:

a promuovere la presentazione nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York nella prossima sessione o al massimo in quella del 1999 di un progetto di risoluzione analogo a quello approvato nella Commissione per i diritti umani di Ginevra adoperandosi inoltre perché la proposta di risoluzione sia co-sponsorizzata e votata da paesi di tutte le aree geografiche;

ad operare perché, dopo il voto di Ginevra, sempre più Stati decidano di abolire o sospendere la pena di morte, di aderire o ratificare il Secondo Protocollo al Patto internazionale sui diritti civili e politici;

a mettersi al passo con i *partner* europei e gli altri paesi occidentali, istituendo presso il Ministero degli affari esteri una Direzione generale per i diritti umani che promuova e coordini una più efficace e coerente azione politica per il rispetto dei diritti umani;

a finanziare in modo consistente, non solo attraverso i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, i fondi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, come il Fondo volontario per servizi di consulenza e assistenza tecnica nel campo dei diritti umani e il Fondo volontario a sostegno delle attività dell'Ufficio dell'Alto Commissario (OHCHR), con particolare riferimento alle attività legate all'abolizione della pena di morte.

(1-00273)

PEDRIZZI, MACERATINI, MAGLIOCCHETTI, VALENTINO, BATTAGLIA, PORCARI, GRECO, BONATESTA, RONCONI, TURINI, NAVA, CAMO, PACE, BUCCIERO, CAMPUS, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, DEMASI, FLORINO, MAGNALBÒ MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PALOMBO, RAGNO, SPECCHIA.

– Il Senato,

premessò:

che sono trascorsi venti anni dall'entrata in vigore della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza»;

che il dato temporale costituisce occasione per un bilancio sull'attuazione della predetta normativa;

che in Italia, sulla base della relazione che ogni dodici mesi il Ministro della sanità è tenuto a inviare al Parlamento sull'attuazione della legge n. 194 del 22 maggio 1978, nel 1996 (ultimo anno al quale si riferiscono i dati a disposizione) sono stati eseguiti 138.447 interventi di interruzione volontaria della gravidanza in strutture a ciò autorizzate;

che ciò equivale alla soppressione di 138.447 vite umane; infatti, come la biologia e la medicina sostengono con argomenti inconfutabili (cfr., tra gli altri, Elio Sgreccia, Manuale di bioetica, I. Fondamenti ed etica biomedica, nuova edizione aggiornata ed ampliata, Vita e Pensiero, Brescia 1994), fin dal momento del concepimento ci si trova davanti a un essere umano, dotato di patrimonio genetico completo, unico e irripetibile;

che dal 1978 ad oggi le vittime dell'interruzione volontaria della gravidanza in Italia sono state poco meno di 3.500.000 unità si è oltrepassato il doppio della somma delle vittime italiane nelle due guerre mondiali;

considerato:

che il professor Giovanni Berlinguer, che fu uno dei relatori alla Camera della legge, aveva scritto pochi giorni dopo la sua entrata in vigore, che «La legge si propone (...): di azzerare gli aborti terapeutici; di ridurre gli aborti spontanei; di assistere quelli clandestini. Si propone inoltre di favorire la procreazione cosciente, di aiutare la maternità di tutelare la vita umana dal suo inizio»;

che il doveroso bilancio dell'effettivo conseguimento di tali scopi, alla stregua dei dati del Ministro della sanità, è oggettivamente fallimentare dal momento che:

gli «aborti terapeutici» sono quelli «legali» *tout court*, poichè l'articolo 4 della legge n. 194 include tra le varie circostanze la vaga indicazione di salute, considerata come non assenza di patologie rilevanti, ma come benessere fisiopsichico inteso in senso ampio; ancora oggi gli aborti detti «terapeutici» sono 138.447; dal 1978 la media annua è stata di circa 200.000 unità e per ogni 4 nati vivi vi è un aborto volontario; tutto ciò conferma che la pratica abortiva è diffusa capillarmente e che proprio per questo non è spiegabile in modo esclusivo, e nemmeno prevalente, da situazioni eccezionali o da difficoltà insuperabili; essa è perciò, nonostante le proclamazioni normative di segno opposto, uno strumento di

controllo delle nascite; nè può sostenersi che sarebbe meno ampia se la contraccezione artificiale fosse più conosciuta e praticata, perchè è vero esattamente il contrario: nella relazione riguardante l'anno 1995 l'onorevole Bindi ha scritto che, secondo «indagini dell'Istituto superiore di sanità, di altri istituti di ricerca e di alcune regioni (...) almeno nel 70-80 per cento dei casi il ricorso all'aborto volontario avrebbe la finalità di interrompere una gravidanza non desiderata intervenuta a seguito del fallimento o di un uso scorretto dei metodi per il controllo della fertilità»;

il profilo medio della donna che abortisce è del tutto coerente con queste conclusioni: si tratta infatti di una gestante che nella gran parte dei casi è coniugata (57,3 per cento, con punte del 71,7 per cento al Sud), non separata, nè divorziata (queste sono soltanto il 5,1 per cento), in età compresa fra i 25 e i 34 anni, con sufficiente livello di istruzione (il 48,5 per cento ha il diploma di scuola media inferiore; il 32,3 per cento il diploma di scuola media superiore, e soltanto l'1,5 per cento non ha alcun titolo di studio) e con non più di due figli; in particolare, il 37,9 per cento non ha alcun figlio, il 20,3 per cento ne ha uno, il 27,9 per cento ne ha due; pertanto, si tratta di una donna che si trova in condizioni ottimali, per lo meno sotto questi profili, per accogliere il nascituro; se quelle riportate sono le caratteristiche della gestante che pratica con maggiore frequenza l'aborto, quest'ultimo non è, nella gran parte dei casi, una dolorosa necessità, ma un'opzione culturale, favorita, avallata e sostenuta finanziariamente dallo Stato;

la legge n. 194 ha fallito pure sul versante della lotta alla clandestinità, se è vero, come scrive il Ministro della sanità, che l'aborto clandestino si sarebbe attestato da qualche anno attorno alle 45.000 unità l'uso del condizionale è d'obbligo per l'impossibilità di disporre di dati precisi;

non si comprende poi quale sia la maggiore coscienza della procreazione, che la legge n. 194 doveva favorire, se oltre un quarto delle donne che ricorrono all'interruzione volontaria della gravidanza vi ha già fatto ricorso una o più volte in occasioni precedenti: l'area della recidività riguarda per l'esattezza il 25,5 per cento delle gestanti che hanno abortito nel 1995;

rilevato:

che è mancata del tutto nell'operatività della legge la fase della dissuasione, che pure era prevista allorchè la gestante si rivolge al consultorio, o ad una struttura sociosanitaria, o al proprio medico di fiducia; a tale proposito è sufficiente constatare che nel 1995 il 74,6 per cento degli aborti sono stati effettuati dietro mera certificazione del medico di fiducia o del servizio ostetrico-ginecologico: il che vuol dire che la «dissuasione» è coincisa con il rilascio dell'attestazione di gravidanza, necessaria per sottoporsi all'intervento; manca poi qualsiasi statistica, che pure potrebbe e dovrebbe essere compilata, con tutte le garanzie di anonimato per le interessate, in ordine al numero delle gestanti che hanno rinunciato ad abortire perchè «dissuase»: ma è facile immaginarne i risultati, qualora fosse eseguita;

che l'ulteriore prova del mancato funzionamento delle strutture pubbliche, che dovrebbero aiutare e sostenere le situazioni di effettiva difficoltà, è fornito da un dato che può apparire marginale e che invece deve far riflettere: «le interruzioni volontarie della gravidanza effettuate da donne residente all'estero – si legge nella relazione del ministro Bindi relativa al 1995 – sono passate, secondo un *trend* di incremento costante, da 461 casi nel 1980 a 1718 casi nel 1994»; ciò significa che il nostro paese non è in grado di offrire nemmeno alle gravidanze delle donne straniere «aiuto» diverso dall'aborto;

che sempre nella relazione riguardante il 1995 il Ministro della sanità scriveva che «una considerazione anche più ampia delle strategie di prevenzione dell'aborto volontario, nel quadro di una più complessiva politica di tutela e di promozione della vita e della sua autentica e piena dignità, a cominciare dall'età infantile e dall'età evolutiva, è auspicabile venga fatta propria dalle stesse forze politiche e dalle rappresentanze parlamentari cui non mancherà il sostegno e la sollecitazione attenta del Governo»,

impegna il Governo:

a dare completa attuazione ai propositi contenuti nella relazione del Ministro della sanità, onorevole Bindi, relativa ai dati del 1995, e in particolare a promuovere «una più complessiva politica di tutela e promozione della vita»;

a partire dal presupposto – ovvio di principio, ma oggi negato di diritto e di fatto – che la vita non può essere promossa quando tutte le procedure tendono a realizzare la decisione abortiva;

a sottoporre a rigorosa verifica le modalità di esercizio da parte dei soggetti interessati (medici e operatori dei consultori) della fase della dissuasione all'aborto, di cui all'articolo 4 della legge n. 194 del 1978;

ad adottare i provvedimenti necessari di ordine amministrativo perchè la dissuasione non coincida con generiche esortazioni, ma si traduca nella concreta indicazione delle alternative all'aborto, con particolare riguardo alla risoluzione delle difficoltà della gestante;

a dare spazio, all'interno delle strutture che intervengono nell'*iter* dell'aborto «legale», al volontariato impegnato nella difesa della vita del nascituro, eliminando ogni ostacolo a che gli operatori dei centri di aiuto alla vita, nel rispetto della riservatezza della gestante, svolgano la loro opera di dissuasione all'interruzione volontaria della gravidanza;

a non discriminare in alcun modo gli operatori sanitari che legittimamente esercitano l'obiezione di coscienza;

a rendere più tempestivo il deposito della relazione del Ministro della sanità sull'attuazione della legge n. 194 del 1978, a far sì che i dati ivi riportati non risalgano, come accade di solito, a due anni addietro, a trasformare quella che oggi è una mera ricognizione notarile a un approfondimento delle cause effettive dell'aborto e degli strumenti adoperati per prevenirlo, a far coincidere il deposito annuale della relazione con l'inizio di un dibattito parlamentare.

(1-00274)

Interpellanze

PERUZZOTTI, SERENA, ANTOLINI, MORO, CECCATO, TIRELLI, WILDE, BIANCO, AVOGADRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la Guardia di finanza ha lanciato un allarme riportato dal quotidiano «La Nazione» inserto Umbria, con il titolo: «Ricostruzione, rischio-mafia», rilevando come nella riedificazione post-terremoto vi sia la concreta possibilità che la mafia si inserisca nella gestione di taluni appalti di opere da rimettere in piedi;

che dopo il terremoto del 26 settembre 1997, che ha colpito alcune zone dell'Umbria, il Governo ha emanato ben 14 ordinanze, a dimostrazione della poca chiarezza di intenti e di capacità operative, essendo ciascuna ordinanza pubblicata per modificare parti di ordinanza precedente e a seguito delle leggi nazionali post-terremoto;

che altrettanta prodigiosità normativa ha caratterizzato l'incertezza del commissario del Governo incaricato della ricostruzione, nonché presidente della giunta regionale dell'Umbria, Bruno Bracalente;

che il Governo in data 10 dicembre in sede di conversione del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Umbria e Marche, ha accolto un ordine del giorno della Lega Nord che impegna l'esecutivo ad adottare le opportune misure affinché sia data la massima pubblicità ai finanziamenti inviati a qualsiasi titolo alle regioni Umbria e Marche per i danni provocati dal sisma del 26 settembre 1997; in particolare: a emanare disposizioni affinché i commissari delegati a gestire l'emergenza terremoto rendano pubblica ogni decisione presa e il rendiconto delle spese effettuate con denaro pubblico; a emanare disposizioni affinché i comuni interessati diano adeguata pubblicità, mediante pubbliche affissioni, delle richieste di rimborso dei danni pervenute e delle somme conseguentemente erogate; a far sì che nell'assegnazione delle risorse sia data priorità ai privati con abitazioni inagibili e solo in un secondo momento alla ricostruzione delle opere pubbliche; ad intervenire presso la RAI, concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, affinché si mostrino le immagini non solo dei danni subiti per via del sisma, ma anche quelle della ricostruzione, per non compromettere la stagione turistica di Umbria e Marche, regioni per le quali il turismo rappresenta una essenziale fonte di reddito; ad intervenire affinché non siano dirottati i finanziamenti verso l'Irpinia o il Belice sino al completamento della ricostruzione delle regioni Umbria e Marche,

gli interpellanti chiedono sapere:

per quali ragioni nessuno degli impegni assunti dal Governo, con l'accoglimento dell'ordine del giorno della Lega Nord in sede di approvazione del decreto per la ricostruzione, sia stato atteso dall'Esecutivo e dagli altri organi per i quali l'Esecutivo ha accolto l'impegno;

in che modo si intenda rendere veramente pubblici gli stanziamenti già effettuati, previsti e in previsione;

se, in presenza della manifesta non volontà del Governo di informare i cittadini sulla gestione dei miliardi stanziati per la ricostruzione, non si intenda almeno informare il Parlamento;

in che modo si intenda scongiurare l'allarme lanciato dalla Guardia di finanza della regione Umbria, ma soprattutto il verificarsi di una nuova «tangentopoli» nella gestione degli appalti per la ricostruzione, dopo i fatti clamorosi del Belice e dell'Irpinia.

(2-00580)

Interrogazioni

ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che è di recente avvenuta l'assegnazione delle tredici cattedre di storia contemporanea (per professori associati) da parte del Ministero della pubblica istruzione;

visto che detta assegnazione ha fatto constatare la totale esclusione di validissimi docenti probabilmente solo perchè di ideologia politica diversa da quella ministeriale; risultato ne è la totale esclusione del mondo laico, liberale e cattolico;

tenuto conto che tale scelta appare un tentativo di egemonizzazione della sinistra che impone non solo il contenuto della formazione, ma anche, a questo punto, la sua possibilità di interpretazione;

considerato che, rispetto a parole quali democrazia e pluralismo, più volte pronunciate dal ministro Berlinguer, questo appare un dispotico tentativo di voler far leggere la storia degli ultimi 50 anni con gli occhi di una sola parte politica, quando poi la stessa storia ha palesemente negato la validità di certi presupposti ideologici;

tenuto conto che tale scelta appare del tutto strumentale e anacronistica visto il pericolo insito nel creare un monopolio della cultura tanto pericolosamente antidemocratico,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri utilizzati per l'assegnazione delle cattedre di storia contemporanea;

se risponda al vero che importanti docenti, riconosciuti nel mondo accademico, siano stati volutamente esclusi perchè non di sinistra.

(3-02025)

BONATESTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 26 giugno 1997 il Ministro di grazia e giustizia ha risposto alla interrogazione 4-06116 dello scrivente affermando testualmente:

«Con riferimento all'interrogazione va premesso che il nuovo carcere di Viterbo (capienza 300 uomini – 50 donne – 30 semiliberi) progettato e

realizzato come casa circondariale con sezione di reclusione, è entrato in funzione il 14 febbraio 1993.

L'immobile, realizzato dal Ministero dei lavori pubblici, è stato preso in consegna da questa amministrazione in data 31 gennaio 1993 dopo il collaudo statico della struttura e le prove di funzionalità degli impianti.

Tuttavia, fin dall'apertura, presso l'istituto in argomento si sono verificati notevoli disagi dovuti all'inadeguatezza del depuratore e all'impossibilità dello smaltimento dei liquami. Infatti, la condotta di scarico di questi ultimi è stata eseguita in difformità alle norme vigenti in materia.

Dopo l'emanazione dell'ordinanza del sindaco di Viterbo (1° aprile 1993) che imponeva l'immediata chiusura dello scarico fino al rilascio della relativa autorizzazione, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha invitato il Ministero dei lavori pubblici ad attivarsi con urgenza per mettere a norma l'impianto di scarico delle acque.

Infatti, è il predetto Dicastero che cura, per legge, la progettazione, l'affidamento dell'opera, la gestione e tutte le attività connesse alla realizzazione delle strutture carcerarie; di queste ultime l'amministrazione penitenziaria è esclusivamente usuaria.

Nel caso specifico l'affidamento dell'opera è stato dato in concessione all'impresa "Cesil" che, a sua volta, ne ha commissionato la costruzione alla consorziata "Grassetto spa".

È la ditta costruttrice che ha l'onere di richiedere, alle autorità competenti, le autorizzazioni previste dalla normativa vigente e di provvedere all'espletamento delle attività conseguenti.

Peraltro, in seguito alla sospensione dello scarico del depuratore, si è dovuto ricorrere ad una ditta privata per lo spurgo delle acque a mezzo autobotti con un costo giornaliero di circa lire 20.000.000.

Di tutto ciò è stata interessata anche la procura regionale della Corte dei conti.

Successivamente si è provveduto a realizzare la condotta delle acque bianche, nella quale sono state convogliate le acque reflue per lo scarico delle stesse in un fosso comunale autorizzato, previa depurazione presso l'apposito impianto installato nell'istituto.

Tutto ciò in attesa della realizzazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici e del comune, di una condotta definitiva di collegamento della rete fognaria dell'istituto penitenziario a quella comunale.

Tale intervento, finanziato per lire 1.750.000.000, è tuttora in corso di esecuzione.

Per quanto concerne il problema della non potabilità dell'acqua si rappresenta che nell'adunanza del comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria del 16 dicembre 1995 è stato approvato uno specifico finanziamento ed i lavori per l'allacciamento dell'istituto alla rete idrica sono tuttora in corso.

Si evidenzia, infine, che lo stato di necessità non ha consentito al Dipartimento di chiudere l'istituto, unico provvedimento che poteva ridurre i costi di gestione della struttura e che, si ribadisce, non sono assolutamente imputabili a questa amministrazione.

Del resto all'atto della consegna non si poteva presumere l'esistenza di tali anomalie.»;

che da quella data è trascorso un anno esatto e non si è a conoscenza di ulteriori definitivi interventi atti a normalizzare la situazione all'interno del nuovo carcere di Viterbo,

l'interrogante chiede di conoscere:

cosa sia stato fatto, alla data odierna, per eliminare i gravi e costosi problemi già evidenziati nella risposta del Ministro di grazia e giustizia sopra riportata;

quanto sia costata dal giorno della presa in consegna dal Ministero di grazia e giustizia - 31 gennaio 1993 - a tutt'oggi la gestione del nuovo carcere di Viterbo, capitolo di spesa per capitolo, anno per anno;

quale sia stato, ad oggi, l'esito dell'interessamento della procura regionale della Corte dei conti di cui alla soprariportata risposta del Ministro;

come mai, se l'immobile, realizzato dal Ministero dei lavori pubblici - come viene detto nella risposta del Ministro del 27 giugno dello scorso anno - è stato preso in consegna da codesta amministrazione dopo il collaudo statico della struttura e le prove di funzionalità degli impianti, non sia stata attivata anche una indagine da parte della magistratura per accertare eventuali responsabilità una volta appurata l'esistenza di così gravi anomalie;

quante siano, quali siano, di quali autori le opere d'arte assegnate al nuovo carcere di Viterbo e quale sia il costo complessivo sopportato dalla amministrazione per il loro acquisto;

se il Ministro in indirizzo abbia mai avuto occasione di visionare le suddette opere d'arte e quale giudizio ne abbia riportato.

(3-02026)

BONATESTA, VALENTINO. - *Al Ministro per le politiche agricole.* - Premesso:

che in data 17 marzo 1997 il Ministro per le politiche agricole ha così risposto all'interrogazione 4-02694 presentata dallo scrivente senatore Bonatesta:

«L'articolo 14 della legge 10 maggio 1976, n. 352, dispone che le regioni possano formulare motivata richiesta a questo Ministero al fine di includere il territorio di alcuni comuni nell'elenco delle zone svantaggiate, previsto ai sensi delle direttive CEE nn. 75/268 e 75/273, sempre che si riscontrino i parametri principalmente di carattere orografico-agronomico, nonchè socio-occupazionale di cui alla citata direttiva n. 75/268/CEE nell'articolo 3, paragrafo 3 (zone di montagna), paragrafo 4 (zone svantaggiate) e paragrafo 5 (zone con svantaggi specifici).

Pertanto, i comuni presentano la predetta proposta alla regione di appartenenza, che decide in merito all'effettivo possesso dei requisiti richiesti; l'esito di tale istruttoria, se favorevole, viene inviato a questa amministrazione la quale, istruita la pratica, la trasmette ai competenti uffici della Commissione CEE, che successivamente ne cura la definizione.

La difficile situazione dei comuni di Tarquinia e di Montalto di Castro è stata già affrontata in numerose occasioni non solo da questo Dicastero, ma anche – a più alto livello – dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione. Nell'ultima recente riunione di tale organismo è stata redatta una bozza di protocollo d'intesa che, per gli aspetti di competenza del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ha previsto, in materia di interventi nel settore agro-industriale, l'impegno della RIBS ad esaminare, nei tempi tecnicamente più brevi possibili, i progetti relativi al settore della trasformazione o commercializzazione dei prodotti agricoli (articolo 2, commi 7 e 8 della legge 19 luglio 1993, n. 236).

Inoltre, considerato che la crisi occupazionale ha gravi riflessi anche nel settore agricolo, il Ministero si è adoperato affinché vi fosse l'impegno del Governo a valutare, eventualmente anche in sede CIPE, la possibilità che i predetti comuni siano ammessi a beneficiare dei vantaggi previsti per le aree inserite nella delimitazione di cui alla direttiva CEE n. 268/75 e sue modificazioni, nonchè previsti dall'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984»;

che da quella data è trascorso oltre un anno senza che il Governo abbia concretizzato nulla dell'impegno assunto,

gli interroganti chiedono di conoscere, stante l'aggravarsi della crisi occupazionale che ha investito soprattutto il settore agricolo nel territorio dei comuni di Tarquinia e Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, per la ben nota e ingombrante presenza della centrale policombustibile realizzata dall'Enel proprio a Montalto di Castro, quanto ancora gli operatori economici e agricoli di Tarquinia e Montalto di Castro dovranno attendere perchè i predetti comuni siano finalmente ammessi a beneficiare dei vantaggi previsti per le aree inserite nella delimitazione di cui alla direttiva CEE n. 268/75 e sue modificazioni, nonchè previsti dall'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984.

(3-02027)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover riferire con urgenza circa l'evasione dall'aula-bunker del tribunale di Salerno dei due ergastolani Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano;

se non ritengano di dover accertare eventuali responsabilità di quanto accaduto.

(3-02028)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è circostanza nota che le esecuzioni dei provvedimenti assunti dall'autorità giudiziaria civile rappresentano uno degli «anelli deboli», di maggior visibilità e di più grave effetto di non credibilità, del nostro attuale sistema di giustizia;

che i cittadini che ricorrono al giudice per risolvere le controversie in cui – a volte loro malgrado – si trovano coinvolti e per veder tutelati i propri interessi si sobbarcano oneri che, nel corso del tempo, sono divenuti sempre più ingenti;

che i cittadini mettono in conto l'aleatorietà e la notoria durata del processo di cognizione e fin dall'inizio sanno che la sentenza pronunciata dal giudice o, comunque, il provvedimento in altra forma dallo stesso assunto saranno soggetti – prima ancora di essere utilmente impiegati per la finalità per cui sono stati richiesti – al pagamento di una tassa (a volte fissa, a volte proporzionale) che deve essere da essi anticipata, indipendentemente dalla concreta attuazione (o meno) del giudicato;

che i cittadini al più, e proprio per effetto della durata del giudizio, non sanno a priori quale sarà l'esatto ammontare di tale imposizione di carattere fiscale, ma comunque si avventurano – spesso non potendone fare a meno – nel controllo giudiziario delle loro ragioni;

che uno dei tipi di controversia che, anche per ragioni di carattere legislativo, genera il più alto numero di giudizi è quello che riguarda le locazioni degli immobili e, fra questi, assai numerosi sono quelli concernenti le morosità;

che il sistema è tale per cui, dall'insorgere e dal conclamarsi del fenomeno (peggio se il cittadino che ne è colpito appartiene a quella categoria di persone non litigiose, che cercano in ogni modo un accomodamento) al momento in cui il provvedimento (di convalida) del giudice è da questi dichiarato eseguibile, non trascorre un tempo generalmente inferiore ad otto mesi-un anno;

che ha poi inizio l'esecuzione del provvedimento di escomio che, lungi dall'essere riparatore del danno subito (il recupero del credito maturato viene, per ordinario corso delle cose, passato in secondo ed eventuale piano), mira essenzialmente ad impedire la reiterazione del torto nel successivo corso del tempo;

che l'esecuzione, affidata all'ufficiale giudiziario, deve necessariamente trovare il concorso della forza pubblica e l'intervento di questa è graduato dalla competente commissione;

che recenti verifiche hanno mostrato che tale graduazione determina un ritardo di oltre un anno dal momento dell'effettiva esecutività ed il tempo intermedio non solo genera quell'effetto – antitetico al presupposto dell'azione – di perpetuazione del torto, ma è altresì caratterizzato da una serie di adempimenti (notifiche, presentazione di atti, accessi «a vuoto» dell'ufficiale giudiziario) per i quali il cittadino deve subire oneri di assistenza legale e corrispondere puntuali gabelle (per marche, per diritti, eccetera), senza alcuna concreta possibilità di successivo ed effettivo ristoro;

che in alcuni emblematici e pur di sovente ricorrenti casi il cittadino è «condannato» all'esproprio di fatto del proprio bene da parte di soggetti che, per varie ragioni (stranieri, non residenti, privi di patrimonio utilmente aggredibile, eccetera), sono posti in grado di mettere in conto in maniera pianificata il risparmio che loro deriva dalla morosità in contrap-

posizione con il danno subito dall'altra parte, senza che alcuna ragione di apprezzabile carattere sociale militi nella direzione di una loro, ancorché surrettizia, tutela;

che la politica del risparmio, nel nostro paese, ha determinato un vasto «popolo» di persone anziane, di pensionati, di cittadini (in genere) che hanno confidato nell'investimento immobiliare (nell'investimento in un immobile) per veder integrato il proprio reddito, successivo alla cessazione della loro parte di vita di lavoro attivo;

che la politica fiscale più recente ha indifferentemente colpito costoro e quanti sono titolari di ingenti patrimoni immobiliari (per altre ragioni o per scelta), e già questo genera forti dubbi di oculatezza impositiva e di generale equità;

che se a ciò si aggiunge la descritta, specifica *dèfaillance* del sistema di giustizia, appare evidente come un punto di equilibrio, già di per sè delicato, risulti in definitiva del tutto compromesso;

che il ricorso alla Corte europea di giustizia è da più parti ricordato come sempre più frequente, con riferimento alla specifica tipologia delle controversie inerenti le locazioni, ma è evidente come non sia certo questo il rimedio appagante soprattutto nei casi in cui il fenomeno si rappresenta in relazione alle economie più deboli;

che i dati raccolti sono peraltro allarmanti nella loro gravità e sembrano essere peculiari di tutto il territorio nazionale;

prese dunque a base una realtà settentrionale, una meridionale ed una insulare, si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto riguarda le proprie competenze:

quanti rispettivamente siano, nelle città di Bari, di Milano e di Cagliari (meglio, nell'ambito di competenza dei rispettivi tribunali) i procedimenti di sfratto per morosità in corso di esecuzione, per i quali è richiesto – da parte dell'ufficiale giudiziario incaricato – l'intervento della forza pubblica;

a quando risalgano nel tempo, come originaria richiesta, quelli che sono attualmente in concreto eseguiti;

quali siano i futuri tempi di differimento della cosiddetta «assegnazione» della forza pubblica da parte delle competenti commissioni;

quali criteri queste normalmente adottino per dare luogo alle graduazioni;

quale sia il numero degli agenti di polizia destinati alle operazioni di assistenza agli ufficiali giudiziari e quale la loro proporzione con le forze territorialmente assegnate;

quali considerazioni si ritenga opportuno svolgere e quali valutazioni esprimere;

quali conclusioni si ritenga opportuno trarre e quali provvedimenti assumere.

(3-02029)

VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'avvocato Gennaro Lepre, componente della camera penale di Napoli, in data 18 novembre 1997 richiedeva al procuratore generale presso la Corte di cassazione ed al presidente della Corte di cassazione l'attuazione dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 271 del 1989 durante le udienze dibattimentali penali avanti la Corte di cassazione, disposizione normativa sistematicamente elusa nonostante fossero trascorsi circa dieci anni dalla entrata in vigore del codice di rito;

che in data 20 febbraio 1998 il primo presidente aggiunto della Corte indirizzava al consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli la risposta, peraltro più volte sollecitata dallo stesso avvocato Lepre, facendo presente che il problema sollevato, pur non essendo di particolare pregnanza, imponeva la consultazione dello stesso procuratore generale;

che, sempre secondo il parere del primo presidente aggiunto l'opinione del procuratore generale era stata, comunque, indirettamente espressa quando nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario aveva sottolineato la peculiarità delle funzioni ricoperte dal suo ufficio rispetto a quelle del pubblico ministero dei gradi di merito, attesa l'ulteriore competenza «in materia civile» sostenendo testualmente: «nell'ordinamento attuale i pubblici ministeri del giudizio di legittimità svolgono il ruolo peculiare di collaboratori della Corte di cassazione mediante la prospettazione imparziale di soluzioni interpretative delle questioni di diritto dibattute fra le parti, senza possedere poteri inquirenti nè poteri di iniziativa processuale...»;

che, comunque, il procuratore generale, nel rendere il parere che gli era stato richiesto, sosteneva, addirittura, che davanti la Cassazione il pubblico ministero «assolve sostanzialmente una funzione di consulente della stessa Corte»;

che il primo presidente aggiunto sosteneva la condivisibilità di tale opinione;

che tale risposta suscitava fondate perplessità da parte dell'Unione camere penali italiane che in data 1° giugno 1998, dopo aver motivatamente criticato le determinazioni assunte sia dal primo presidente aggiunto della Corte di cassazione che dal procuratore generale sottolineando i temi giuridici in clamoroso contrasto con le loro opinioni, sollecitava il Ministro in indirizzo ad avviare iniziative disciplinari nei confronti dei magistrati che non avevano provveduto ad adeguarsi alle puntuali ed inequivocche disposizioni dell'articolo 146 del decreto legislativo n. 271 del 1989;

che, invero, sostenere che il procuratore generale debba ritenersi un consulente della Corte è affermazione che produce evidenti perplessità che confligge con puntuali disposizioni di legge, che sottolinea una inammissibile dichiarata sintonia fra i giudicanti ed una sola parte processuale, rivelando, così, la disparità di considerazione che l'organo giudicante ha nei confronti delle altre parti, e ciò ben al di là della loro collocazione fisica nell'aula d'udienza,

l'interrogante chiede di conoscere, innanzitutto, se il Ministro in indirizzo condivide l'opinione espressa dagli alti magistrati menzionati in

premessa e, ovemai non la condivide, quali immediate iniziative intenda avviare per contrastare opinioni che collidono con i principi stabiliti dal codice di rito e per imporre il rispetto di detto codice anche davanti al Supremo collegio.

(3-02030)

MANZI, MARINO, CÒ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'edilizia è ormai il settore più a rischio con quasi il 35 per cento degli incidenti mortali;

che l'anno scorso le vittime solo in questo settore, sono state 290, una media di due al giorno, in rapporto alle giornate lavorate;

che questi sono dati ufficiali, per difetto, che non tengono conto del sommerso;

che dal 1992 ad oggi il settore dell'edilizia ha perso oltre 300.000 posti di lavoro; in questa situazione la disoccupazione ha brutalizzato i rapporti di lavoro e gli operai si trovano spesso nella condizione di essere ricattati e finiscono per accettare di tutto in cambio di un salario;

che la legge n. 626 introdotta nel 1994 prevede che ogni bando di gara sia sempre accompagnato dai piani di sicurezza sia per l'impresa madre che per le imprese appaltatrici, ma in molti casi questi piani sono solo teorici e non vengono controllati ed anche la pubblica amministrazione assegna spesso gli incarichi con leggerezza, facendo prevalere la logica del risparmio, per cui molte imprese per tenere bassi i costi e vincere gli appalti speculano a danno della sicurezza;

tenuto conto di questi fatti così drammatici,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno tenere nella dovuta considerazione le proposte dei sindacati che chiedono:

l'introduzione della rappresentanza sindacale in ogni cantiere anche quelli con meno di 15 operai;

l'obbligatorietà dei corsi di educazione sui rischi;

corsi di formazione per tecnici e capi cantiere;

l'introduzione in ogni comune e consorzio dei comuni di una «task force» di ispettori, vigili finanziari ed esperti delle ASL per la vigilanza e le ispezioni;

che la proposta presentata in Senato per la depenalizzazione dei reati sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non abbia seguito;

che la nuova legge sugli appalti, la famosa n. 109 ormai nella sua versione *ter*, veda finalmente la luce.

(3-02031)

CASTELLI, WILDE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Moto Guzzi è forse il marchio motociclistico più glorioso nel parco delle aziende nazionali attualmente operanti;

che essa è stata fondata a Mandello Lario (Lecco) il 15 marzo 1921 e da allora è sempre stata attiva nel territorio del comune;

che la stessa ha vinto quattordici titoli mondiali e ha contribuito ad innalzare la fama della capacità tecnica dei nostri progettisti e del paese in generale, al punto che nel 1997 l'isola di Man, paese federato al Regno Unito e sede del mitico *Tourist Trophy*, ha battuto una moneta commemorante la vittoria di Omobono Tenni che trionfò con una Moto Guzzi 250 monocilindrica nel 1937;

che essa ha stabilito numerosi *record* tra i quali si ricorda quello dell'aprile 1957 conquistato dall'otto cilindri 500 cc. motore tuttora ineguagliato, sui dieci chilometri con velocità di uscita di 282 chilometri orari, *record* superato soltanto nel 1986 da una moto da gran premio costruita da quello che è attualmente il più grande costruttore mondiale di motociclette;

che è tuttora operante a Mandello ed unica in Italia la «galleria del vento», inaugurata nel 1950 e capace di testare veicoli in scala 1 ad 1, fino ad una velocità di 232 chilometri orari;

che la fama di questo marchio contraddistinto dall'aquila d'oro è talmente viva tra gli appassionati di tutto il mondo che Mandello è meta continua di motociclisti che si recano in visita alla fabbrica ed al museo, che non si deve più considerare proprietà esclusiva della Moto Guzzi, ma di tutta la comunità, in quanto testimonianza della genialità e della operosità di intere generazioni di mandellesi;

che la Moto Guzzi, malgrado la grande crisi che ha colpito a partire dagli anni Sessanta le più gloriose case motociclistiche europee e la progressiva chiusura di fabbriche quali Bianchi, Gilera, Moto Morini, Benelli, Laverda, Garelli, Motobi, Triumph Norton, BSA, Motobecane, Zundapp Sachs e tante altre, continua a produrre e ad operare, nonostante l'impari confronto con i colossi giapponesi;

che i nuovi azionisti ed il nuovo *management* hanno presentato un ambizioso piano di rilancio del marchio, con la progettazione e la messa in produzione di nuovi modelli più avanzati tecnologicamente e in grado di competere alla pari con la più qualificata concorrenza;

che oggettivamente l'attuale stabilimento, così come dichiarato dai responsabili, si presenta inadeguato sia per le normative attuali riguardanti l'igiene e la sicurezza del lavoro sia per le esigenze di una produzione di qualità, efficiente ed economicamente conveniente;

che da parte della direzione è stato individuato lo stabilimento ex Philips situato nel comune di Monza, che, oltre che rispondere alle esigenze di cui sopra, presenta una serie di incentivi economici generati da un accordo tra Philips, Governo e sindacati, il cui ammontare peraltro non è precisamente noto agli interroganti ma che, secondo voci ufficiali, ammonta ad alcune decine di miliardi e pertanto si presenta molto conveniente per l'azienda;

che peraltro è stato sottolineato unanimemente da forze politiche, sociali, sindacali e dall'opinione pubblica della provincia di Lecco che il trasferimento della Moto Guzzi appare come un grave *vulnus* per il territorio, già segnato dall'abbandono di una multinazionale previsto per la fine del corrente anno, non solo dal punto di vista economico ma anche

perchè la Moto Guzzi è il simbolo di Mandello Lario, la cui immagine verrebbe gravemente sminuita da questo evento, per cui è necessario evitarlo, pur assicurando all'azienda la possibilità di operare in uno stabilimento adeguato per le sue necessità;

che anche se la direzione ha assicurato il mantenimento di tutti i posti di lavoro la gravissima situazione dei trasporti presente nella provincia di Lecco, che è all'ottantaseiesimo posto su centotré province per quanto riguarda le infrastrutture stradali, renderebbe praticamente impossibile per molti il pendolarismo su Monza con conseguente perdita del posto di lavoro;

che, sia in un consiglio comunale aperto tenutosi in data 15 maggio che in una riunione ristretta convocata dal sindaco di Mandello a cui hanno partecipato il presidente dell'amministrazione provinciale di Lecco, esponenti sindacali, il consigliere delegato della Moto Guzzi e il primo firmatario della presente interrogazione è emersa la possibilità che, nel caso vengano reperiti i fondi necessari a ristrutturare l'attuale stabilimento, il cui ammontare è ipotizzato in trenta miliardi, la Moto Guzzi potrebbe restare a Mandello;

che è stato inviato al Ministro un telegramma in data 26 maggio 1998, sottoscritto dal sindaco del comune di Mandello, dal presidente della provincia di Lecco, dai parlamentari del luogo, dalle forze sindacali, dalla direzione dell'azienda in cui si chiedeva un incontro urgente al fine di illustrare questa possibilità;

che ad oggi non è ancora pervenuta alcuna risposta da parte del Ministro;

che da indiscrezioni e notizie ufficiose raccolte degli interroganti è nato il fortissimo sospetto che, malgrado tutte le forze politiche e sindacali locali si siano opposte, a parole, al trasferimento della Moto Guzzi, in realtà esista già un accordo informale tra Governo e sindacati centrali che favorisca questa operazione;

che al contrario di quanto avvenuto recentissimamente per una analoga vicenda, prima richiamata, sul territorio lecchese, per la quale c'è stata una generale mobilitazione di tutte le forze e financo della Curia milanese, su questa vicenda è stato steso uno «strano» silenzio;

che il primo firmatario della presente interrogazione ha appreso, per vie ufficiose, che è stato programmato un incontro per lunedì 15 giugno 1998, presso il Ministero dell'industria, con i soli sindacati di Lecco e di Monza;

che il primo firmatario del presente atto del sindacato ispettivo ha sollecitato il Capo di Gabinetto del Ministro affinché l'invito venisse esteso al sindaco di Mandello, al presidente della provincia, ai parlamentari della provincia, ma a tutt'oggi risulta che ciò non sia avvenuto,

gli interroganti chiedono di sapere:

perchè il Ministro in indirizzo, anche in spregio ai normali e doverosi rapporti istituzionali, non abbia nemmeno risposto alla richiesta di incontro formulata dalle massime istituzioni politiche e amministrative locali;

se ritenga praticabile l'ipotesi, caldeggiata dagli interroganti di reperire all'interno del bilancio dello Stato, che ammonta a ben ottocentomila miliardi, la somma di trenta miliardi necessaria a ristrutturare lo stabilimento di Mandello e sufficiente a far sì che la Moto Guzzi resti nella sede storica;

se non ritenga la Moto Guzzi importante almeno quanto un cinquantesimo dell'Alitalia visto che proprio in questi giorni è all'esame del Senato l'Atto Senato 2206-B che eroga (articolo 1, comma 4) la somma di 1.518 miliardi all'Alitalia, azienda sicuramente meno gloriosa e meno rappresentativa del buon nome dell'Italia all'estero di quanto non sia la Moto Guzzi;

se rispondano al vero i gravi dubbi avanzati dagli interroganti riguardo al fatto che ormai sia il Ministro sia i vertici sindacali romani siano d'accordo sul trasferimento della Moto Guzzi a Monza;

se il Ministro non ritenga che l'ipotesi avanzata a livello sindacale locale, di mantenere in vita alcune produzioni a Mandello e di iniziarne altre a Monza, sia oggettivamente un mero rinvio della chiusura dello stabilimento di Mandello, visto che da un lato ci sarà uno stabilimento obsoleto, necessitante di aggiornamenti e lontano dalle principali vie di comunicazione, e dall'altro uno stabilimento moderno funzionale e vicino alle più importanti strade ed autostrade, che farà sì che inevitabilmente le produzioni gradualmente siano trasferite a Monza.

(3-02032)

FIGURELLI, SALVI, PIERONI, MARINO, LAVAGNINI, VERALDI, BARRILE, CALVI, CAZZARO, DE ZULUETA, DIANA Lorenzo, ERROI, LARIZZA, LO CURZIO, LOMBARDI SATRIANI, MACONI, MICELE, MONTAGNINO, NIEDDU, OCCHIPINTI, PAPPALARDO, PARDINI, PELELLA, PETTINATO, RUSSO SPENA, SCIVOLETTO, VERALDI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Per conoscere:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per assicurare la indispensabile garanzia che il grande appalto per la costruzione del mercato agroalimentare di Catania venga liberato dalla grave ipoteca della storia di sangue, di illegalità, di corruzione e di criminalità organizzata che lo ha segnato fin dall'origine lungo tutti questi anni (è qui sufficiente ricordare che su questa storia più di un procedimento penale è aperto e che, a proposito del trasferimento-isolamento subito dal dirigente della regione siciliana Giovanni Bonsignore, ucciso dalla mafia, la relazione conclusiva degli ispettori nominati dal Presidente della Regione affermava: «tutto concorre a dimostrare che il trasferimento sia stato voluto allo scopo di eliminare un ostacolo insormontabile sulla via dell'operazione mercato agroalimentare, già avviata e sulla quale si addensavano le forti riserve formulate dal funzionario»);

se il Ministro non convenga sulla necessità di impedire che possa, proprio oggi, realizzarsi un «affare» che le forze antimafia e il governo regionale della Sicilia riuscirono nel 1993 a sventare e, in particolare, se

non convenga sull'urgenza di atti capaci di dare positiva risposta non solo alle numerose critiche pubblicamente rivolte in questi anni al bando del 1992, ma anche, e soprattutto, al nuovo allarme che il sindaco di Catania Enzo Bianco ha lanciato (nel corso della sua audizione alla Commissione parlamentare antimafia, il 16 giugno 1998) sui pericoli gravi di intercettazioni affaristico-mafiose dei finanziamenti statali e degli appalti dei quali il comune di Catania non è stazione appaltante, e, in particolare, sul pericolo che per l'appalto della costruzione del mercato agroalimentare «la storia si ripeta»;

per quali ragioni in questi anni e fino ad ora è stato disatteso l'impegno del Ministro dell'industria Paolo Savona, che, davanti alla Commissione antimafia, il sindaco Bianco ha voluto ricordare essere stato assunto il 4 agosto 1993 nell'incontro avuto al Ministero con il Presidente della Regione siciliana Giuseppe Campione, l'assessore regionale al commercio Gianni Parisi e lo stesso Enzo Bianco: l'impegno a modificare l'originario bando di gara, ad eliminare il suo ricorso alla famigerata licitazione privata (articolo 24, comma *b*), della legge n. 584 del 1997) espressamente vietata dalla legge siciliana di riforma degli appalti (la legge regionale n. 10 del 1993), e ad adottare invece l'asta pubblica che la Regione siciliana con la citata legge di riforma aveva voluto generalizzare, proprio al fine di prevenire il riprodursi di «patti scellerati» tra la discrezionalità del concedente e il movimento degli interessi affaristico-mafiosi;

se – nell'interesse pubblico, e in coerenza con il fine di garantire la massima partecipazione alla gara perseguito dall'Unione europea, dal legislatore e dalla giurisprudenza, e per ciò superando ogni eventuale persistenza di ostacoli posti all'interno della burocrazia ministeriale alla necessaria fuoriuscita dal sistema della licitazione privata – il Ministro non ritenga che sia doveroso fermare immediatamente l'iter di applicazione della licitazione privata, realizzare l'originario impegno del Ministro dell'industria ed emanare, quindi, un nuovo bando di gara (previa revoca di quello precedente) che non violi più la legge della Regione siciliana e che faccia valere l'asta pubblica.

(3-02033)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONTAGNINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 2-00382)
(4-11507)

BETTAMIO. – *Al Ministro delle finanze.* – (Già 3-01969)
(4-11508)

PETTINATO, CORTIANA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che nell'isola di Panarea, in località San Pietro, si è deciso di realizzare un distributore di carburante a terra;

che tale decisione è stata presa dalle autorità competenti in quanto fino ad oggi gli abitanti dell'isola conservavano nei propri magazzini migliaia e migliaia di litri di carburante con grave rischio per gli stessi e per l'ambiente;

che il sito prescelto è, a detta dei cittadini, il meno indicato in quanto bersaglio di fortissime mareggiate, non solo nel periodo invernale ma anche in piena stagione estiva;

che è facile immaginare che tale distributore, collocato in quel sito, presenterebbe un pericolo non solo per l'impianto stesso, per i natanti e gli abitanti dell'isola ma anche per i gravi rischi ambientali che la sua eventuale distruzione da parte delle mareggiate comporterebbe;

che gli abitanti dell'isola di Panarea non sono contrari all'installazione del suddetto distributore, che garantirebbe una situazione di sicurezza per la popolazione e di praticità per il lavoro estivo, tanto che in un'assemblea cittadina avevano indicato un sito alternativo posto a destra dell'attuale molo, essendo questo l'unico luogo riparato dalle onde del mare in burrasca, lì molto frequenti, se non costanti, in tutto l'arco dell'anno;

che l'amministrazione comunale si è determinata ugualmente a scegliere il sito posto in località San Pietro dell'isola di Panarea, a sinistra del molo attuale, senza prendere in considerazione la soluzione proposta dagli abitanti dell'isola nella riunione del 12 gennaio 1998;

che i lavori per l'installazione del suddetto distributore sono appena iniziati e prevedono uno sbancamento di circa 60 metri cubi di scoglio e la realizzazione di tre serbatoi in cemento armato interrati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire al fine di verificare la sicurezza, per i cittadini e per l'ambiente, del luogo in cui l'impianto sta per essere realizzato;

se non sia il caso di prendere in considerazione la soluzione alternativa a quella individuata dalle autorità locali e ben accettata dalla popolazione.

(4-11509)

VENTUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da due anni, ad Ostia, in via Genoese Zerbi, è in funzione la nuova sede del 13° commissariato della polizia di Stato;

che la struttura architettonica della caserma in questione è assai particolare per una località di mare, in quanto ha le caratteristiche di una baita di montagna;

che anche nella città di Aosta la tipologia edilizia della questura genera notevoli perplessità; infatti detta struttura pare non essere stata progettata tenendo conto della sua collocazione geografica; il nudo cemento ed i tetti assolutamente piatti creano grandi difficoltà agli addetti, costretti in inverno a spalare la neve quasi quotidianamente per evitare il rischio di cedimenti dei soffitti,

si chiede di conoscere:

quali siano le caratteristiche tecniche considerate per la scelta delle due opere architettoniche;

se la verosimiglianza dei nomi delle due città non induca a sospettare uno scambio dei rispettivi progetti, così come è possibile dedurre dalle fotografie degli immobili pubblicate nella rubrica «Cronache italiane» a pagina 10 del quotidiano «Il Messaggero» del 22 giugno 1998;

se non si ritenga opportuno, ove ciò risulti vero, avviare un'indagine per individuare i motivi di tale evidente e superficiale errore;

se non si intenda adottare i provvedimenti del caso per la risoluzione dei rispettivi inconvenienti determinati dalla singolarità delle due differenti strutture.

(4-11510)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel comune di Thiene (Vicenza) è situata una cava, denominata «Rozzampia», oggetto di indagine giudiziaria per sospetto smaltimento abusivo di rifiuti;

che l'indagine svolta dal perito nominato dal pubblico ministero ha accertato che «il materiale di ricomposizione collocato nella ex cava Ransolin in località Rozzampia di Thiene (Vicenza) è essenzialmente costituito da materiale sciolto coesivo a granulometria limosa derivante da impianti di lavorazione della ghiaia, con inclusi ciottoli. In alcuni casi sono stati rinvenuti materiali inerti provenienti da demolizioni di costruzioni quali laterizi, conglomerati cementizi e rari frammenti di manti stradali. Non è stato rinvenuto materiale fibroso tipo eternit e... si può escludere la presenza di rifiuti classificabili come tossico-nocivi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 – delibera C.I. 27 luglio 1984»;

che la cava è stata dichiarata estinta dalla regione ed i proprietari impediscono l'accesso ai funzionari del comune;

che il comune di Thiene il 7 novembre 1996 si era opposto all'estinzione della cava perchè dopo pochi mesi dal sopralluogo che aveva accertato il ripristino ambientale era stata scoperta una escavazione abusiva, effettuata dalla ditta SIG, per 4-5 metri di profondità oltre quanto consentito; i tecnici del comune stanno determinando la conseguente sanzione amministrativa;

che la stessa ditta SIG, responsabile della cava, ha chiesto di aprirne una seconda a fianco;

che nel comune di Thiene la percentuale di territorio agricolo (zona E) già escavato è del 3,29 per cento e la legge regionale n. 44 del 1982 fissa un limite invalicabile del 3 per cento,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali sanzioni, a norma di legge, vadano applicate per lo smaltimento abusivo nella cava dei materiali edili riscontrati;

se sia lecito autorizzare l'apertura di una nuova cava contro il parere del comune e con una ditta che si è resa responsabile di evidenti violazioni della legge;

quale significato abbia la percentuale del 3 per cento indicata dalla legge regionale: ci si richiede se, dichiarata l'estinzione delle cave esistenti, se ne possano aprire altre, fino ad arrivare al 100 per cento del territorio agricolo.

(4-11511)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che il collegamento tra i comuni di Calvizzano (Napoli), Marano, Villaricca, Mugnano e il capoluogo napoletano dovrebbe essere affidato all'autobus «Stream», il mezzo elettrico ad attrazione magnetica ideato dall'Ansaldo;

che in questi giorni si è verificato il primo stop per lo Stream in quanto il progetto del super-autobus è stato momentaneamente bocciato dagli amministratori locali;

che in un incontro tra tecnici dell'azienda e sindaci dei comuni interessati è emerso che la realizzazione del progetto comporterebbe una spesa di oltre cinquanta miliardi di lire;

che la cifra è proibitiva e supera ampiamente le previsioni iniziali degli enti locali, che avevano come riferimento le opere in via di esecuzione in altre regioni;

che circa quaranta miliardi dovrebbero essere utilizzati per l'acquisto di sette veicoli di linea, l'impiantistica e le infrastrutture; i restanti dieci miliardi servirebbero per la costruzione della sede protetta;

che tra i vantaggi che presentava il nuovo mezzo di trasporto progettato dall'Ansaldo erano stati considerati i bassi costi d'esercizio e l'impatto ambientale pressochè nullo,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti con quali mezzi si intenda reperire i fondi per portare a termine il progetto «Stream»;

quali iniziative si intenda adottare per accelerare le procedure e giungere nel più breve tempo possibile ad ultimare il progetto così da realizzare quel collegamento tra i comuni interessati e il capoluogo campano che agevolerebbe gli abitanti di queste zone nei loro spostamenti quotidiani.

(4-11512)

LAURO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che la Presidenza del Consiglio dei ministri, allo scopo di creare una viabilità di emergenza per una rapida evacuazione delle popolazioni di tutta l'area flegrea ed in particolare di Pozzuoli e dei luoghi interessati dal fenomeno bradisismico, con ordinanza n. 95 FPC ha affidato all'amministrazione provinciale la progettazione e la direzione dei lavori della

strada (ponte), affidando altresì al provveditorato regionale alle opere pubbliche della Campania l'approvazione dei progetti e la sorveglianza sull'esecuzione dell'opera;

che lo stesso provveditorato regionale alle opere pubbliche nell'adunanza del 27 marzo 1984 approvò il progetto redatto dall'ufficio tecnico provinciale;

che a seguito di licitazione privata esperita in data 18 maggio 1984 venne appaltato detto lavoro alla ditta «Conacal» che sottoscrisse con l'amministrazione provinciale il relativo contratto in data 20 novembre 1984, rep. n. 617;

che in sede di consegna dei lavori giusta verbale in data 4 ottobre 1984 la sovrintendenza ordinò indagini del sottosuolo interessato dal tracciato stradale;

che a seguito di tali indagini, essendosi rinvenuti reperti archeologici di notevole importanza, la medesima sovrintendenza espresse il suo veto sul tracciato progettuale per cui i lavori vennero sospesi;

che la sovrintendenza archeologica della provincia di Napoli nella persona del sovrintendente reggente (Enrica Pozzi), con documento del 25 ottobre 1984, protocollo n. 28097, invitava la provincia di Napoli a modificare le sezioni progressive 1 e 4, per il tratto dell'asse viario compreso tra le progressive 8 e 12, giacchè in tali tratti i carotaggi hanno dato risultato positivo, rilevando importanti strutture conservate in elevata e pertinenti per lo più a ville e l'esistenza di materiali mobili di notevole interesse archeologico;

che a seguito di tutto ciò dopo numerose riunioni si riuscì ad individuare un nuovo tracciato;

che comunque alla fine è stato preso in considerazione il primo tracciato senza tener conto delle indicazioni della sovrintendenza;

che i lavori sono stati di nuovo appaltati ad una ditta diversa (Coo-pin) senza tener conto che già c'era un appalto in corso;

che durante i lavori, come aveva anticipato la sovrintendenza nel 1984, sono emerse importantissime testimonianze archeologiche (ville, mosaici),

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei motivi per i quali nel 1984 la sovrintendenza avesse posto il veto su quella strada, e soprattutto perchè abbia poi lasciato che si realizzasse il ponte della discordia negli anni Novanta;

per quale motivo non sia stata presa in considerazione la seconda ipotesi progettuale, dove non era necessario nè fare il ponte nè coprire quelle numerose meraviglie storiche;

per quale motivo si continui a trascurare i problemi tecnici;

per quale motivo si continui a nascondere ai cittadini il fatto che per aprire il ponte si deve alzare il livello stradale della via Solfatarata di almeno un metro coprendo garage e finestre di palazzi adiacenti;

per quale motivo l'attuale amministrazione non si sia fatta carico di risolvere un problema di così rilevante importanza.

(4-11513)

MANFREDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il ministro Berlinguer ha presentato al Parlamento lo schema di decreto legislativo per la dirigenza scolastica;

che tale schema di decreto prevede che i presidi incaricati per accedere alla dirigenza dovranno partecipare assieme ai docenti ad un concorso d'ammissione selettivo, frequentare successivamente un corso di formazione con periodi di tirocinio, sostenere un ulteriore esame finale selettivo, essere inseriti in una graduatoria a scorrimento e, nell'attesa di essere chiamati, tornare ad insegnare;

che in tal modo non si tiene in alcun conto l'esperienza professionale maturata negli anni dell'incarico, ponendo nel nulla anni di servizio prestato presso le istituzioni scolastiche;

che tale situazione risulta estremamente pregiudizievole e discriminatoria;

che in passato ai presidi incaricati si è sempre riconosciuto il servizio svolto e l'esperienza acquisita attraverso la previsione di concorsi riservati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga più equo:

prevedere che i presidi incaricati, con adeguata anzianità di servizio, possano accedere alla dirigenza tramite la frequenza di un corso di formazione, insieme ai colleghi di ruolo, ed al termine un esame conclusivo che consenta l'accesso alla dirigenza;

consentire agli altri presidi incaricati l'accesso al periodo di tirocinio previsto dall'articolo 28-bis, mediante una graduatoria per soli titoli dove la funzione svolta quale preside incaricato sia sempre prioritaria rispetto alla valutazione degli altri titoli.

(4-11514)

MANIERI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a tutt'oggi, nonostante le iniziative prese dalla provincia di Lecce fin dal 24 febbraio 1998, con la firma di un protocollo d'intesa presso il Ministero dell'ambiente e le ripetute richieste di incontro con i comuni di Nardò e Porto Cesareo, non è stato ancora possibile redigere lo statuto del consorzio per la gestione dell'area marina protetta «Porto Cesareo» per la mancata partecipazione dei rappresentanti del comune di Nardò agli incontri stessi;

che questa situazione di incertezza che scaturisce dalle difficoltà dei comuni interessati rischia di compromettere la realizzazione del parco marino, la cui operatività per la legge è prevista entro un anno al massimo dalla sua istituzione (decreto ministeriale 12 dicembre 1997),

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga opportuno assegnare alla provincia di Lecce l'incarico di gestire il parco marino di Porto Cesareo con l'impegno di estendere tale gestione, in una fase successiva, ai comuni di Porto Cesareo e di Nardò, atteso che la provincia di Lecce è sicuramente competente per territorio e legittimata sul piano istituzionale ad esercitare tale ruolo in prima istanza e che la situazione economica e di tutela ambientale rendono quanto mai opportuno scongiurare il rischio di una vanificazione nel tempo dell'iniziativa prevista, solo perchè si registra un ritardo nei tempi di adesione partecipativa dei comuni di Nardò e Porto Cesareo. Peraltro talune voci circolate danno come accreditata l'ipotesi di un conferimento dell'incarico di gestione della costituenda area marina di Porto Cesareo alla locale Capitaneria di porto che, a differenza della provincia, è priva dei presupposti istituzionali e funzionali atti allo svolgimento pieno e coerente per l'interesse collettivo che sono alla base dell'iniziativa in questione.

(4-11515)

MANTICA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. – Premesso:

che la Banca popolare di Spoleto spa è al centro di pesanti polemiche, la cui eco è giunta fino alla regione Umbria, a causa della situazione creatasi ai vertici di detta azienda di credito;

che nella scadenza del triennio di legge l'assemblea dei soci, pur in mancanza del consenso di tutti, avrebbe prorogato di tre mesi gli amministratori in carica;

che il presidente della Banca popolare di Spoleto risulterebbe essere coinvolto in diversi procedimenti penali e in particolare risulterebbe: processato a Terni per bancarotta – udienza il 19 giugno 1998; processato a Spoleto per inquinamento – udienza il 15 ottobre 1998;

condannato definitivamente a Spoleto per violazione delle norme sulla legislazione sociale;

indagato a Spoleto quale principale responsabile della cosiddetta «truffa del tartufo cinese»;

considerato che alla luce dei fatti sopra esposti, secondo indiscrezioni, il gruppo del Credito italiano avrebbe dismesso prudentemente ogni forma di partecipazione nella predetta Banca,

l'interrogante chiede di sapere se si sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto, se risponda a verità e, del caso:

in base a quale criterio e con quale provvedimento sia stata disposta la proroga di tre mesi degli amministratori in carica;

quali criteri siano stati adottati nella designazione del presidente di detto istituto di credito;

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo intendano intervenire, con i mezzi che riterranno più opportuni e per le competenze di

loro spettanza, al fine di riportare chiarezza all'interno della Banca popolare di Spoleto affinché detto istituto possa ritornare ad essere un punto di riferimento sicuro per tutti i risparmiatori e gli operatori del settore economico-finanziario.

(4-11516)

SQUARCIALUPI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che nel collegio uninominale 6 di Milano il 21 giugno 1998 si sono svolte le elezioni per la sostituzione di un deputato dimissionario, l'interrogante chiede di sapere perché, in deroga alle leggi vigenti, la questura di Milano abbia concesso il permesso alla Lega Nord di raccolta di firme per un suo *referendum*, con banchetto e bandiere proprio di fronte al seggio elettorale di via Monviso.

(4-11517)

TAPPARO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Considerato:

che l'evento alluvionale del 5-6 novembre 1994, nel tratto del fiume Po compreso fra i comuni di San Mauro Torinese e Verrua Savoia, ha provocato evidenti dissesti idrogeologici;

che la tendenza evolutiva del corso d'acqua in questi ultimi quattro anni ha accentuato le gravi situazioni già evidenziate in passato, che stanno comportando rilevanti danni economici alle attività agricole esistenti;

che la mancata manutenzione delle principali opere di contenimento spondale, congiuntamente all'ingente accumulo di materiale litoide in alveo, hanno favorito l'innescarsi di pericolose situazioni di erosione spondale, sia su sponda destra, sia su sponda sinistra;

che pur condividendo il giusto criterio delle «casse di espansione», per la laminazione delle portate di piena, non può essere ammessa un'erosione spondale «selvaggia», dannosa anche per il patrimonio ambientale;

visto:

che in seguito a quanto premesso si sono innescate nuove condizioni di pericolo lungo il fiume, nelle seguenti località

comune di Settimo Torinese - frazione Mezzi Po: in località La Boggia si ha eccesso di sedimentazione litoide e in località Perodi si evidenzia una pericolosa erosione spondale in riva sinistra a distanza non eccessiva da alcuni cascinali;

comuni di Lauriano Po e di Monteu da Po: presenza di un intervento contenitivo perpendicolare al deflusso, che provoca pericolosi rigurgiti in riva destra; difese spondali aggirate: ampia ansa di erosione su sponda destra;

comuni di Cavagnolo e Brusasco: erosione rapida su sponda destra, con aggiramento dell'argine e presenza, a poche centinaia di metri dall'alveo, di numerosi laghi di cava: ingenti accumuli di materiale litoide a centro alveo, confluenza critica con la Dora Baltea;

tenuto conto:

che sono stati eseguiti, fino ad oggi, sporadici interventi di regimazione fluviale, che hanno solo rallentato, ma non eliminato, le situazioni di dissesto esistenti;

che tutti i comuni in oggetto (San Mauro Torinese, Castiglione, Gassino, San Raffaele Cimena, Brandizzo, Chivasso, Castagneto Po, San Sebastiano Po, Verolengo, Lauriano, Monteu da Po, Cavagnolo, Brusasco, Verrua Savoia) sono inseriti nel Piano stralcio fasce fluviali, in via di predisposizione da parte della provincia di Torino e dell'Autorità di bacino, come territori ad elevato rischio idrogeologico;

rilevato:

che il perdurare delle condizioni attuali può essere causa determinante di nuove situazioni di pericolo per centri abitati e attività economiche in caso di portate di piena straordinarie;

che gli amministratori locali e la popolazione hanno più volte segnalato agli organi competenti le reali condizioni di pericolo,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda compiere per scongiurare situazioni di pericolo lungo l'alveo del fiume Po fra i comuni di San Mauro Torinese e Verrua Savoia in provincia di Torino.

(4-11518)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Ministero della sanità con circolare 12 giugno 1998 concernente il decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 46, relativo all'attuazione della direttiva n. 93/42/CEE che stabilisce che a partire dal 15 giugno 1998 i fabbricanti di dispositivi medici possono immettere in commercio solo prodotti conformi alla normativa comunitaria e recanti la marcatura CE, ha escluso l'applicazione della normativa suddetta agli ottici in quanto tale figura, a parere del Ministero, non rientrerebbe nella dizione del fabbricante;

che il «decreto Bassanini» (comma 2 dell'articolo 42 del decreto legislativo n. 112 del 1998) ha abrogato gli articoli 6 e 7 del regio decreto n. 1334 del 1928;

che tale abrogazione comporta il venir meno sia dell'obbligo di esibizione al comune del titolo abilitante all'esercizio della professione di ottico da parte del titolare o del preposto al punto vendita sia del divieto di effettuare vendite se non direttamente dal soggetto autorizzato o almeno alla sua presenza;

che queste disposizioni impediscono di fatto l'esercizio di una seria attività di controllo relativamente al rispetto dell'obbligo di possedere il titolo abilitante per poter effettuare la vendita;

considerato che le succitate normative rischiano di comportare conseguenze negative per i consumatori in quanto l'assenza dell'obbligo di una dichiarazione di conformità non garantisce che il dispositivo medico sia realizzato da soggetti con specifici requisiti professionali,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per tutelare la professione dell'ottico, anche e soprattutto a tutela del cittadino, impedendo gli effetti derivanti dall'approvazione delle norme citate, potenzialmente dirompenti sia dal punto di vista delle ricadute occupazionali sia per l'incremento dell'abusivismo.

(4-11519)

VEDOVATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità* – Premesso:

che in data 17 giugno nel territorio del comune di Novara è stato abbandonato per strada un contenitore metallico di sostanze radioattive che successivamente è stato maneggiato da un bambino;

che dagli accertamenti effettuati è risultato che il manufatto conteneva cesio 137; pertanto si è reso necessario procedere alla decontaminazione del ragazzo e ad una serie di controlli sia sulle persone che nelle aree interessate che, sembra, abbiano escluso gravi conseguenze;

che i rischi derivanti da una possibile prolungata esposizione sono stati contenuti grazie al tempestivo intervento delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco e dell'ARPA coordinati dalla prefettura di Novara, che ha evitato anche il crearsi di un diffuso allarmismo;

che l'episodio ha tuttavia ingenerato nella popolazione una giustificata preoccupazione in ordine ai possibili rischi derivanti da comportamenti colposi o dolosi nell'utilizzo, nel trasporto e nello smaltimento di manufatti radioattivi; la preoccupazione è particolarmente sentita anche a seguito della notizia secondo la quale si sarebbe trattato di un'apparecchiatura di misurazione per grandi serbatoi del tipo di quelli usati dalle industrie del vicino polo petrolchimico di Trecate,

si chiede di conoscere:

le caratteristiche del manufatto ritrovato e il suo grado di pericolosità in ordine alla possibile contaminazione radioattiva;

l'esito degli accertamenti in ordine alla sua provenienza ed alle responsabilità per l'abbandono sulla pubblica via;

le iniziative che si intende adottare per assicurare gli opportuni controlli intesi ad evitare il ripetersi di simili episodi.

(4-11520)

BEVILACQUA. *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle finanze*. – Per sapere se risponda a verità che l'ANAS, compartimento dell'Umbria, abbia dismesso, viste le ristrutturazioni già da tempo effettuate, alcune case cantoniere in provincia di Perugia in data antecedente al 30 aprile;

qualora ciò risponda al vero, attraverso quali procedure sia avvenuta la dismissione e a favore di quali soggetti.

(4-11521)

MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 17 giugno 1998 nella sede dell'AGIS, a Roma, è stato presentato il primo protocollo d'intesa con un teatro stabile italiano;

che l'accordo è stato siglato tra il Teatro stabile di Parma, diretto da Walter Le Moli, e il provveditorato agli studi, in collaborazione con la consulta provinciale degli studenti;

che da un articolo pubblicato sul «Secolo d'Italia» del 18 giugno 1998 si è appreso che nel novembre 1997, a Udine, durante le repliche di una delle produzioni del Teatro stabile di Parma, precisamente quella dell'«Histoire du soldat», tratta da una sceneggiatura di Pier Paolo Pasolini, l'attrice Anno Romano si fece male in scena e, pertanto, fu costretta a sospendere le repliche e a ricoverarsi;

che il Teatro stabile non rispettò le clausole contrattuali dell'I-NAIL, evitando di pagare agli oltre quindici protagonisti i contributi assicurativi;

che, infatti, l'unica assicurazione stipulata dal teatro è privata e prevede un risarcimento solo in caso di morte o invalidità permanente;

che inoltre, in base ad una postilla contrattuale, sembrerebbe che il Teatro di Parma non versi nemmeno i contributi previdenziali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto in premessa evidenziato;

se non ritenga di dover effettuare opportune verifiche in tutti i teatri italiani al fine di accertare la legittimità dei contratti stipulati con i professionisti che vi lavorano;

quali provvedimenti s'intende adottare nei confronti del dottor Le Moli;

se non si ritenga, infine, di dover risarcire i danni all'attrice Anna Romano.

(4-11522)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 19 marzo 1998 lo scrivente ha presentato un'interrogazione, fino ad oggi rimasta inevasa, al fine di denunciare la condizione di degrado in cui è costretto a vivere il poeta Peter Russel;

che con lettera del 14 maggio 1998 il signor Russel, ancora una volta, si è rivolto allo scrivente;

che in data 17 aprile 1998 lo stesso, destinatario del pacco riferimento n. 9280, proveniente dalla Svizzera e contenente cibo, indumenti e vitamine, ha inviato all'ufficio pacchi dogana di piazzale Lugano a Milano apposito modulo per ottenere lo sdoganamento contro pagamento dei diritti doganali sul valore indicato;

che ad oggi l'interessato non ha ricevuto alcun pacco;

che il signor Russel continua a vivere in condizioni di salute del tutto precarie, non avendo molto cibo a disposizione nè medicine;

che negli ultimi tre anni ha pubblicato trenta libri senza ottenere i diritti d'autore;

che la legge 8 agosto 1985, n. 440, prevede interventi a favore di cittadini illustri che versino in stato di particolare necessità

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che ostacolano l'adozione degli opportuni provvedimenti a favore del poeta Russel, considerato l'evidente stato di necessità in cui versa;

se non si ritenga di dover erogare un contributo che possa garantire al signor Russel la sopravvivenza.

(4-11523)

SPECCHIA. - Al Ministro delle comunicazioni. - Premesso:

che il 17 aprile 1997 l'interrogante presentò un atto ispettivo sulla carenza di personale presso gli uffici postali di Fasano (Brindisi) e sui disagi per gli utenti;

che il Ministro delle comunicazioni il 30 maggio 1998 comunicò che la situazione era ritornata alla normalità;

che invece è stata disposta la chiusura nelle ore pomeridiane dell'ufficio postale centrale di Fasano;

che la decisione è davvero incomprensibile considerato che Fasano, città anche ad economia turistica, vede proprio nel periodo estivo aumentare la popolazione e quindi la richiesta di servizi;

che, forse nell'intento di unire la beffa al danno, all'ingresso dell'ufficio postale in questione è stato apposto un cartello suggerendo ai cittadini di recarsi presso l'ufficio postale di Ostuni distante oltre 20 chilometri,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere presso l'Ente poste per dare a Fasano, città della provincia di Brindisi con il maggior numero di abitanti dopo il capoluogo, un servizio postale degno di questo nome.

(4-11524)

BOSI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. - (Già 2-00537)

(4-11525)

BOSI. - Al Ministro della difesa. - (Già 3-00354)

(4-11526)

BOSI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per le politiche agricole. - (Già 3-00757)

(4-11527)

BOSI. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 3-00792)

(4-11528)

MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che per fronteggiare la situazione di emergenza conseguente alla crisi sismica iniziata il 26 settembre 1997 e che ha colpito i territori delle regioni Marche ed Umbria il commissario delegato per gli interventi di protezione civile della regione Marche, in base all'ordinanza ministeriale n. 2706 del 1997 ha emesso il decreto n. 121 del 1997 con il quale si concede un contributo massimo a fondo perduto di lire 40 milioni, per unità immobiliare, per interventi di riparazione dei danni e di miglioramento sismico, al fine di consentire il rientro nelle abitazioni principali dei nuclei familiari;

che i proprietari degli immobili danneggiati per poter accedere ai fondi loro assegnati devono, entro breve termine, presentare al sindaco del comune in cui l'edificio è ubicato i progetti degli interventi, corredati da una scheda tecnica che preveda le modalità di verifiche degli interventi progettuali ed esecutivi, quali ad esempio i dati identificativi dell'immobile, i dati relativi alla struttura, la planimetria, i piani ed i calcoli di vulnerabilità;

che i programmi informatici adottati dalla regione Marche, indispensabili per poter disporre della modulistica necessaria all'espletamento delle pratiche «per la ricostruzione», sono diffusi esclusivamente per computer IBM e compatibili dotati di programmi Windows 95, con l'ingiusta conseguenza di creare una situazione in evidente contrasto con quanto previsto dagli articoli 2 e 3 della legge n. 287 del 1990;

considerato che le norme per la tutela della concorrenza e del mercato vietano esplicitamente l'abuso da parte di una o più imprese – in fattispecie la Microsoft – di una posizione dominante all'interno del mercato nazionale o in una sua parte rilevante ponendo in essere comportamenti atti ad impedire o limitare la produzione, gli sbocchi o gli accessi dei prodotti al mercato;

che l'ostinato rifiuto da parte della pubblica amministrazione di rispondere adeguatamente alla necessità di multiplatforme nel settore informatico pone gli operatori Apple che volessero lavorare per la ricostruzione delle zone terremotate in una condizione di ingiustificata disparità rispetto agli altri professionisti operanti nello stesso campo;

che l'iniqua conseguenza di quanto sopra esposto risulta essere che i tecnici forniti di apparecchiature IBM o compatibili con Windows 95 si trovano nella condizione privilegiata di poter operare immediatamente, mentre gli altri tecnici sono costretti a rinunciarvi dato che i produttori di programmi Apple non sono in grado di creare tempestivamente versioni compatibili Macintosh, non avendo la regione Marche fornito loro gli elementi necessari per la compilazione di programmi operativi;

che si aggiunge che a corredo delle schede tecniche di accompagnamento al progetto di ricostruzione è stato imposto l'utilizzo di un tariffario gene-

rale che è tuttora possibile reperire solo per mezzo di specifici programmi edili, in tal modo impedendone l'utilizzo anche a quanti non ne fossero attualmente in possesso, obbligandoli quindi per poter operare in campo tecnico ad acquistare computer e sistemi operativi Microsoft,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per rimediare a tale situazione di ingiustificata discriminazione creatasi all'interno del libero mercato di *hardware* e *software*, anche in relazione all'esiguità del tempo restante per la compilazione delle pratiche inerenti la ricostruzione nelle zone terremotate.

(4-11529)

VEDOVATO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che gli esercenti di radio e televisioni private hanno segnalato che recenti sentenze emesse dalla terza sezione penale della Corte di Cassazione avrebbero configurato casi di responsabilità per presunti reati in materia di abusiva radiodiffusione di esecuzioni musicali e di duplicazione di supporti, sulla base della pretesa sussistenza di ipotesi sanzionatorie che, al contrario, risulterebbero abrogate da norme successive;

che, in particolare, tali sentenze farebbero riferimento alla pretesa sussistenza delle ipotesi previste dalla legge 29 luglio 1981, n. 406, anche per le parti abrogate dal decreto legislativo 16 novembre 1994, n. 685;

che in questo modo viene lamentato che la Corte di Cassazione avrebbe di fatto favorito gli interessi economici della SIAE legittimando la pretesa di compensi altrimenti non dovuti e ingiustificati,

si chiede di conoscere se il Governo sia a conoscenza dei fatti lamentati e quale valutazione ne tragga anche al fine di adottare provvedimenti atti a ricondurre ad equità e correttezza i rapporti tra la SIAE e le radio e televisioni locali.

(4-11530)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il decreto 31 marzo 1994 del Ministro per la funzione pubblica, recante «Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni» all'articolo 2 prevede che il comportamento del dipendente è tale da stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione e che il pubblico dipendente conforma la sua condotta al dovere costituzionale di servire esclusivamente la Nazione con disciplina ed onore e di rispettare i principi di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione;

che il comma 8 del predetto articolo 2 stabilisce, inoltre, che nella vita sociale il dipendente s'impegna a evitare situazioni e comportamenti che possano nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione;

che nel corso dell'assemblea del personale ministeriale del provveditorato agli studi di Vibo Valentia è stato approvato un documento dal quale si evidenziano alcuni elementi in relazione al richiamato articolo 2 del codice di comportamento;

che tali elementi sembrano riguardare l'attività svolta da un insegnante di educazione artistica, distaccato presso il provveditorato di Vibo Valentia, che risulta presente in qualità di componente in ogni commissione (comitati, corsi di aggiornamento, di formazione, di supporto, seminari, rappresentanze eccetera);

che dal documento si evince che tale insegnante ha fatto parte: dell'*équipe* del corso biennale statale per la formazione dei docenti specializzati nel sostegno durante l'anno scolastico 1996-97; dell'*équipe* per il corso intensivo semestrale per lo stesso fine, sebbene non sia chiaro in base a quali titoli culturali, di specializzazione e di competenze professionali lo stesso sia stato nominato dai vari presidenti dei corsi;

che, nel 1997, la scuola della provincia di Vibo Valentia è stata individuata dal Ministero della pubblica istruzione, direzione generale per gli scambi culturali, quale laboratorio di sperimentazione per l'elaborazione e l'attuazione dei programmi comunitari Socrates e Leonardo;

che in questa direzione è stato avviato un corso di formazione sulla dimensione Europa, della durata di 28 ore di formazione, svoltosi nella scuola media Buccarelli di Vibo Valentia, con l'obiettivo prioritario di coinvolgere i docenti di lingua straniera di tutti gli ordini e i gradi scolastici;

che anche il suddetto seminario è stato diretto dal docente di cui sopra;

che nel mese di gennaio 1998, con decreto protocollo n.143 del provveditore agli studi di Vibo Valentia, è stato costituito il nucleo di supporto tecnico-amministrativo all'autonomia didattica e organizzativa ed è stata disposta l'integrazione dello stesso con la partecipazione, tra gli altri, del docente in oggetto;

che dai fatti elencati sembra evincersi che l'attuale provveditore agli studi e il suo predecessore abbiano inteso privilegiare, a danno di altre pur valide professionalità, tale docente,

l'interrogante chiede di sapere:

se i comportamenti assunti dai provveditori non siano da ritenersi censurabili;

se non si ritenga che dai fatti elencati emerga un eccesso di discrezionalità da parte dei responsabili del servizio.

(4-11531)

BEVILACQUA, MEDURI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel corso del convegno sulla giustizia, tenutosi a Milano e nei giorni scorsi, il procuratore aggiunto di Reggio Calabria ha denunciato l'indifferenza del Ministro di grazia e giustizia di fronte alle richieste di

potenziamento dell'organico della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria per far fronte all'emergenza della criminalità organizzata;

che il procuratore aggiunto ha polemizzato, inoltre, sulla mancata modifica delle misure di prevenzione, delineando un quadro preoccupante della giustizia in Calabria;

che è stato evidenziato che in Calabria ci sono 1.600 detenuti in attesa di giudizio, 155 detenuti condannati all'ergastolo e per fare i processi di primo grado vengono distaccati giudici della corte d'appello;

che è emerso inoltre che sette pubblici ministeri sono impegnati in processi di mafia e pertanto non possono condurre altre indagini;

che tutto ciò provoca una grave situazione di disagio operativo a fronte dell'arroganza criminale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di sanare la insostenibile situazione denunciata;

se non si ritenga di dover provvedere al potenziamento dell'organico della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, considerato il preoccupante proliferare della criminalità ed al fine di soddisfare le legittime richieste di quella procura.

(4-11532)

BONATESTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'Anlafer (Associazione nazionale lavoratori anziani ferrovieri) ha indetto per il 26 giugno 1998, alle ore 9,30, a Roma un convegno nazionale;

che gli appartenenti alla categoria lamentano la illegittimità dei contenuti del progetto delle Ferrovie dello Stato spa di limitare, in maniera drastica, il diritto dei ferrovieri in servizio e in pensione, a godere dei biglietti di viaggio spettanti loro e ai loro familiari;

che precisamente le Ferrovie dello Stato hanno proposto l'abolizione della carta di libera circolazione (CLC) sostituendola con un biglietto chilometrico, valido per il nucleo familiare che, al di là di un certo numero di chilometri sottopone i fruitori a pesanti conseguenze fiscali e quindi economiche;

che tale diritto è parte integrante del trattamento complessivo di pensione acquisito al momento del collocamento in quiescenza;

che è da ritenersi ancor più inaccettabile il fatto che tale decisione sia stata assunta a seguito di accordi intercorsi tra Ferrovie dello Stato e i sindacati confederali di categorie che hanno la rappresentanza «esclusiva» dei ferrovieri in servizio – così come ha sentenziato la Corte di Cassazione, a sezioni riunite – senza possedere i requisiti giuridici per poter modificare le condizioni di pensionamento dei ferrovieri in quiescenza;

che il progetto delle Ferrovie dello Stato spa si pone in assoluto contrasto con quanto avviene negli altri paesi d'Europa ove tale diritto è pienamente riconosciuto e difeso,

l'interrogante chiede di sapere:

se la decisione assunta dalle Ferrovie dello Stato non sia da ritenersi in contrasto con i diritti acquisiti spettanti ai ferrovieri in quiescenza; quali iniziative si intenda adottare al fine di evitare che venga perpetrato un attacco ingiusto contro le condizioni di vita dei ferrovieri e dei loro familiari.

(4-11533)

BONATESTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da qualche giorno è in atto la protesta del comitato dei pendolari orvietani a causa del malfunzionamento dell'Eurostar in transito ad Orvieto alle ore 7.34, con arrivo a Roma previsto per le ore 8.25;

che nei giorni scorsi era stata fornita una tabella dei ritardi – dagli 8 agli 80 minuti – accumulati dal treno;

che il consigliere comunale di Orvieto, Giuliano Santelli, ha sottolineato che normalmente i treni interregionali viaggiano con 15 minuti di ritardo strutturali e gli Intercity con 30-50 minuti di ritardo;

che alcuni pendolari hanno denunciato, inoltre, lo stato totale di degrado di alcuni treni;

che il 70 per cento degli 800-1000 pendolari orvietani è costretto a viaggiare ogni giorno su dette vetture per raggiungere i posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare provvedimenti volti al miglioramento del servizio.

(4-11534)

MARTELLI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'Ente lirico di Cagliari ha ricevuto dal Dipartimento dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri comunicazione che il contributo dello Stato all'Ente per il 1997 è stato ridotto di oltre un miliardo rispetto al 1996;

che questa riduzione prosegue ormai da oltre 10 anni: nel 1990 l'Ente percepiva lire 15.000.000.000; nel 1997, ad onta della lievitazione dei costi, lire 12.409.000.000;

che più volte il sindaco di Cagliari ha segnalato al ministro Veltroni e ad i suoi uffici, alla Direzione generale ed ai funzionari del Dipartimento la gravità e le implicazioni occupazionali gravissime che queste riduzioni comportano;

che più volte è stato segnalato che, a fronte di un costo personale di circa 20 miliardi, lo Stato dà oramai poco più della metà, nonostante la pianta organica sia stata definita dallo Stato stesso;

che più volte è stato segnalato come questa riduzione praticamente e simbolicamente sia ancor più grave perchè colpisce un'istituzione culturale del Mezzogiorno;

che più volte sono stati segnalati i pericoli che la trasformazione *ope legis* in Fondazione avrebbe comportato in presenza di un contributo

che non solo non copre il costo del personale, ma è lesinato ad un ente che opera in una realtà economica estremamente povera;

che l'Ente lirico sinfonico di Cagliari ha raggiunto negli ultimi due anni un incremento qualitativo e quantitativo delle produzioni, un aumento del pubblico, un raddoppio di entrate autonome;

che da oltre un anno vengono fatte promesse riguardanti «nuovi criteri di ripartizione» i cui effetti pratici ancora nessuno è in grado di quantificare, neppure con simulazioni perlomeno attendibili,

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda intervenire affinché una istituzione tanto cara ai cagliaritari e tanto importante per il numero degli occupati (circa 230 unità) possa dignitosamente sopravvivere e non aggiungersi al tragico elenco delle aziende sarde travolte dalla crisi economica;

perchè il *trend* calante dei finanziamenti riguardi solo l'Ente cagliaritano e quello veronese che, però, percepisce 9 miliardi in più e la cui collocazione geografica, unita alla qualità degli spettacoli e alla grande ricettività dell'Arena, consente incassi ben più alti.

(4-11535)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 5 giugno 1998 presso la Commissione sanità del consiglio regionale del Lazio si è svolta un'audizione relativa alla situazione della dialisi nella ASL di Viterbo, con particolare riferimento ad un centro dialisi privato;

che, nel corso degli interventi sulla questione della dialisi peritoneale, il dottor Ripa di Meana ha affermato che verrà iniziato un programma tra due anni, ovvero quando verrà realizzato il nuovo centro dialisi collegato con il reparto di nefrologia presso l'ospedale di Belcolle;

che per quanto riguarda l'ospedale di Civita Castellana è in corso un'intesa siglata con un protocollo per creare una società a responsabilità limitata che gestirà l'intero ospedale, compreso il reparto dialisi;

che, al fine di giustificare la volontà negativa dell'accreditamento del centro dialisi presso la clinica di Nepi (Viterbo), distante peraltro 22 chilometri sono stati aggiunti, nei giorni scorsi, al centro dialisi altri 2 posti letto, con il progetto di portare a termine il nuovo centro dialisi entro 6 mesi;

che l'aggiunta dei due posti suddetti desta qualche dubbio sulla reale sicurezza di tutto il centro, considerato che la delibera, n. 1650 del 1995 del consiglio regionale detta i requisiti tecnici;

che per quanto riguarda la segnalazione dei potenziali donatori di organi da parte dei reparti di rianimazione della ASL è sembrato che il problema non sia inserito nell'ordine dei lavori del direttore generale dell'ASL di Viterbo;

che dai dati dell'osservatorio epidemiologico regionale del giugno 1997 si evince che nella ASL di Viterbo risiedono 164 dializzati, di cui 153 trattati nelle strutture pubbliche e private;

che presso le strutture della ASL, pubbliche e private, vengono erogate prestazioni di dialisi a 22 pazienti provenienti dalle ASL di Roma A, Roma D, Roma E e Roma F;

che nella ASL non viene effettuata la dialisi peritoneale ed extracorporea;

che, nonostante ciò, le tre unità di nefrologia e dialisi in sostanza erogano prestazioni di qualità;

che il piano nefrologico di recente approvazione prevede che il centro dialisi di Civita Castellana venga trasformato in reparto autonomo e il centro dialisi di Montefiascone in Udd;

che l'ambulatorio di dialisi privato Dialtiver, in regola con i requisiti previsti, dalla delibera n. 1659 del 1995, è situato in un palazzo adibito ad altri usi ed a circa un chilometro dal centro ospedaliero di Viterbo, l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti volti ad affrontare globalmente il problema dialisi;

se non si ritenga di dover intervenire affinché la ASL si attivi per poter dializzare tutti i pazienti residenti sul territorio;

se non si ritenga di dover intervenire affinché, nelle more di un progetto globale e definitivo, la ASL di Viterbo rimuova la manifestata volontà negativa relativa all'accreditamento del centro dialisi allestito presso la clinica di Nepi (Viterbo) sottolineando come la succitata «volontà negativa» non abbia assolutamente, ad avviso dell'interrogante, riscontri oggettivi che possano giustificare l'atteggiamento assunto dal dottor Ripa di Meana, direttore generale dell'ASL di Viterbo, sicuramente discriminante e provocatorio, tale comunque da alimentare legittimi dubbi circa la non interferenza di valutazioni politiche e clientelari da parte dello stesso nel diniego di cui trattasi.

(4-11536)

MARTELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Sardegna ha il record nazionale dei *black-out* elettrici come rivelato dall'Autorità per l'energia;

che la media italiana delle interruzione è di 3,6 volte l'anno per complessivi 167 minuti al Nord, mentre al Sud i momenti di *black-out* salgono vertiginosamente a 6,1 volte per 426 minuti, più di sette ore;

che la punta massima si raggiunge in Sardegna: 11,9 volte, ossia più di otto ore senza luce;

che principalmente nel Centro-Sud moltissimi ospedali non sono a norma per quanto riguarda le sale operatorie, per i gruppi elettrogeni e per i gruppi di continuità e per la possibilità dei rischi per la sicurezza dei pazienti,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda provvedere, ed in quanto tempo, per ridurre questo ulteriore disagio ad una regione già provata da altri gravi problemi.

(4-11537)

MARTELLI. *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che all'assessorato regionale all'ambiente della Sardegna appare incredibile che la Sardegna non abbia due Canadair di stanza nell'isola fra i mezzi necessari per combattere gli incendi;

che risulta forse anche più difficile da accettare la vicenda dell'elicottero americano usato sui boschi dell'Oregon che ha strappato i commenti entusiastici dei tecnici italiani, poichè l'elicottero della società Erickson, capacità 9 tonnellate d'acqua sganciabili tutte assieme in tre secondi, resterà forse in USA;

che quando i tecnici della Protezione civile hanno controllato l'operatività dell'elicottero è cominciato il carteggio per affittare il mezzo con un contratto di *wet-lease*;

che la pratica si è fermata di fronte all'iscrizione al Registro aeronautico italiano e all'autorizzazione di Civilavia;

che un decreto del Ministero dei trasporti (n. 421 del 1995) stabilisce che se una macchina non è stata certificata in ambito europeo non può operare in Italia nel lavoro aereo,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda provvedere tempestivamente, essendo già nella stagione estiva, per garantire un efficace piano antincendio ed evitare nuove e devastanti tragedie in una regione come la Sardegna notoriamente ad alto rischio.

(4-11538)

MANFREDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da molte settimane continui disservizi stanno penalizzando cittadini e pendolari del Verbano-Cusio-Ossola, malgrado fossero state date assicurazioni precise da parte delle Ferrovie dello Stato nel convegno del 21 marzo 1998, per la risoluzione del tema sollevato dagli stessi pendolari;

che con ragione i pendolari sulla tratta Domodossola-Milano lamentano che la nuova corsa istituita al mattino nell'orario estivo non ha mantenuto le promesse, anzi risulta che la maggioranza dei pendolari arrivi in ritardo sul luogo del lavoro, perchè sono state aggiunte due fermate non previste nell'orario pubblicato;

che per quanto riguarda la tratta Domodossola-Novara si fanno giustamente più insistenti le proteste di questi giorni da parte della CGIL della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, della Federconsumatori del Verbano-Cusio-Ossola e di altre associazioni e gruppi di cittadini a causa delle disposizioni assunte dalle Ferrovie dello Stato;

che queste disposizioni penalizzano i fruitori della tratta Omegna-Domodossola non solo per i lavori di elettrificazione della linea, ma perchè risulta che nel nuovo orario siano state eliminate sei corse di treni sulla linea, senza che siano stati sostituiti da servizi di autobus;

che le informazioni date telefonicamente dal numero verde delle Ferrovie dello Stato sono risultate del tutto errate, visto che il giorno 1°

giugno molti viaggiatori hanno segnalato di aver atteso per oltre un'ora (inutilmente) a Gravellona Toce il treno delle ore 19,17;

che da troppi anni permangono disagi che gli oltre 5000 pendolari della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, debbono subire per recarsi sul luogo di lavoro o di studio, non per propria scelta ma per necessità legata al degrado occupazionale ed alla mancanza di università nella provincia,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè le promesse fatte dalle Ferrovie dello Stato spa nel convegno del 21 marzo 1998 non siano state mantenute;

perchè non siano stati approntati servizi navetta in sostituzione delle corse soppresse sulla tratta Omegna-Domodossola;

perchè il numero verde delle Ferrovie dello Stato non sia in grado di fornire informazioni corrette agli utenti che hanno dovuto attendere invano per oltre un'ora il proprio treno.

(4-11539)

PIERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la società Adriatica di navigazione spa può essere considerata la più importante realtà armatoriale operante in Adriatico e nello Jonio, avendo una flotta di 15 navi che trasportano ogni anno circa 600.000 passeggeri e 70.000 auto, e visto che da più di 60 anni opera nel servizio traghetti; attualmente svolge il cabotaggio internazionale con Grecia, Albania, Croazia, Istria e Montenegro, il cabotaggio merci e passeggeri nella tratta Venezia-Catania-Venezia-Albania, Ravenna-Catania-Venezia e i servizi nei collegamenti con le isole Tremiti;

che la società suddetta ha conseguito una significativa espansione dei volumi di traffico soprattutto verso l'Albania e la Croazia, un aumento del 9,7 per cento dei passeggeri e del 10,5 per cento del traffico commerciale per l'incremento del trasporto merci nella tratta di cabotaggio nord-sud-nord;

che il Ministro dei trasporti ha assicurato un pieno interesse del Governo, con un conseguente impegno finanziario, al progetto del «Corridoio Adriatico», al quale sono interessate sette regioni italiane: Marche, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Abruzzo, Molise e Puglia;

che in occasione della presentazione del secondo rapporto progressivo dello studio di fattibilità del Corridoio Adriatico, svoltasi nei giorni scorsi a Jesi (Ancona), il consigliere diplomatico del ministro Burlando, professor Vincigiacchi, ha affermato che il nuovo piano nazionale dei trasporti avrà un nuovo approccio, nel senso che terrà conto del quadro internazionale, mediterraneo ed europeo, nella logica della globalizzazione dei mercati; nella stessa sede l'ingegner Collevicchio, direttore generale del Ministero dei trasporti, ha sottolineato che essendo ormai esaurito l'impegno per alcuni grossi progetti, come quello della Malpensa, sarà ora possibile rifare il punto al 2006, e in questo quadro si aprono nuovi spazi anche per il Corridoio Adriatico;

che, sempre in occasione della presentazione del secondo rapporto progressivo dello studio di fattibilità del Corridoio Adriatico, si è evidenziato che esiste già un buon collegamento portuale tra Italia e Grecia e che quest'ultima rappresenta il ponte con l'Est: sarebbe di conseguenza del tutto realistico un sistema che pensa di attrarre traffico utilizzando la Grecia come ponte e diversificando il ruolo dei porti dell'Adriatico; in questo sistema il porto di Ancona potrebbe essere quello più importante per quanto riguarda il traffico con la Grecia,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il piano di ristrutturazione della flotta pubblica e della Finmare elaborato dal Ministero dei trasporti preveda che la Tirrenia di Navigazione spa di Napoli, che sviluppa la propria attività commerciale e armatoriale prevalentemente nei collegamenti nazionali con le isole, divenga nell'ambito del nuovo polo cabotiero la società capogruppo, con il pieno controllo delle società operative tra cui anche l'Adriatica di Navigazione spa, che sviluppa la propria attività commerciale e armatoriale in modo variegato sia nei collegamenti nazionali e internazionali, sia nel servizio merci;

se corrisponda al vero che il processo di riorganizzazione del gruppo cabotiero, come impostato dal Ministero dei trasporti, mantenga, per il momento, la struttura giuridica della società Adriatica di Navigazione spa, grazie al mantenimento in essere delle convenzioni che la società ha sottoscritto con lo Stato italiano e la Comunità europea che scadono nel 2008, ma svuoti la stessa da qualsiasi autonomia gestionale e operativa, dato che nella Tirrenia sarebbero accentrate tutte le funzioni di servizio e supporto;

se il Ministro in indirizzo intenda evitare che con l'approvazione del piano di ristrutturazione della Finmare e del polo cabotiero pubblico si arrivi a un ridimensionamento della società Adriatica di Navigazione spa, con la conseguente possibilità di soppressione dei collegamenti che la stessa effettua dal porto di Ancona con l'Albania, la Grecia e la Croazia, di fondamentale importanza, tra l'altro, per la piccola e media impresa marchigiana, in particolare per i settori calzaturiero e del mobile, e indispensabili per garantire il riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto.

(4-11540)

PACE. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che al Banco di Sicilia, in relazione all'entrata in vigore della legge n. 218 del 30 luglio 1990 (Disposizioni in materia di ristrutturazione ed integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico) si è innestato con i pensionati e con le organizzazioni sindacali un imponente contenzioso per valore e per numero di ricorrenti: circa duemilaseicento raggruppati in più vertenze;

che per quanto riguarda il rapporto di lavoro, anche a seguito della citata legge, è in corso un vivace, annoso dibattito con le organizzazioni

sindacali e già cominciano ad innestarsi nuovi motivi di contenzioso tra il Banco ed i dipendenti;

che il recente accordo del 25 febbraio 1998, volto ad incentivare gli esodi volontari, si sta rivelando una fonte di ulteriore contenzioso tra il Banco ed i lavoratori;

che l'istituto di credito continua a sopportare costi notevolissimi per pagare le parcelle ai professionisti che tengono in piedi il contenzioso stesso,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti del nuovo presidente, nonché degli amministratori del Banco di Sicilia (controllato interamente da enti pubblici), al fine di normalizzare la situazione, dato che l'eccesso di conflittualità non giova sicuramente all'immagine del Banco di Sicilia, il cui rilancio continua ed essere rinviato nel tempo.

(4-11541)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Premesso:

che le scuole medie statali annesse ai conservatori di musica risultano dalla «trasformazione» dei corsi secondari inferiori degli stessi conservatori, ma conservano, tuttavia, la propria «specializzazione» (articolo 16 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859);

che risulta, di conseguenza, affatto incoerente con la prospettata «specializzazione» l'inserimento di scuole medie statali, annesse ai conservatori di musica, in piani di razionalizzazione della rete scolastica che riguardino altre scuole dello stesso ordine e grado;

che le suesposte considerazioni risultano sostanzialmente condivise dal Ministro della pubblica istruzione nella sua risposta, nella XII legislatura, ad un'interrogazione dell'onorevole Masini (5-00047) nonché ad un'interrogazione dello scrivente (4-03780), che riguardava l'inserimento della scuola media annessa al conservatorio «A. Boito» di Parma nel piano di razionalizzazione della rete scolastica (adottato dal provveditore agli studi di Parma, con provvedimento n. 12549 del 25 gennaio 1995);

che le medesime considerazioni impongono ora di negare immediatamente qualsiasi fondamento alla voci raccolte dalla stampa locale (si veda «Gazzetta di Parma» del 18 giugno 1998) circa la soppressione di classi della citata scuola media annessa al conservatorio «A. Boito» di Parma,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine al problema prospettato in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere, con l'urgenza del caso, anche per fugare la giusta preoccupazione degli interessati.

(4-11542)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il 29 agosto 1997 l'interrogante inviò una nota al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro dell'ambiente, al responsabile per la Puglia dell'ANAS e al prefetto di Brindisi affinché fosse perfezionato l'*iter* approvativo relativo all'appalto dei lavori per l'allargamento e la realizzazione di spartitraffico e complanari sulla strada statale n. 379 nel tratto che interessa il comune di Fasano (Brindisi);

che con la stessa nota veniva chiesta al prefetto di Brindisi, in attesa della realizzazione dell'opera, un'ordinanza con predisposizione di accorgimenti tecnici che riducesse il pericolo di incidenti;

che l'iniziativa era motivata dal gran numero di incidenti anche mortali verificatisi sulla strada statale n. 379 determinata «strada della morte»;

che il 7 novembre 1997 il prefetto di Brindisi comunicava allo scrivente di aver impartito agli organi di polizia disposizioni per una più adeguata vigilanza sul rispetto dei limiti di velocità;

che nel frattempo è stata più volte annunciata come imminente la conclusione dell'*iter* approvativo relativo all'appalto dei lavori sul tratto della strada statale n. 379 innanzi indicato;

che invece continuano gli incidenti e proprio nei giorni scorsi sono state stroncate tre giovani vite;

che i medici dell'Ospedale di Fasano hanno assunto una dura posizione sulla situazione innanzi descritta;

che il direttore generale della ASL della provincia di Brindisi ha inviato una lettera al prefetto di Brindisi, al sindaco, all'ANAS e ai presidenti della provincia e della regione sollecitando l'adozione di provvedimenti urgenti che prevengano il rischio di incidenti,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere presso l'Anas ed altre autorità affinché:

inizino nel più breve tempo possibile i lavori per l'allargamento e la realizzazione di spartitraffico e complanari nel tratto della strada statale n. 379 che interessa il comune di Fasano;

siano predisposti subito accorgimenti tecnici che riducano il pericolo di incidenti.

(4-11543)

MANZI, CARCARINO, CÒ. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la provincia di Torino ha avviato attraverso un apposito gruppo di lavoro misto costituito dai comuni interessati, dai comitati spontanei dei cittadini residenti, nonché da tecnici della società concessionaria Ativa, dall'Arpa e dal Dipartimento ambiente della provincia la predisposizione di un programma complessivo degli interventi finalizzati alla mitigazione dell'inquinamento acustico originato dal traffico autostradale sulla tangenziale torinese;

che il problema dell'inquinamento acustico lungo il tratto autostradale tangenziale di Torino è stato pienamente evidenziato dagli studi condotti, nell'ambito del programma generale DISIA, dalla USL 5, Laboratorio di sanità pubblica di Grugliasco (ora agenzia regionale per la protezione ambientale) nel periodo 1991-1994;

che i risultati delle misurazioni effettuate in detto periodo, unitamente a quelli ottenuti in rilevazioni più recenti, hanno quantificato il notevole livello di rumore presente nelle zone con nuclei abitativi prossimi alla sede stradale ed hanno mostrato l'urgenza di provvedere ad un piano generale di risanamento acustico;

che a questo proposito è però necessario rilevare che la nuova legge-quadro sull'inquinamento acustico, n. 447 del 1995, entrata in vigore il 29 dicembre 1995, è tuttora sprovvista del decreto attuativo sul rumore legato alle infrastrutture stradali, ma per fortuna prevede all'articolo 10, comma 5, che le società e gli enti gestori di servizi pubblici di trasporto o delle relative infrastrutture, predispongano e presentino ai comuni piani di contenimento ed abbattimento del rumore, impegnando una quota fissa non inferiore al 5 per cento dei fondi di bilancio previsti per le attività di manutenzione e di potenziamento delle infrastrutture stesse;

che la possibilità di impiegare i fondi stanziati dalla società Ativa (1,3-1,4 miliardi annui) in attuazione della legge n. 447 del 1995 per la realizzazione di una serie di opere di bonifica acustica a breve termine ha portato a costituire una commissione di lavoro, composta da tecnici della provincia di Torino, dai comuni coinvolti e dalla società Ativa stessa;

che l'obiettivo della commissione è stato quello di individuare le aree maggiormente colpite dal rumore e definire le tipologie e le priorità per gli interventi da realizzare nel periodo 1998-1999;

che in base allo studio Ativa ed in seguito alle osservazioni avanzate dai tecnici dei comuni coinvolti e dai comitati spontanei dei cittadini, sono state individuate 17 aree critiche, 4 sull'autostrada Torino-Quincinetto e 13 sul sistema autostradale tangenziale, caratterizzato dalla presenza di nuclei abitativi posti ad una distanza particolarmente ridotta dalla sede stradale e da un notevole livello di immissione sonora (Leg(A));

che il dato relativo alla densità di abitanti disturbati è stato ricavato in base al numero di persone per chilometro residenti in edifici prospicienti la sede stradale, non schermati e posti in un raggio di 150 metri dal ciglio della strada stessa;

che tutto il lavoro si è concluso con la definizione degli interventi che verranno attuati nei prossimi anni in esecuzione di quanto previsto dall'articolo 10, comma 5, della legge n. 447 del 1995,

si chiede di sapere:

quando potrà essere approvato il decreto attuativo sull'inquinamento acustico previsto dalla legge; come intenda intervenire il Governo, con finanziamenti adeguati, per accelerare i tempi necessari alla bonifica acustica che interessa migliaia di famiglie dell'area torinese.

I soli finanziamenti previsti dalla norma citata consentirebbero di completare gli interventi in non meno di 7 anni, mentre la rilevanza dei problemi evidenziati imporrebbe tempi assai più ristretti.

(4-11544)

MUNGARI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 3-01596)

(4-11545)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02029, dei senatori Caruso Antonino e Bucciero, sull'esecuzione di provvedimenti assunti dall'autorità giudiziaria civile;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02025, del senatore Ascutti, sull'assegnazione di 13 cattedre di storia contemporanea;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02032, dei senatori Castelli e Wilde, sulla Moto Guzzi di Mandello (Lecco);

3-02033, dei senatori Figurelli ed altri, sulle procedure di appalto per la costruzione del mercato agroalimentare di Catania;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02031, dei senatori Manzi ed altri, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Mozioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente mozione:

1-00101, dei senatori Veltri ed altri.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-11341, del senatore Castelli.

